Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 8 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 239

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Bol numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 L. 175 — 89,50 46 —
Direzione e Amministr. TORINO, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa"
32-016 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
32-017 Centralini: e — « Segnalo la Cronaca »
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte fotografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Omnibus-cinema, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Filiali dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-072 - 12-068

Dopoguerra di lusso

LONDRA, ottobre.

Nel regno animale, guidato dall'istinto, si coglie il senso che subito dopo le strenue zuffe la vita si fa più difficile di prima anche per chi vince: ferite da lenire, lunghe caccie da sospendere, discipline da imporsi, severe vigilanze da esercitare, combattività da tener accesa contro gli improvvisi sgambetti della sorte. Nel Regno Unito, sotto la guida della cosiddetta ragione al culmine della meno imperfetta civiltà che esistesse, dilagò dopo la guerra il senso che la vita potesse e dovesse subito farsi più facile di prima. Rispuntava la comoda e accomodante concezione d'anteguerra, ingeneratasi agli inizi di questo secolo, quando si delineò la confessata tendenza a marinare il lavoro per darsi alla politica, a deporre gli utensili di produzione per assidersi in comitati, persuasi di saper elaborare miracoli. Rispuntava, come se la guerra non fosse stata che una parentesi maligna nel benigno, l'armonioso periodo della incipiente placidità universale. La visione del presente e del futuro si compendiò in una rosea formula intavolata da Lloyd George, allora imperante. La Inghilterra poteva e doveva trasformarsi immediatamente in un paese atto a soddisfare le esigenze della vita quotidiana di milioni d'eroi. In un paese di stipendi agi, tutto giardini e fiori. Non più urti e fatiche, ma benessere e quiete. Lo sforzo titanico, ma di chiusura, era giunto al termine. Deposta l'orrida maglia, il guerrier sovrano avrebbe potuto immergersi nei tepidi lavacri dell'èra nuova. Le cornucopie immaginarie della pace segnata a Parigi rigurgitavano di pomi cosmi nei dipinti allegorici.

Ci voleva del fegato, un incredibile fegato radicaloide, a vaticinare il Paradiso in terra sui rottami della guerra. L'Eden era alquanto più semplice e ameno di questo dopoguerra mondiale; pure, non riuscì a lasciare in eredità al genere umano se non un destino di mutue diffidenze. Gusti d'invasioni, frizioni di razze, angustie di classi dirigenti impoverite sino all'osso, ingiustizie di trattati maldigeriti non prospettavano alcun miraggio di vita comoda agli occhi di altri grandi popoli: ma qui una miriade di cavalieri dell'economismo e di brillanti quietisti confidava di poter dissolvere con dolci ragionamenti lo spirito di lotta che sussisteva o rinasceva, tenace e deplorevole, altrove. Il loc-casana, Ginevra, l'acropoli della cooperazione e dell'agio universali. Essa avrebbe non solo scongiurato, in campo politico, le guerre, ma, in campo mercantile, il riattivarsi delle formidabili concorrenze d'una volta. Bastava convincersi e convincere che la lotta era eliminabile dalla vita; anzi, che era praticamente finita. E qui si governò, si visse a questa stregua. I tegami di questo brodetto, certamente non spartano, recarono le marche d'ogni partito. Quello dei partiti delle fantasie, il laburista e il radicale, erano immancabili. Vi si aggiunse la marca del partito conservatore: il partito, in altri tempi, della pratica.

In cuor loro, tra i leaders, alcuni sapevano benissimo ch'eran fisime. Uomini di cultura e di mondo, tenevano a mente le dure, lunghissime sequele delle guerre napoleoniche; e non si fidavano delle virtù ultime del nuovo strumento di rinascita materiale oggi a portata di mano, la macchina quasi perfetta, che insieme con possibilità nuove sprigiona complessità impensate, crea febbri, promuove folle. Ma erano uomini stanchi, vecchi e pallidi epigoni delle ristrette oligarchie, prima aristocratiche, poi borghesi, che resse l'Inghilterra fino all'avvento del suffragio universale. La tensione cerebrale imposta da tempi che presero ad affacciare un problema dopo l'altro, veniva stremandoli. Di prevalere non osavano neanche più sperarlo. Si sentivano soli, senza allievi, senza successori naturali. Una intera generazione di virtuali condottieri politici, industriali, commerciali d'élite era caduta sui campi di battaglia nei primi anni di guerra. L'assenza di coscrizione, in quello stadio iniziale, aveva operato tra le file di questa gioventù una spaventosa selezione verso lo scadente. I migliori giovani del paese, tutti quanti, dopo rapide infarinature di milizia sommaria, erano corsi volontari al fronte; e, per darvi il buon esempio, vi avevano disprezzato la morte con tanta insolenza, ch'essa se li era portati via quasi in massa. Erano stati mietuti come grano ritto sul gambo in piano sole da una mietitrice meccanica, questi giovani scelltissimi ai quali oggi sarebbe spettato di assistere o surrogare i padri sui ponti di comando. In nessun altro Paese si era prodotto un fenomeno così stroncante: l'olocausto plenario dei forti per la sopravvivenza dei mediocri e dei deboli, l'annientamento di un intiero patrimonio nazionale di carattere. La coscrizione è incomoda, ma salva le Nazioni in più di un senso. Qui fu predicata invano, prima della guerra, da qualche canuto soldato, nella cui angolosa figura gli uomini politici non travedevano che un monomane. Incitava il Paese a scomodarsi, e non ebbe fortuna.

Stanchi e soli, anche i pochi *leaders* che non s'illudevano e non illudevano, finirono per abbandonarsi alla corrente. E il dopoguerra inglese diventò di gran lusso, tutti assecondando l'ondata. Non tanto di lusso materiale, che si aradica presto, quanto di lusso politico, sociale, finanziario, il più duro a sradicarsi.

Lusso politico. Si fondò, ad esempio, sull'idea di togliersi d'attorno l'eterno fastidio del suffragismo; e venne elargito, senza necessità, il suffragio ultra-universale, esteso perfino alle ragazze, per non parlarne più. Un'altra idea allacciata allo spirito del tempo fu di governare buona parte dell'Impero per procura. I *Dominions* godevano già larga autonomia; ma, si capisce, non erano mai contenti. Si accordò loro una dichiarazione statutaria, che li autorizza a fare il loro buon piacere fino alla secessione. Cooperare, se vogliono, con la Madre Patria; se non vogliono, ciascuno per sè; e al governino, comunque, per loro conto. Non avrebbe il principio della libera cooperazione ottimamente sopperito alle vecchie stringhe, che si sciacciavano per comodità? Infatti, nella Conferenza imperiale ora in corso, i *Dominions* od almeno alcuni di essi, certo si manifestano ardenti paladini di cooperazione senza limiti per tutto quel che ridondi a vantaggio dei loro particolari interessi, non importa se eventualmente a discapito degli interessi inglesi, così come sono concepiti in Inghilterra. Nè si tardò a contemplare la possibilità di governare alla stessa modo, ossia per procura, financhè l'India. Questa, durante la guerra, era tenuta perfettamente a posto con poche divisioni di materiale secondario. A un tratto, si provò il bisogno di farle balenare il dono di un'autonomia analoga a quella dei *Dominions*, e si gettarono, senza necessità, i semi d'infiniti guai. Ma l'elenco non finirebbe più.

Lusso sociale. Provvisioni su provvisioni, in gran parte non richieste. Il paese era uscito dalla guerra inevitabilmente indebitato e impoverito. Le masse vennero semplicemente indotte a concepirlo arricchito, giacchè i suoi Governi andavano a gara nello snocciolare sussidi da gran signori, e parecchi dei suoi più vocali imprenditori, ogni tanto, sia pure in termini accademici, aventolavano la dottrina che più paghe si versano alle maestranze, meglio va per tutti. Erano incoraggiamenti a chiedere sempre di più per lavorare sempre di meno. Ce n'era per tutti; e gli scioperi a catenaccio si susseguirono come frutta di stagione, sospendendosi solo nel '26, quando le masse, provatesi tutte insieme a non far più niente, si spaventarono degli incomodi presto scaturiti dall'esperimento, e preferirono le indulgenze plenarie con cui eran riattese al lavoro. Ripiegamenti d'animi, eroili di volontà da ogni parte; poi, stronbazzati, ma essenzialmente vani tentativi di accordi permanenti fra capitale e lavoro: più tardi, qui in ultimo, sintomi di recidive alle porte.

Lusso finanziario. Per coprire questo flaccido decennio di pace di artificio imperniata sul concetto della vita senza sforzo e senza lotta, l'Inghilterra ha speso ancor più di quanto le fosse costata la guerra. In sussidi a uomini, donne, ragazzi idonei al lavoro, ma nel novero dei disoccupati, un buon miliardo di sterline è andato in fumo, assolutamente improduttivo fuorchè di malinconia e d'indolenza. Prima della guerra il bilancio statale inglese era sui duecento milioni di sterline, quelli degli Enti locali sommavano a circa cantosettanta milioni di sterline all'anno. Da un decennio in qua, il primo ha oscillato tra gli ottocento e i novecento milioni; i secondi, poco al disotto del mezzo miliardo, mentre il reddito generale del paese si riduceva, i traffici deperivano, e il resto del mondo non rimaneva statico.

Nodi gravi, senza alcun polso d'uomo grande proteso a scioglierli via via che la corda si attorceva. E dovevano venire al pettine.

MARCELLO PRATI.

L'Italia e i Balcani

Grottesche manifestazioni jugoslave - Inconsulte speculazioni sul prossimo matrimonio di Re Boris con la Principessa Giovanna - La politica rettilinea del Governo italiano

Roma, 7 notte.

(A. S.) — Da qualche tempo assistiamo a più frequenti manifestazioni jugoslave o ufficiali, o ufficiose o giornalistiche, in cui si attacca l'Italia e si tenta, con la ormai nota malafede, di deformare le linee della nostra chiara politica interna ed estera. Il giuoco è vecchio e più volte smascherato: più crescono le difficoltà del regime dittatoriale militarista del generale cospiratore Zivcovic, più terribili, senza scrupoli si sviluppano i metodi terroristici contro le minoranze, le quali precipuamente debbono definirsi maggioranze oppresse dal panserbismo, o più opportuno appare il diversivo di attizzar gli odii, le menzogne contro il presunto nemico comune, l'Italia. Agitando la minaccia italiana, si dovrebbero cementare delle solidarietà fra razze che si detestano, nello stesso tempo che si cerca di nascondere le malefatte del Governo di Belgrado all'opinione pubblica internazionale.

Si chiude una scuola slava a Trieste? L'occasione è propizia per scrivere articoli di protesta, che dovrebbero servire a far passare in seconda linea la chiusura di centinaia di scuole fra le minoranze tedesche e fra i romeni del Banato (ci limitiamo ad accennare a popoli con cui lo Stato jugoslavo a parole dichiara spesso di voler vivere in pacifica armonia). Così, per coprire il grido di dolore di un milione di albanesi, tiranneggiati nei loro villaggi con sistemi di crudeltà che furono ignorati dai turchi, al dànno dei consigli, si lanciano esortazioni al Governo di Tirana perchè rompa con l'Italia quell'alleanza che solo garantisce l'Albania indipendente dalle cupidigie dei vicini smaniosi di arrivare a Durazzo e a Scutari. E mentre la Macedonia conta in ogni famiglia le sue vittime, ad Atene i delegati jugoslavi, ad un congresso che suona beffa e ironia per tanti popoli martoriati, si proclamano assertori di una Federazione pan-balcanica con diritti e doveri uguali per tutti.

E' la politica a *double face*, di cui abbiamo sempre l'esempio a Ginevra, dove il Ministro degli Esteri del più aristocratico, assolutista e guerrafondaio regime che oggi esista in Europa, assume, per le circostanze, l'aspetto del mite democratico societario e pacifista. L'esempio della Francia, che dedica i suoi miliardi agli armamenti e che sulle rive del Lemano vuole mostrarsi la più fervida tutrice della pace e della giustizia, fa scuola tra i suoi satelliti.

In questo quadro dobbiamo quindi valutare ogni atteggiamento jugoslavo, nei confronti sia dell'Italia che dei popoli a noi amici. Ma talvolta, la goffaggine arriva ad un grado così ridicolo da suscitare commiserazione e pena. Si vicitano nel Regno, non più trino ma a nove teste, libri che parlano della italianità della Dalmazia; c'è da aspettarsi un giorno o l'altro che polverizzino le rovine del palazzo di Diocleziano e distruggano Traù e Ragusa, fiori di stile veneziano! Il discorso del Sindaco di Spalato ad un congresso di 11 pan-slavi è un documento che dovera far riflettere gli ascoltatori, se essi sono dei cultori coscienti della scienza di Galeno, sulle facoltà mentali di chi lo ha pronunziato. La fantasia del signor Racic ha collegato Wladivostock all'Adriatico; cosa ne dicono i delegati polacchi di questo appello alla gran madre, la Santa Russia, czarista o leninista poco importa, per le relazioni di... amicizia con la Polonia? Ad ogni buon conto avvertiamo che dovrà passare a Marasth e Mascitzki.

L'Unione balcanica

Parigi, 7 notte.

I giornali francesi si fanno mandare da Belgrado commenti tendenziosamente allarmistici intorno al fidanzamento della Principessa Giovanna con il Re Boris, presentando l'avvenimento come un indizio della prossima conclusione di un Patto italo-bulgaro, diretto a frustrare le speranze ventilate alla Conferenza balcanica di Atene.

L'ufficioso *Petit Parisien*, ad esempio, riceve dal proprio corrispondente nella capitale jugoslava un dispaccio in cui fra l'altro si legge:

« Fino dal giugno 1930 un accordo di principio era intervenuto fra Mussolini e Simson Badey, Ministro di Bulgaria a Roma, su tutti i punti del testo del Patto, tranne uno relativo ad una clausola, ai termini della quale la Bulgaria si vietava la conclusione di Patti con terza Potenza, senza il consenso dell'Italia. Il Governo di Sofia respinse questa clausola che attentava alla sovranità della Bulgaria. Il progetto di patto doveva essere abbandonato ed il matrimonio di Re Boris con la Principessa Giovanna, che doveva seguire alla firma del Trattato di alleanza italo-bulgaro, si trovò rinviato.

« La pubblicazione ufficiale del fidanzamento del Sovrano bulgaro fu ritenere che gli ostacoli costituiti dalle esigenze della diplomazia italiana sono scartati. Bisogna dunque aspettarsi la prossima firma del Patto che metterebbe la nuova Bulgaria in una certa dipendenza dall'Italia, come è il caso dell'Albania. I circoli jugoslavi non disimulano le loro inquietudini a tale riguardo, e fanno sovratutto notare che l'annuncio del fidanzamento coincide con l'apertura della Conferenza balcanica di Atene, destinata a ricercare i mezzi suscettibili per realizzare il riavvicinamento e la collaborazione delle Nazioni della Penisola.

« Le risoluzioni che saranno prese ad Atene perderanno precocchè tutto il loro valore per il fatto che due dei partecipanti, cioè l'Albania e la Bulgaria, non trovi e non saranno più padroni della condotta della loro politica estera ».

Questi tentativi per gettare sospetti e suscitare campagne ostili contro l'Italia, anche in occasione di un avvenimento lieto ed essenzialmente pacifico quale il fidanzamento del Sovrano di Bulgaria con una Principessa di Casa Savoia, sono da mettere in rapporto con gli sforzi fatti dalla Francia e dalla Jugoslavia per giungere alla Conferenza di Atene. La riunione nella capitale ellenica dei rappresentanti dei sei Stati balcanici è opera sia almeno altrettanto di Briand che di Venizelos, uno dalla più docili pedine della politica del Ministro francese nel vicino Oriente, essendo quel Ministero di Grecia a Parigi, Politis, che al Quai d'Orsay rende preziosi servizi da molti anni, e in ogni caso da molto prima del ritorno al potere del cretese, e che della vecchia idea di una Locarno balcanica si è fatto da tempo gelante assertore.

Oggi alla Locarno balcanica pare si sia rinunziato, avendo compreso che il progetto esorbita dalle possibilità del momento; ma la Francia vorrebbe almeno promuovere nei Balcani una politica di accordi economici ispirati ai principii della Lega delle Nazioni, e capaci di preparare lentamente il terreno ad una futura federazione, la quale, nata sotto gli auspici di Ginevra, ma sovratutto di Parigi, dovrebbe fornire alla Francia la garanzia della impossibilità di un isolamento eventuale della Jugoslavia. Il lato più caratteristico della cosa è che la diplomazia francese sembra riporre le più grandi speranze anche nella partecipazione alla Conferenza ateniese di dieci delegati albanesi. Sebbene si tratti per ora di una riunione priva di carattere ufficiale, e strettamente preparatoria, questa presenza ad Atene di un gruppo di sudditi di Re Zogu, fa galoppare piacevolmente le fantasie parigine, rappresentando loro la possibilità che, prima o poi, anche l'Albania, sin qui considerata feudo italiano, si lasci sedurre dalla Circe franco-balcanica.

Sin qui i commenti della stampa parigina si mantengono riservati, prima di tutto perchè poco di positivo c'è da dire, e in secondo luogo perchè, con tutte le preoccupazioni d'altro genere che ingombrano l'orizzonte nazionale, non è il caso di buttare gli occhi troppo lontano.

Ma il linguaggio del *Temps* è nella sua voluta discrezione ugualmente suggestivo:

« L'idea dell'Unione balcanica — scrive questo giornale — è nata l'anno scorso durante un congresso della pace riunito ad Atene e si addò all'Ufficio internazionale della pace, organismo senza carattere ufficiale, la cura di riunire una Conferenza avente per oggetto lo studio dei provvedimenti idonei a favorire il riavvicinamento politico ed economico degli Stati dei Balcani, e a gettare le basi di una Unione balcanica. Questa iniziativa risponde alle stesse preoccupazioni che hanno determinato, in un campo assai più vasto l'iniziativa di Briand in vista della organizzazione di un regime di unione federale europea. Essa procede da una concezione politica sana, poichè le intese regionali, entro la cornice della Società delle Nazioni, sono uno dei più sicuri elementi di sicurezza di cui si disponga attualmente in mancanza di scambievoli garanzie generali. Se i Governi responsabili non intervengono attualmente nel dibattito, essi non possono tuttavia disinteressarsene completamente, poichè spetta loro, in un avvenire più o meno remoto, prendere le decisioni necessarie per fare di questo progetto una realtà. Il problema interessa direttamente la Romania, la Jugoslavia, la Grecia, la Bulgaria, la Turchia e l'Albania. E' sovratutto in Grecia che si prende a cuore questa iniziativa, ed è un ex-ministro greco, Papanastasiu, che ha redatto i rapporti presentati a nome del Comitato organizzatore. Questo rapporto sottolinea che l'unione deve avere per oggetto di garantire la pace fra gli Stati dei Balcani sulla base della uguaglianza assoluta di quelli, essendo inteso che essa costituirebbe un organismo destinato ad armonizzare le forze politiche ed economiche di detti Stati e ad agire nella cornice e nello spirito della Società delle Nazioni. Tale è l'obbiettivo che i partecipanti si propongono di raggiungere, l'obbiettivo finale degli sforzi di cui la Conferenza di Atene segna il principio. Ma vi sarà un lungo cammino, ingombro di ostacoli e di seguaci, da percorrere prima di arrivare alla meta. Occorre anzitutto vincere i pregiudizi, i rancori e gli odii che la tragica storia di ieri ha lasciato sussistere in nazioni che conobbero la dura prova di tante guerre. Far nascere la scambievole fiducia, là dove non vi sono ancora che diffidenze e sospetti è il primo compito da assolvere. Non bisogna dissimularsi che non sarà facile. Converrà poi precisare con la massima chiarezza la comunanza degli interessi dei Balcani ed il mezzo per svilupparla e diffonderla efficacemente. Si considera, a tale scopo, la creazione di una Unione militare balcanica, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni interbalcaniche, la creazione di una unione postale, propria dei Balcani, il regolamento uniforme delle questioni operaie, ecc. Si vede qui il metodo: evitare all'inizio per quanto è possibile i problemi politici propriamente detti, che per la loro natura rischiano di aggravare le divisioni, e di conservarsi sovratutto a quello che può ravvicinare le nazioni di una stessa parte del continente, a quanto può creare fra di loro vincoli potenti. Quando la base economica sarà solidamente stabilita, i problemi politici saranno meno difficili da risolversi ».

Anche senza l'allusione al progetto federale di Briand il tono dell'organo repubblicano permette di comprendere come la riunione di Atene rientri nel quadro della politica stabilizzatrice ed egemonistica della Francia. Ed unicamente ad una precauzione ratifica sono da attribuire i passi dove l'articolo del *Temps* esprime il desiderio che « la Unione balcanica non venga falsata fin dalla sua origine con il votarla a servire da strumento ad una politica di conquista e di dominazione ».

A che cosa altro potrebbe servire una formazione politica i cui elementi principali subiscono da tempo la pressione delle direttive di Parigi? Ma l'allusione al progetto di federazione europea giustifica il quesito, se anche l'unione balcanica non sia destinata a subire la sorte del suo illustre archetipo, vale a dire di venire sepolta sotto i fiori.

U. P.

Pubblicazioni di giornali e provvedimenti di governo

Belgrado, 7 notte.

Sotto il titolo « Fra cinque anni nella Venezia Giulia non vi saranno più sloveni », la *Novosti* di Zagabria pubblicano questa corrispondenza da Trieste:

« La stampa fascista non ha il coraggio di riconoscere apertamente la tendenza delle autorità a voler sopprimere con varie misure i nostri connazionali che vivono nella Venezia Giulia. Invece, di ciò parlano con franchezza i fascisti. A questo scopo sono organizzate le deportazioni, le persecuzioni, i processi, le inclusioni, le chiusure di scuole. In tono semi-ufficiale, poi, i fascisti consigliano ai pacifici cittadini, contadini, ai proprietari di vendere tutto e di emigrare, perchè, in caso contrario, saranno denunciati al tribunale e avranno la confisca dei beni. Contro i nostri connazionali, che tentano la più piccola resistenza, si operano perquisizioni, di giorno e di notte, si procurano mille noie, si aumentano esageratamente le imposte. Ad ogni loro reclamo segue la risposta ironica: « Andatevene in Jugoslavia! ». Persecuzioni si sono avute particolarmente dopo il processo di Trieste, non solo nella città, ma anche nei vicini contadi. I nostri connazionali non possono più sopportare il terrore e sono costretti a vendere tutti i loro beni a prezzi irrisori, pur di salvare la vita, fuggendo oltre frontiera. Nelle città e nei contadi giungono nuovi tipi di fascisti che danno un altro tono alla vita della Venezia Giulia. I fascisti di Trieste dicono apertamente che, con questi metodi, tra cinque anni non vi sarà più neanche uno sloveno nella Venezia Giulia e che nel 1935 la Venezia Giulia sarà la più poderosa provincia fascista d'Italia ».

Il Ministero degli Interni comunica che è stata vietata la diffusione nel regno dei seguenti libri scritti in italiano: *Difesa dell'Adriatico*, di O. F. Angeletti, 1928; *La Dalmazia nel passato, nel presente, nell'avvenire*, di Rodolfo Badmini, 1928; *La Dalmazia nel suo dramma vivente*, stampato a Fermo. La motivazione del provvedimento è che il contenuto dei suddetti libri è contrario agli interessi dello Stato.

(Stefani)

La fantasia del sindaco di Spalato

Spalato, 7 notte.

Sotto il patronato di Re Alessandro è stato inaugurato il Congresso medico pan-slavo, nel partecipano i rappresentanti della Cecoslovacchia, della Polonia e della Jugoslavia. Notata l'assenza di delegati bulgari. Il Congresso è stato inaugurato dal Ministro della Salute Pubblica, Precka. Il sindaco di Spalato, dott. Racic, ha porto il saluto ai congressisti con le seguenti parole:

« Saluto tutti voi convenuti davanti a questo nostro mare jugoslavo e panslavo. Su questo mare ha già cominciato a splendere il sole della vittoria finale, allorchè il Dio della giustizia unì i fratelli della stessa razza. Sull'Adriatico Iddio creò la diga sulla quale, dopo Re Tomislavo e Creschintro, ricomincia a splendere la stella del Karageorgevich, che diffonderà verso occidente raggi di fuoco per dire ai popoli che questo mare è jugoslavo e pan-slavo. L'odierno storico Congresso è la prova che il nostro Adriatico è ugualmente sacro a tutti gli slavi e che verso di esso è rivolto il pensiero da Wladivostok sino alle nostre disuguali frontiere jugoslave ». Telegrammi di saluto sono stati inviati al Re.

Il Gran Consiglio

Il saluto a S. E. Turati e a S. E. Giuriati - La nomina del nuovo Direttorio - Le direttive del Partito - L'Alta Assemblea si associa al lutto della Nazione inglese per la perdita dell'« R 101 »

Roma, 7 notte.

Questa sera, alle ore 22, ha avuto inizio, a Palazzo Venezia, la sessione del Gran Consiglio del Fascismo di ottobre 1930-VIII. Erano presenti le LL. EE. Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Grandi, Rocco, Marconi, Giuliano, Acerbo, Ciano, Bottai, Marconi, Rossoni, Turati, Cristini, Arpinati, Teruzzi e gli on. De Stefani, Benni, Cacciari, Razza e Fiorelli.

Prima di iniziare la seduta, il Capo del Governo ha rivolto un saluto augurale a Guglielmo Marconi che per la prima volta, nella sua qualità di Presidente dell'Accademia d'Italia, partecipa ai lavori del Gran Consiglio:

« Guglielmo Marconi — ha soggiunto — come col suo genio ha onorato la Nazione italiana, onora con la sua presenza il Gran Consiglio ».

Il Capo del Governo ha porto anche il saluto ai nuovi membri del Gran Consiglio, camerati Ciano di Cortellazzo, De Stefani, Rossoni e Turati.

Il Capo del Governo ha comunicato le dimissioni di S. E. Turati da Segretario del Partito e la nomina in sua vece di S. E. Giuriati, Presidente della Camera. Ha comunicato inoltre la lista dei componenti il nuovo Direttorio nazionale:

Vice-Segretari del Partito: on.le Achille Starace, on. Itt Bacci di Fiume;

Segretario amministrativo: on.le Giovanni Marinelli;

Membri del Direttorio: on. Carlo Scorza, gr. uff. Umberto Klinger, on. Gabriele Paolari, prof. Arturo Marpicati, vice-cancelliere dell'Accademia d'Italia, avv. Rodolfo De Martino, presidente del Fascio di Combattimento di Roma nel 1919, on. Leonardo D'Addabbo, già segretario federale di Bari.

S. E. Turati ha quindi riferito su taluni punti dell'attività da lui svolta; sugli stessi argomenti ha parlato S. E. Giuriati. A conclusione, i quadrumviri De Bono, Balbo e De Vecchi di Val Cismon hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, testimone dell'opera fascista prestata dal camerata Augusto Turati nella sua quinquennale fatica di Segretario del Partito, nell'occasione in cui lascia il suo posto di comando gli esprime, salutandolo, la sua gratitudine. Il Gran Consiglio saluta il camerata Giovanni Giuriati, interventista, mutilato, legionario a Fiume, condottiero di Camicie Nere nella vigilia e nella Marcia su Roma, con la certezza che la sua opera aumenterà l'efficienza del Partito e di tutte le forze che il Partito ha creato e controlla per il domani sicuro della Rivoluzione e per la grandezza d'Italia ».

Circa taluni punti delle direttive future del Partito, e delle organizzazioni da esso controllate, hanno parlato gli onorevoli Rocco, De Bono, Federzoni, Benni, Balbo e, più a lungo, il Duce.

Prima di togliere la seduta il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, ha invitato il Gran Consiglio ad associarsi al lutto dell'Aeronautica della Nazione inglese, duramente colpita dalla perdita del dirigibile « R. 101 ».

La seduta è stata tolta alle ore 0,20 e sarà ripresa domani sera, alle 22.

Il nuovo Direttorio

Roma, 7 notte.

Ad attendere le decisioni del Gran Consiglio si era raccolta in Piazza Venezia gran folla. Quando S. E. Giuriati è uscito dal palazzo è stato contornato da una moltitudine di fascisti acclamanti che lo hanno accompagnato fra manifestazioni entusiastiche fino all'automobile. Vivissima era anche l'attesa per il Duce, ma essa è stata delusa perchè l'automobile del Capo del Governo è passata per l'altro portone.

La nuova composizione del Direttorio, non appena conosciuta, ha suscitato favorevole impressione. Come è facile rilevare, dei due vice-segretari resta in carica l'on. Starace, e dei membri del Direttorio sono confermati l'on. Marinelli, segretario amministrativo, l'on. Scorza e il comm. Klinger. L'on. Paolari da ispettore viene promosso membro del Direttorio. Assolutamente nuovi alle responsabilità delle cariche direttive centrali del Partito sono il nuovo vice-segretario on. Itt Bacich e i membri del Direttorio De Martini, D'Addabbo e Marpicati.

Il nuovo vice-segretario del Partito on. Bacci è una limpida figura di combattente e di fascista. E' fiumano. Non appena venne dichiarata la guerra egli unitamente ai fratelli, riuscì a lasciare Fiume e si arruolarsi nel nostro Esercito dove conquistò valorosamente. E' fascista dalle origini. Eletto deputato nel 1929, in questo breve scorcio di vita parlamentare, si è già fatto distinguere, intervenendo più volte nella discussione.

L'on. Addabbo è anch'egli un fascista della vecchia guardia, decorato di tre medaglie al valore. E' stato segretario Federale di Bari. Il comm. De Martini è nato a Napoli, ma vive da molti anni a Roma. E' un funzionario distinissimo dell'amministrazione finanziaria, in cui ha la carica di capo divisione del personale. E' stato uno dei fondatori del Fascio romano di Combattimento. E' stato combattente valorosissimo e decorato, ed è console della Milizia. Il prof. Arturo Marpicati, bresciano, combattente valoroso, legionario fiumano, fascista della prima ora. E' vice-cancelliere dell'Accademia d'Italia. Insegnante di liceo, il Marpicati è anche uno scrittore vigoroso e un brillante giornalista. Al suo attivo sono da annoverare opere di critica e di storia letteraria. Egli è inoltre da molto tempo collaboratore del « Popolo d'Italia ».

L'insediamento del Direttorio sarà fatto dal Duce domani mercoledì a Palazzo Venezia.

I ribelli brasiliani puntano sulla capitale

Rio de Janeiro, 7 notte.

I ribelli hanno costituito a Porto Alegre un « Governo provvisorio del Brasile », il quale curerà l'amministrazione degli Stati che hanno fatto causa comune con i rivoluzionari.

Continuano intanto a essere adottate dal Governo federale le misure necessarie per fronteggiare la situazione. Il Presidente ha oggi firmato un decreto per la chiamata alle armi dei riscritti di primo e seconda categoria per un periodo di 30 giorni.

Si tratta così della coscrizione degli uomini dai 21 ai 30 anni per impiegarli nella difesa della capitale in vista della imminente battaglia che i ribelli intendono dare per la conquista di Rio de Janeiro.

I ribelli a 100 miglia dalla capitale

Le forze rivoluzionarie sono infatti segnalate a meno di 100 miglia dalla Capitale. Il Governo ha pure ordinato la requisizione di tutti gli stocks di cereali esistenti a Rio, allo scopo di impedire speculazioni. La legge marziale è andata in vigore in tutto il territorio repubblicano sulla giornata di ieri. Ufficialmente, pel. il Governo ha annunciato la mobilitazione dei riservisti di terra e di mare ammontanti a oltre 420 mila uomini; 120 mila di essi partiranno immediatamente per la zona delle operazioni, mentre gli altri saranno tenuti in riserva nelle varie guarnigioni.

Il Ministro della Giustizia ha ogni smentito la voce di defezioni fra le forze federali, ed ha diramato il seguente comunicato:

Il momento attuale l'Armata, la M. A., la polizia militare del distretto federale, le polizie di quasi tutti gli Stati, le organizzazioni patriottiche, si mantengono ripetutamente fedeli al Governo della Repubblica. Il Governo, sostenuto dalla disciplina delle milizie e dall'appoggio di tutte le classi sociali senza distinzione di partito, compirà fino all'ultimo il proprio dovere. Le misure prese per l'approvvigionamento della capitale federale mostrano la ferma intenzione del Governo di ristabilire e di assicurare in breve tempo l'ordine e la tranquillità nel paese minacciato da un innominabile crimine di lesa patria. Alla difesa e al ristabilimento dell'ordine e della pace, valuti dal popolo brasiliano. Il Governo in questi 28 giorni che mancano alla scadenza del suo mandato, porrà in opera con la massima energia tutti i mezzi nei limiti della legge. Ciò che esige l'onore nazionale il Governo federale è pronto a compiere per il bene, per l'indipendenza della Patria. Il popolo brasiliano può avere piena fiducia nella stabilità delle istituzioni repubblicane, nella grandezza del Brasile unito ».

I bombardamenti aerei

L'aviazione partecipa largamente al bombardamento quotidiano dei ribelli nell'interno.

Già domenica cinque aeroplani federali hanno bombardato la città di Bello Horizonte (Stato di Minas Geraes) occupata dai ribelli. Non si sa se vi siano state vittime umane. Nell'odierna d'oggi altre squadriglie di aeroplani sono state inviate nel sud per sorvegliare le operazioni dei rivoluzionari ed attaccarne le posizioni.

Ottanta agenti di polizia che si erano dichiarati in favore della rivoluzione a Rio Quito, hanno riconsegnato la città nelle mani delle autorità federali senza opporre resistenza.

Si segnalano numerose rese di ribelli in seguito alle minacce delle truppe federali di bombardare i centri da essi occupati. Il Ministero della Guerra, aperta giorno e notte, regna grande attività. Si mantiene un ininterrotto collegamento con i vari centri militari. Truppe federali sono in marcia alla volta di Bello Horizonte, per assediare la città e costringere le forze ribelli ad arrendersi.

Si ha poi da S. Tomè, città dell'Argentina, nello Stato di Corrientes, che che un distaccamento di truppe argentine è giunto domenica alla frontiera per un più efficace servizio di vigilanza data la situazione che regna nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul. Le truppe disarmano tutti i brasiliani che varcano il confine e si rifugiano in territorio argentino e consegnano le armi al Consolato brasiliano.

Qui a Rio, tuttavia la vita economica continua relativamente calma. La chiusura delle Banche per quindici giorni, che saranno considerati estivi a tutti gli effetti, è considerata come una opportuna chiusura del Governo per impedire la propaganda di allarmi ingiustificati nel mercato finanziario e una risposta a certe manovre borsistiche degli avversari del Governo.

Il Ministro della Marina ha reso noto che l'intera Marina è fedele al giuramento e che la disciplina sulle navi da guerra è normalissima, ma che il mare è assai turbato.

Le ratifiche del Trattato fra l'Italia e la Finlandia

Roma, 7 notte.

Oggi si è proceduto tra il Ministro degli Affari Esteri ed il Ministro di Finlandia in Roma allo scambio delle ratifiche del Trattato di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia legale, firmato ad Helsingfor tra l'Italia e la Finlandia il 10 luglio 1929.

Il movimento economico italiano e il mercato del lavoro

Roma, 7 notte.

Si conoscono le conclusioni a cui è pervenuto il Comitato per gli indici del movimento economico italiano nel suo esame sulla situazione italiana.

«La crisi che travaglia l'economia mondiale — rileva il Comitato — è ancora lontana da una qualsiasi fase risolutiva e ben accenna ad attenuarsi: meno che mai poi accenna ad un cambiamento di indirizzo. Essa invece ha continuato anche in questi ultimi mesi ad esercitare la sua influenza sempre più sfavorevole sulla situazione economica generale dei vari Paesi, situazione che è venuta perciò maggiormente aggravandosi nel corso di questa estate. L'attività economica ha quindi subito sui vari mercati internazionali un rallentamento sensibile, con ripercussioni più o meno gravi in questo od in quel Paese. La situazione economica italiana continua ad essere caratterizzata da quella depressione che si era manifestata con segni non dubbi nel corso del secondo semestre dell'anno scorso; però la nostra economia, benchè colpita dalla crisi attuale in un periodo di convalescenza, cioè dopo gli sforzi subiti per la rivalutazione della propria moneta, ha sopportato e continua a sopportare le conseguenze della crisi meglio che non altre economie dotate di maggiori risorse economiche e finanziarie.

«La resistenza che il nostro organismo economico oppone alla sfavorevole congiuntura permette che il rallentamento generale dell'attività avvenga senza scosse e perturbamenti profondi. Nelle varie branche dell'attività economica della Nazione, mentre alcune risentono più direttamente e quindi con intensità maggiore gli effetti dannosi della crisi, altre invece ne risentono solo indirettamente e quindi con effetti di minore portata. La nostra moneta ha, nell'andamento della circolazione cartacea, nell'incremento delle riserve dell'Istituto di emissione, nel confortante rapporto delle riserve stesse agli impegni della Banca d'Italia, degli indici non dubbi della sua fermezza e della solidità delle sue basi. L'avanzo stesso con cui si è chiuso il bilancio dell'esercizio testè decorso, per il momento eccezionale in cui si è verificato, costituisce un indice che acquista un valore ed un significato notevole, tanto più grande se si pensa che il nostro è uno tra i pochi che ha potuto chiudere in avanzo. Il miglioramento presentato dalla nostra bilancia commerciale a un altro indice che va considerato favorevolmente quando si sa quali sono state e sono le influenze perturbatrici della discesa dei prezzi in questo riguardo, e quali siano state le altre difficoltà che si sono dovute superare.

«Il mercato del lavoro, per la sua natura sensibilissima alle influenze della congiuntura, si presenta molto meno favorevole. Ad ogni modo, la nostra situazione, validamente sorretta dai provvedimenti del Governo, presenta a questo riguardo molto minore gravità che negli altri Paesi, dove il fenomeno ha assunto proporzioni realmente allarmanti. Il mercato finanziario attraversa un momento difficile e particolarmente delicato: ribasso di quotazioni, scarsezza di affari, astensione assoluta del capitale privato dall'attività borsistica caratterizzano la situazione di esso».

Le udienze del Capo del Governo

Il programma della «Primavera Fiorentina»

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà di Firenze e l'on. Ridolfi, che lo hanno intrattenuto sulla «Primavera Fiorentina 1931».

Il programma della «Primavera» stessa comprende: mostra del giardino italiano nelle Ville dell'Arno (2 aprile-30 giugno); giardini all'italiana dal '400 al '700, ricostruiti nel Parco delle Cascine; giardini del '900; mostra di vasche e statue di giardino; esposizione internazionale dei quadri, stampe, arazzi, disegni, con sfondo il giardino all'italiana (Palazzo Vecchio); mostra del fiore finto; mura le ville e i parchi storici della città, della provincia, della regione aperti ai visitatori e collegati da una rete di automobilistica; triennale di floricoltura e orticoltura (serre della Società di orticoltura) (1-31 maggio); manifestazioni taurali e cinofile nel giardino di Boboli. Inoltre: mostra internazionale canina (8-10 maggio); prove canine sul terreno con selvaggina liberata (12 maggio); esperimento internazionale di cani poliziotti e da guerra (13 maggio); Congresso internazionale delle società protettrici degli animali (7-8 maggio); stampate della grazia (25-30-31 marzo); le fanciulle di tutta Europa nei giuochi atletici e nella danza ritmica; incontro internazionale di tennis (coppa Davis); concorso ippico; corse al galoppo (grandi premi il 12 ed 26 aprile); circuito automobilistico del Mugello; seconda gara internazionale dell'autoveicolo (15-30 maggio); gara internazionale staffette per la coppa d'oro Mannelli; torneo di golf, terza e quarta partita di calcio fiorentino in livrea (piazza della Signoria, 3 maggio-24 giugno); processione di Grassina (3 aprile); scoppio del carro (4 aprile); feste patronali di San Giovanni (24 giugno). Fiera commerciale dell'artigianato italiano (aprile); mostre campionarie del ferro battuto, del vetro, del cuoio lavorato, della ceramica, dell'intarsio, della rilegature, del mosaico; esposizione e addobbo delle botteghe artigiane di Firenze; concerti sinfonici della *Stabile orchestrale fiorentina* (novembre-marzo 1931); spettacoli lirici.

S. E. il Capo del Governo ha espresso la propria approvazione per il programma sottoposto gli.

(*Stefani*).

I Consultorii materni e il loro sviluppo

Roma, 7 notte.

L'*Agenzia di Roma* dà notizia dello sviluppo di una tipica istituzione del Regime, i Consultorii materni istituiti a favore delle puerpere e annessi all'Opera assistenziale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali.

I primi Consultorii cominciarono a funzionare nell'aprile 1927 e sono oggi già 18. Nel primo semestre di quest'anno il numero complessivo delle frequentatrici è stato di 6000, con un totale di 13500 visite. Nello stesso semestre sono state compiute 257 operazioni; si sono effettuati 1313 esami specialistici e 395 interventi; sono state inviate in luoghi di cura. Segnatissime significative sono le cifre che concernono l'attività dei Consultorii materni dall'aprile 1927 al 30 giugno di quest'anno. Le donne curate sono state complessivamente 10761, le visite eseguite 23146, le donne inviate in particolari luoghi di cura 914.

La morte del Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Genova

Genova, 7 notte.

E' morto questa mattina, quasi improvvisamente, in seguito ad un attacco cardiaco, il gr. uff. Agostino Margara, Procuratore generale presso la nostra Corte di Appello, carica che ricopriva da circa tre anni, dopo essere stato primo presidente della Corte d'Appello di Trieste. Era membro del Consiglio superiore della magistratura. Torinese di nascita, aveva percorso la carriera della magistratura specialmente nella sua regione.

Il romanzo Canella

Risposta del conte Dalla Torre al recente opuscolo del pubblicista Alpino

Roma, 7 notte.

Un recente opuscolo del pubblicista Lorenzo Alpino, del quale i lettori della «Stampa» sono stati ampiamente informati, e l'improvviso riconoscimento che lo Sconosciuto di Collegno avrebbe fatto, in un fortuito incontro per le vie di Torino, di un antico compagno di fede del prof. Canella, nella persona dell'avv. Italo Mario Sacco, sono gli ultimi due episodi destinati a riaccendere, come è facile immaginare, le polemiche, mai sopite, tra granisani e canellisti; polemiche alle quali conferisce attualità il riesame della complicata vicenda giudiziaria, che si avrà prossimamente a Firenze in sede di rinvio. Poichè l'opuscolo di Lorenzo Alpino chiama in causa direttamente il conte Dalla Torre ed il Padre Gemelli, lasciando intendere che queste due personalità del mondo cattolico debbono oggi sostenere, soltanto per l'onore della firma, le note deposizioni che già ebbero a rendere in istruttoria mentre al presente la loro convinzione più non sarebbe quella di ieri, abbiamo ritenuto interessante conoscere il pensiero del direttore dell'«Osservatore Romano», sia nei riguardi della pubblicazione in parola, sia in merito al nuovo riconoscimento, che si afferma avvenuto in maniera così singolare, dell'avv. Sacco, anch'egli noto negli ambienti cattolici.

«Constato anzitutto e con piacere — ci ha detto il conte Dalla Torre rispondendo alla nostra domanda — come Alpino abbia abbandonato certe sue latre idee sulla vita, che l'inducevano a chiedermi tempo addietro se proprio valeva la pena di viverla. Gli risposi che, prima o poi, essa apre ai perseveranti la buona via. Vedo che la mia facile profezia si è finalmente avverata. Dico finalmente, giacchè la causa per cui Alpino ha potuto ricondliarsi con la vita avrebbe dovuto interessarlo anche prima d'ora e tempestivamente: quando cioè si poteva pensare che l'intervento della Cassazione stesse per rendere inutili le difese dei ritardari; tanto più che allora le stesse ragioni addotte per giustificarlo un silenzio protratto sin qui, erano già superate da un pezzo.

«In secondo luogo rilevo che, una volta ancora, sono chiamato in causa e debbo replicare per fatto personale, ben certo che una volta ancora si protesterà e si farà una meraviglie come se io attaccassi invece di difendermi. Eppure ci sono tanti e ben autorevoli che condividono la mia opinione, che l'hanno con me dichiarata: che sono pronti a ripeterla! Perchè mai sia da provocare sempre e solo Padre Gemelli e me! Parlo di provocazione perchè non tanto si discute la nostra persuasione in argomento, ma come prima lo si disse frutto di vecchi rancori dinastrati inesistenti, le si muove adesso l'accusa di «arrabbiata aggressività volgare» e di insincerità». Chi ha seguito le mie repliche agli attacchi pubblicati contro di me, su troppo bene da qual parte fossero le arrabbiate aggressività volgari, perchè io debba indugiarmi su una affermazione che racconto appunto per documentare la... «serenità e obbiettività» di Alpino.

«Il quale, mentre ostenta di rigettare le misereveli insinuazioni sui vecchi rancori, afferma che Padre Gemelli ed io continuiamo a sostenere il nostro primiero errore, «magari contro volontà»; ed è come dire che, se non siamo colpevoli di malafede iniziale, lo siamo adesso; che se non abbiamo recitato una commedia indegna fin da principio la recitiamo ora. Incauto Alpino, non ha visto quanto fosse pericoloso inserire nella *verità quantitativa* questa sua ipotesi!

«In ogni modo, in merito alla nuova accusa, che credo di avere tutto il sacrosanto diritto di respingere, non debbo che ricordare, visto che ce n'è bisogno, come io non abbia riconosciuto nello smemorato di Collegno Giulio Canella per ragioni fisiche o per ragioni morali. Non per ragioni fisiche, perchè non ho riscontrato una somiglianza convincente fra lui e lo scomparso; e constatai poi che questa mia impressione non era errata, visto che perizie e giudizi hanno stabilito che nessuna identità somatica esiste fra i due. Non per ragioni morali, perchè, come già dichiarai quest'uomo non solo con me, ma con Padre Gemelli, con l'on. Bertone, con il conte Guarienti, con Lavallo, per dirne alcuni, spacciò come ricordi propri, e come reminiscenze di cultura propria, i fatti riferentisi da altri a persone intere addirittura copiate, dimostrando così la sua tendenza a capacità di giuocare il prossimo, che non mi parve affatto propria del carattere di Giulio Canella.

«Ora sono forse intervenuti dei fatti nuovi perchè io debba mutare idea e perchè Alpino sia autorizzato a credermi ormai insincero? Forse le reminiscenze musicali ultimi? Vi sono degli scienziati che non credono di poterne parlare.

«I due volumi di memorie! Sono stati citati brani interi per dimostrare che in vi è una reminiscenza culturale, casa è brunerianna, il nuovo vittorioso successo della teoria dantiescopica nel recente delitto di Cesare Spirito a Roma! Essa fu condannata ormai indiscutibile da quegli stessi giornali che la discussero per lo sconosciuto di Collegno. L'incontro imprevedulo con l'avv. Sacco, l'improvviso riconoscimento di lui da parte dello Sconosciuto? Ma è ben noto che l'avv. Sacco fu già fra i primi ai confronti di Collegno ed è da tempo in cordiali rapporti con quegli che egli pensa essere Canella.

«Ed allora? Allora l'antica opinione, lungi dall'essere scossa, è confortata dalle nuove prove; e non ho bisogno quindi di ricorrere, per sommeria, a particolari sforzi di volontà».

Una combriccola di ladri notturni presa a fucilate da un guardiano

Un giovane ucciso e una donna ferita

Verona, 7 notte.

Si presentava ieri mattina ai reali carabinieri di Vigasio, provincia di Verona, certo Angelo Adami di 61 anno, guardia del fondo di proprietà del signor Huzzoli Natale in frazione Colombare di Nogarole-Rocca denunciando che nella notte, mentre era di guardia notava dei rumori sospetti provenienti poco distante da lui. Intimando che ignoti ladri stavano rubando, sparava in direzione dei malviventi tre colpi di fucile. All'alba poi rinveniva alcuni sacchi colmi di riso e un mocaletto modello 31. Il brigadiere, dopo diligenti indagini, riusciva a stabilire che cinque furono le persone, fra cui due donne, che presero parte al tentativo ladresco. Venne quindi arrestata certa Erminia Cieli, di 22 anni, del luogo, la quale era ferita alle braccia e alle mani. Sulle prime essa ha dichiarato di essere caduta, ma poi finì per confessare di essere stata ferita dalla fucilata sparata dall'Adami; ma che un'altra persona di cui non volle rivelarne il nome, era stata colpita assai gravemente. Questa in più tardi identificata per Augusto Gulbaldi di 28 anni, da Roncoferro, ma della sua persona nessuna traccia. Oggi nel pomeriggio viene eseguita una nuova battuta nella risaia e a un cascinale di molti dal luogo dove avvenne il ferimento fu scoperto il cadavere del Gulbaldi. La notte scorsa risalire a poche ore. L'autorità continua le sue indagini per l'arresto degli altri complici.

Il delitto di Verpogliano

La premeditazione emerge dalle indagini - Alcuni fermi - Il Partito per la vedova e gli orfani della vittima

Gorizia, 7 notte.

Le indagini per identificare gli assassini del povero Sottosanti, barbaramente trucidato davanti la porta di scuola a Verpogliano, continuano intense e meticolose. Una cosa è ormai assodata nel modo più irrefutabile, che il delitto, ordito con perfidia, è di carattere e di natura politica.

Già qualche indizio concreto si è potuto avere per quanto riguarda la comparsa nel territorio di Vippacco di individui sospetti che indossavano cappotti della Milizia. Altri interessanti particolari sono trapelati in merito all'organizzazione slava, la quale aveva stabilito che un delitto politico a sfondo terrorista doveva avvenire nella vallata del Vippacco a un mese di distanza dall'esecuzione avvenuta a Trieste.

L'ordine dell'organizzazione è stato anticipato di un giorno e la vittima prescelta fu un padre di cinque bambini, con la moglie in stato interessante la quale attualmente si trova ricoverata in una casa amica a Vippacco. Nessuna ragione al mondo c'era di sopprimere il Sottosanti; l'ordine sembra fosse quello di colpire un fascista, spargendo il terrore fra le popolazioni allogene e provocando la reazione del Fascio.

In relazione al truce delitto, gli organi di vigilanza hanno proceduto all'arresto di alcune persone sospette fra cui il parroco del luogo e in atto delle scuole di Verpogliano. In torno a tali arresti si mantiene il più rigoroso silenzio.

Dopo il funerale del Sottosanti, un gruppo di giovani ha invaso lo studio dell'avvocato slavano Rizzi, ad Aidussina, devastandolo, intervenuto subito gli agenti che hanno ristabilito l'ordine. Il Prefetto comm. Zamplori, ha disposto che alla povera vedova siano assegnate mille lire. L'on. comm. Marinelli ha telegrafato al Segretario federale console Avenanti, informandolo che il Partito ha messo a disposizione della famiglia Sottosanti un sussidio di diecimila lire, verrà tra giorni a Gorizia la signora Mezzomo, presidente dell'Associazione Nazionale delle famiglie dei Caduti fascisti, per mantenere la possibilità dell'ulteriore assistenza degli orfani. Il nostro Segretario federale ha comunicato la notizia alla famiglia Sottosanti e ha ringraziato l'on. Marinelli dell'offerta pronta e generosa e delle nobili parole che la accompagnano.

Quattordici coltellate ad una donna che fece rompere un fidanzamento

Genova, 7 notte.

Stamane, alle sette, a Nervi il giardiniere Alfredo Costa, di anni 25, si recava nel negozio della fruttivendola Rosa Podestà, di anni 25 e le rimproverava di aver provocata la rottura del matrimonio tra lui e la sorella di lei, a nome Giannina di anni 21. Ne nasceva così una vivacissima discussione, alla fine della quale il Costa, estratto un coltello di quelli in uso per potare le piante, colpiva la Podestà in varie parti del corpo; e si dava poscia alla fuga.

La disgraziata, trasportata all'ospedale, vi è stata ricoverata in fin di vita; i sanitari le hanno riscontrato 14 coltellate sparse in tutte le parti del corpo. Il feritore si è costituito.

La caduta mortale di un carpentiere

Milano, 7 notte.

Nel cantiere di una casa in costruzione per conto dell'ingegner Edile Bellani, in via Legnano, a Bergamo, il carpentiere Mario Pesenti, d'anni 30, di Cormano, era intento a trasportare una pesante tavola, mentre si trovava su di un'impalcatura all'altezza del terzo piano, allorchè per una mossa falsa, l'asse si urtò ed egli perdette l'equilibrio, precipitando al suolo. Prontamente soccorso, veniva trasportato d'urgenza alla Guardia medica, dove il sanitario di servizio non poteva che constatarne la morte.

L'arresto degli amministratori del "Crédit Valdôtain,,

Un gruppo di uomini deboli e una paradossale figura di lestofante: da facchino del porto a direttore della Banca - Un misterioso furto con scasso nei locali dell'Istituto con violazione dei sigilli legali - Un debitore che diventa azionista e non paga più - Prestiti e speculazioni rovinose

Aosta, 7 notte.

(c.) Sul mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del nostro Tribunale, in data di oggi, sono stati tratti in arresto nelle prime ore del pomeriggio i dirigenti del fallito istituto bancario «Crédit Valdôtain», del quale sono note le lunghe peripezie e le rovinose ripercussioni sulla finanza regionale.

Gli arrestati

Gli arrestati sono: il presidente del Consiglio di amministrazione, avv. prof. Serafino Bethaz, di Bernardo; i membri del Consiglio di amministrazione avv. cav. uff. Alfonso Chatrian fu Giuseppe; don Luigi Lyabel, parroco di Saint Pierre in Villanova Baltea; rag. Luigi Gontini fu Francesco; Giuseppe Feliciano Usel fu Grato da Gressan; rag. Giovanni Giuseppe Mattio fu Modesto, abitante a Chatillon; cav. Giuseppe Assi fu Giovanni Battista, attendente a Cuneo, mentre, si dice, stava per riparare all'estero; tutti denunciati per bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta, nella forma più grave.

La notizia dell'arresto, conosciutasi in città, ha prodotto grande impressione, dato specialmente la notorietà dell'avv. Chatrian e dell'avv. Bethaz, esattore dei Comuni della valle del Gran S. Bernardo e della Valle Pellina.

L'avv. Chatrian era a pranzo, quando gli agenti della forza pubblica lo hanno tratto in arresto. Egli ha abbracciato la giovane signora, consegnandole l'orologio e i portafogli e ha sempre l'avv. cav. D'Agostino, commissario capo della Questura, mentre la moglie cadeva priva di sensi. Parimenti commovente è stata la scena svoltasi in casa del settantaduenne rag. Gibaldi, consigliere persona, all'incirca, si può dire, di ogni questione bancaria, il quale, senza abbandonare il suo posto in seno al Consiglio di amministrazione da parecchi anni, Egli aveva la semplice mansione figurativa, derivante più che altro dalla sua autorevolezza.

Don Lyabel è stato arrestato a Villanova Baltea; mentre scendeva dal treno.

Il prof. avv. Bethaz si coprì gli occhi con le mani e uscì di casa senza neppure abbracciare la sua nidiata di figlioli, che giocavano allorno a lui nel suo ufficio.

Gli arrestati sono stati immediatamente trasferiti alle carceri giudiziarie, al castello di Ruffigne, occupano le celle lasciate libere dai banchieri Rèan, i quali, avendo appellato contro la severa sentenza del Tribunale di Aosta, sono stati trasferiti a Torino in attesa che venga discussa la causa.

Una figura di avventuriero

La figura più saliente, che si presta in questo nuovo dramma, è senza dubbio quella del cav. Giuseppe Assi, ex-direttore, il quale agiva come vero despota nel dissestato istituto. Giuseppe Assi, facchino di porto, meccanico ciclista a Bengasi, fattorino di banca poi, capito, non si sa come, ad Aosta quando la Banca sorse per nobili scopi filantropici. Se fu uno dei primi impiegati. Non è dato conoscere con precisione come riuscisse ad assumere la direzione, data la sua impreparazione e la sua mancanza di cultura. Egli, che si spacciava per ragioniere e dottore in scienze commerciali e che è ignoto ad Aosta in misteriosi condizioni, ben presto cominciò a menare vita lussuosa, tanto da avere diverse automobili a sua disposizione.

L'Assi, in breve, allacciava affari commerciali con persone di sua antica conoscenza, che versavano in disastrose condizioni finanziarie, tipo Purcinelli e altri, presso i quali si impegnava, a quanto si dice, di eseguire pressiti per ingenti somme, completamente allo scoperto, mentre figurativamente, carpendo la buona fede degli amministratori, non esigeva alcuna garanzia.

Valendosi poi di ipotetici appoggi di influenti personalità si fece considerare come il pilone sostenitore della banca e per conseguire una maggiore libertà di azione, con l'aiuto di altri personaggi, subalterni da secondi fini, intavolava tutto un piano di azione per eliminare uno dei fondatori dell'Istituto, che, competente e soprattutto onesto, aveva subito notato le manovre del direttore e cercato di porvi un freno. Si trattava di una eminente personalità del clero. Ecco allora l'Assi indirizzare alle autorità ecclesiastiche un paradossale e volgarissimo rapporto, allfine di eliminare il suo controllore.

Scoppiò poi ancora finanziare altri personaggi per favorire le sue losche imprese. E' interessante sapere come a uno di questi egli abbia fornito una cospicua somma portata poi in conto fra i crediti non realizzabili. Il curatore rag. Lanza ha interpellato detto debitore e questi ha prodotto, in appoggio della sua dichiarazione di pagamento, una regolare ricevuta dalla quale figurava l'estinzione del suo debito e altora l'Assi, fini per ammettere di avere intascata l'altra metà della somma, propinendosi di restituirla in seguito.

I sigilli violati - Un furto con scasso

Altro fatto pure interessante è la misteriosa penetrazione nei locali della banca di un individuo, che le indagini iniziate in seguito a denuncia sporta all'autorità giudiziaria pare abbiano assodato esser proprio l'ex-direttore, il quale sarebbe penetrato nei locali mediante scasso e violando i sigilli della legge, avrebbe asportato importanti documenti. A tal proposito, in questi ultimi giorni è stata praticata una perquisizione in casa dell'ex-direttore. Ove si è trasferito a Torino, e sono state sequestrate delle carte. E' noto pure come il cav. Assi agisse con ogni sorta di ricatti; ed è per questo che gli amministratori non agirono verso di lui con quella energia che il caso richiedeva.

Dal concordato al fallimento

Il disgraziato istituto cadute in dissesto presentava nel gennaio scorso istanza per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo e l'istanza veniva accolta. A commissario giudiziale il Tribunale nominava l'on. avv. Bertone. Ma in ultimo, quando la proposta di concordato già approvata dai creditori veniva sottoposta al Tribunale per l'omologazione, questo la respingeva dichiarando il fallimento dell'Istituto non risultando in concreto il 40 per cento voluto dalla legge, nè sufficienti le garanzie offerte per l'accettazione del concordato. I dirigenti e gli amministratori della banca intanto furono dal Tribunale ritenuti meritevoli del beneficio di concordato. Contro la sentenza dichiarativa di fallimento il Consiglio di amministrazione del «Crédit» aveva interposto appello, richiedendo la revoca del provvedimento e l'omologazione del concordato respinto dal Tribunale. L'appello aveva anche trovato l'adesione di talune personalità del clero valdostano e di enti religiosi della città.

L'Istituto sorse il 18 agosto 1921 per iniziativa di un'altra banca sognata, prima di questa, dallo stesso sorse. Il Credito Biellese. Il capitale iniziale di 500.000 lire venne sottoscritto per 360 mila dallo stesso Credito Biellese, e per la restante somma da un gruppo di autorevoli personalità della valle. E ultima apparve l'idea della costituzione di una banca locale, come pure il primitivo programma di serietà ed essenzialmente di prudenza contenuto e riaffermato nelle relazioni agli azionisti, i primi esercizi furono buoni. La banca aumentò di espansione e di sviluppo, liberandosi in breve tempo della combinazione iniziale stipulata col Credito Biellese, le cui azioni passarono gradatamente nelle mani di enti e cittadini della valle. L'apertura di succursali filiali giovò poi ad accrescere i depositi, che raggiunsero in breve la cifra cospicua di 24 milioni.

Operazioni disastrose

Nel 1925 il «Crédit Valdotain» iniziò i suoi rapporti con la Compagnia dell'Automobile di Roma, alla quale mutuò più di due milioni, concedendo avalli e sconti di effetti per un altro milione. Tre anni dopo la Compagnia falliva. La situazione di questo dissesto era quanto mai grave, se si pensa che l'esattoria di Roma aveva veduto per sole 80.000 lire lo stabile su cui gravava a favore del «Crédit» una ipoteca di circa un milione.

Altra aleatoria operazione conclusa era quella con certo Puccinelli di Perugia, cui furono mutuati circa cinque milioni. Dopo avere pagato una parte del debito, il Puccinelli si impegnava ad estinguere la rimanenza con dei versamenti semestrali di 500 mila lire. Senonchè, quando avrebbe dovuto procedere al pagamento della prima rata, egli entrava misteriosamente in possesso della maggioranza delle azioni del «Crédit Valdotain» e si faceva rappresentare nel Consiglio di amministrazione da un suo fiduciario. Installava poi nella banca un proprio figlio, e, quel che più conta per i creditori, non versava più un soldo del proprio debito, ma anzi si faceva accordare altri finanziamenti. Infine il Puccinelli falliva. Ma la ridda dei milioni continuava. Il fiduciario del Puccinelli nella banca, certo Mattis, induceva l'Istituto a sovvenzionare per circa 900.000 lire la ditta Berti di Torino, nella quale egli era interessato. Ebbene anche questa ditta falliva, lasciando, contro un passivo ingentissimo, attività per non più di 50 o 60 mila lire.

In seguito, per cercare di diminuire la perdita subita in un altro disgraziatissimo affare, la banca acquistava per 500.000 lire l'opzione per l'acquisto di un terreno e di una villa a Perugi, dichiarata monumento nazionale. Ma allo scadere dell'opzione, nel settembre 1928, quando avrebbe dovuto versare 700.000 lire per effettuare il contratto di acquisto, la mancò il denaro occorrente e il mezzo milione precedentemente sborsato veniva completamente perduto.

Un immobilizzo notevole per il «Crédit» fu pure quello effettuato con la Trafilerie di Aosta per le quali la accordò ragguinse il milione. Così nelle speculazioni accennate la banca impegnava in talune l'intero importo del suo capitale, in altre, assumo molto superiori allo stesso.

C'è pure il tentativo della rivalorizzazione di Courmayeur, ma anche in questa operazione la banca agiva con estrema leggerezza. Iniziava l'operazione con un semplice finanziamento. Quindi, allo scopo di non perdere i propri denari, il cui ricupero si rendeva assai problematico, si induceva ad assumere in proprio l'operazione, costituendo la Soc. An. delle Acque di Courmayeur e successivamente, per cercare di disfarsi di tale impresa, si lasciava abbindolare in trattative di acquisto che non avevano serietà alcuna e che non miravano ad altro che alle centinaia di migliaia di lire profuse dalla banca in cambio di fallaci speranze. La conclusione fu che questa impresa costò al «Crédit» e per esso ai creditori la bellezza di quattro milioni.

In tutta questa teoria di disgraziate operazioni è la spiegazione dell'ingente «deficit». Nel 1928 la banca aveva spinto le sue iniziative oltre confine e aveva costituito a Parigi una società anonima completamente indipendente, il cui capitale era da essa posseduto e che recava la stessa ragione sociale di «Crédit Valdotain France». Tale istituto fu creato collo scopo di avvisare tutte le operazioni bancarie necessarie ai circa 15 mila valdostani emigrati a Parigi e di raccogliere i loro risparmi per portarli in Italia. In effetti la nuova banca incontrava rapidamente il favore della vasta colonia valdostana e ne otteneva cieca fiducia. Invece, più tardi, a causa delle condizioni in cui il «Crédit» versava e dei dissesti del Credito biellese e dell'ingente crack della «Banca Italo», l'Istituto parigino doveva essere ceduto mediante la vendita del pacco di azioni. Ciò si rese indispensabile anche in considerazione del fatto che l'eventuale dissesto della banca valdostana avrebbe provocato la caduta dell'istituto d'oltre frontiera con conseguenti ripercussioni pubbliche assai gravi e dannose.

Il «Crédit» di Parigi, che frattanto cambiava pure la sua ragione sociale, figura ora creditore di circa mezzo milione.

Il crollo

E così si giunge alla primavera del 1928 l'epoca in cui la crisi del Credito valdostano si appalesava in tutta la sua irreparabile gravità. Il passivo prodotto dai dissesti del Credito Biellese e della Banca Italo, faceva accorrere si può dire in massa i depositanti alle casse della banca per il ritiro dei capitali. Dagli accertamenti compiuti è risultato al curatore rag. Lanza che la determinazione di assegnare il bilancio era stata considerata più volte. Ma purtroppo, prima per ragioni di varia indole, poi per la speranza di ottenere un valido aiuto dall'Istituto delle Banche cattoliche di Roma, aiuto per parecchi mesi promesso e per il quale fervevano concitate trattative la decisione che, se presa in tempo utile avrebbe notevolmente attenuata la portata del dissesto, fu sempre differita. Fu solo al 31 gennaio di questo anno che la dichiarazione di fallimento era stata richiesta al Tribunale da un gruppo di creditori e il «Credit» si rassegnò a inoltrare la domanda di concordato.

Nel 1929, quando già era avvenuto il fallimento della Compagnia romana, dell'automobile, verso la quale il «Crédit» con il credito ipotecario ne aveva un altro chirografario di un milione e 200 mila lire, oltre ad altri rischi per avalli e sconti che si risolsero in una cospicua perdita, non senne conto alcuno nel bilancio di questo forte passivo e distribuiva agli azionisti un utile intiero della 6ª per cento. Questo fatto si ripeteva nell'anno seguente. Il bilancio fu chiuso con un utile netto di 64.000 lire. Soltanto nel 1928 il Consiglio prospettava nella situazione contabile di fine d'anno lo stato poco lieto in cui la banca versava e il bilancio fu chiuso allora con oltre mezzo milione di perdita e l'assemblea degli azionisti decideva in conseguenza di ridurre a 50.000 lire il capitale sociale. Ma nello stesso tempo deliberava di aumentare il capitale sociale a un milione, secondando così il desiderato dei Consiglio di amministrazione il quale esigeva che l'operazione sarebbe riuscita.

La maggiore colpa degli arrestati

L'operazione invece non veniva compiuta, malgrado tali assicurazioni e propositi, ed è in questo fatto che va ricercata la maggiore responsabilità degli arrestati di oggi. Il bilancio al 31 dicembre 1929 si chiudeva con una perdita di 501 mila lire riportata nell'esercizio, a cui si aggiungeva un'altra perdita di due milioni e 270 mila lire denunciate in atti, «perdita accidentale» e che non è altro che la perdita registrata nel bilancio 1928 sotto una curiosissima voce: «Partita da regolare». Il deficit appare pertanto di 13 milioni di lire.

Le Officine elettriche di Pegli ammesse al concordato preventivo

Genova, 7 notte.

Con sentenza emessa ieri, il nostro tribunale, accogliendo l'istanza delle Officine elettriche di Pegli, in persona dell'unico proprietario ing. Arturo Jessmann, ha ammesso la ditta all'esperimento del concordato preventivo, ordinando la convocazione dei creditori per il 29 corrente davanti al giudice delegato cav. Buzzi. La ditta concordataria offre ai suoi creditori il 40 per cento garantito su tutte le attività dell'azienda e pagabile in due rate, la prima entro sei mesi dalla data dell'omologazione e la seconda entro sei mesi dal pagamento della prima.

La situazione della ditta presenta un attivo di tre milioni contro un passivo di 4 milioni 650.628,80 di cui 451.804,80 rappresentati da crediti privilegiati e i rimanenti 4.198.824 costituiti da crediti chirografari.

Il processo del fuoruscito Bassanesi avrà luogo a Lugano

Ginevra, 7 notte.

Da informazioni provenienti da Lugano apprendiamo che il procuratore pubblico della Confederazione elvetica ha stabilito di scegliere quella città come sede del processo contro Bassanesi e compilori. Il processo dovrà avere inizio verso la metà di novembre. A presiedere il Tribunale incaricato di giudicare questa causa, è stato delegato il dott. Agostino Soldati, giudice fenerale.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	87 50
Id. id. cont.	—	—	—	87 40
Consolidato 5 %	—	89 75	89 75	89 75
Id. id. cont.	—	89 50	89 50	—
Id. Nov. 1931 s.	—	—	—	—
Torino 4 % c.	—	—	—	—
S. Paolo 5 % s.	—	—	—	—
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	—
Banca Italia c.	98	1085	—	—
Banca Comm.	100	1412	—	—
Credito Italiano	—	—	—	—
Banco di Roma	—	—	—	—
Consorzio M. F.	60	748	—	—
Mediterranee	—	—	—	—
Meridionali	—	—	—	—
Bombrini	1187	1500 50	—	—
Zaccardo	1000	944 50	944	—
Conulich	—	—	—	—
Italiana Gas	3720	157	152	—
Stige	425	76	75	—
F. A. T.	1775	160	155	—
Sip	4600	198	195	—
Terni	—	—	—	—
Siot	1500	118 50	—	—
P. C. E.	1000	95	—	—
Savigliano	—	—	—	—
Nebiolo	1100	180	180	—
Fonderie	1100	150	—	—
Tedeschi	—	—	—	—
Mangenile	—	—	—	—
Fiat	4000	333	330	—
Schiapparelli	500	68	—	—
Mira Lanza	1000	59 25	—	—
Amiata	1000	174 50	—	—
Montecatini	3700	263 50	260	—
Aceno Pesenlo	500	410	—	—
Fiorio	100	98	—	—
Valli Lanzo	—	—	—	—
Viscosa	9575	38	34 50	—
Châtillon	—	—	—	—
Varedo	—	—	—	—
Acciai	—	—	—	—
Fondiaria Rag.	—	—	—	—
Uffici Stabili	—	—	—	—
Fornaci Riun.	—	—	—	—
Cartiere Ital.	—	—	—	—
Cartiere Burgo	—	—	—	—
Cementi	75	74	—	—
Pirelliana	800	68 75	—	—

CAMBI

Parigi	—	74 83	—	74 92
Svizzera	—	—	—	370 80
Londra	—	93 90	—	93 70
New York	—	—	—	19 09

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	87 55	87 60	87 80	87 50
Id. id. cont.	—	—	87 40	—
Consolidato 5 %	89 75	89 70	89 70	89 70
Id. id. cont.	—	89 50	89 375	—
Venezie 3,50 %	—	78 60	78 70	78 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1690	1688	1688	—
Comm. Italiana	1413 50	1418	1418 50	1418 —
Nar. di Credito	600	580	575	580 —
Banco di Roma	100	100	100	100 —
Credito Ital.	720	707	707	707 —
Credito Mobil.	500	501	501	—
Consorzio M.	747 50	747 50	747	—
Comm. Trieslina	—	—	—	650 —
TRASPORTI				
Mediterranee	553 —	548 —	—	—
Meridionali	1005 —	1003 —	1010 —	—
Ribattino	500	500 50	502 —	—
Lib. Triestina	84 50	75 —	84 50	85 —
Conulich	80	80 75	80 —	80 50
Lloyd Kahnudo	—	340 50	—	—
Navig. A. I.	—	630 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	354 50	—	353 —	—
Lin. Can. Nat.	101 —	—	—	—

Confidenze di D'Azeglio

«Massimo, che si era da poco dimesso dalla presidenza del Ministero, venne per qualche giorno da noi. Vittorio Emanuele gli aveva detto che sarebbe venuto a prenderlo, passando col bastimento a poca distanza dalla spiaggia nella acque di Viareggio; ma un piccolo accidente avvenuto alla nave pare impedisse al Re di effettuare questo progetto».

«Noi canzonavamo Massimo del Basco, e lui, ridendone un po' in agro-dolce, se ne partì per conto suo *comme un bon bourgeois*, diretto a Genova». (Dalle *Memorie di famiglia* di Vittorina Manzoni Giorgini).

E' graziosissimo, questo ex-premier passato ormai al rango di vecchio amico, cui il suo Re promette nientemeno che d'andarlo a prendere in villeggiatura (s'era nell'estate del 1853) con una nave da guerra per riportarlo a Genova; e quell'«accidente» che toglie al buon Massimo la soddisfazione del piccolo trionfo.

Segna un po' la *centrée* del D'Azeglio: l'abbandono della vita attiva per la contemplativa, se pure talvolta interrotta da incarichi e missioni, ricordo e conseguenza dei passati onori.

Conoscevamo fin'ora il D'Azeglio da lui stesso narrato, quello dei suoi ricordi, il pittore indipendente, ostinato, l'osservatore di sè e degli altri; il politico del colloquio con Carlo Alberto e degli *Ultimi casi di Romagna;* l'improvvisato ministro che salvò il Piemonte e onorò la sua patria nei tempi più ingrati. Ma non meno interessante è il resto della sua vita: quegli anni più in penombra, raccolti, che fecero di lui lo scrittore dei *Ricordi*, illuminati per noi da qualche epistolario, ed ora da questo ultimo con la Targioni (1), corredato da tante varie notizie che il De Rubris ci ha raccolto d'intorno pubblicandolo. Le note più vive sono ancor di politica, se pure di politica in margine, eccezionale. Egli si è ritirato, è vero, ha ceduto facilmente all'amico rivale Cavour («l'empio rivale», come lo chiama scherzosamente nelle lettere!), è ritornato alla pittura, rifiutando il Collare dell'Annunziata colla gaia risposta essere conveniente che un cugino di Sua Maestà vendesse quadri». Ma il gentiluomo pittore non può oramai fare a meno di imporre alla sua vita un che di posato e di ufficiale. Egli sa chi è stato, non si insuperbisce, ma se ne ricorda. Quando c'è bisogno di lui interviene, sempre al momento giusto, da delicato tempista e da gran signore. Il primo viaggio in Inghilterra è un gran successo, che già l'Inghilterra è un poco una sua conquista personale: ma di tanto prestigio egli si vale proprio per rassodar la fama del rivale Cavour, da poco al potere.

Cavour lo sa, e lo stima: alla vigilia del trattato per la guerra in Crimea, osteggiato da molti, lo va a trovare, lo persuade e ne ottiene l'appoggio. In un momento più delicato ancora, un episodio scabroso della lotta contro la Curia Romana, è D'Azeglio che interviene, con tutta la sua affettuosa autorità presso il Re vacillante.

Sulla fine del '55 s'impone un viaggio del Re presso le Corti alleate: Cavour sarà con lui, ma D'Azeglio non può mancare. Invano egli si scusa adducendo i precoci acciacchi; uccoli partiti, nel più crudo inverno, D'Azeglio, Cavour e il Re in carrozza, verso Parigi per la via di Lione: delizioso quadretto ottocentesco, qual calesse da viaggio che porta con sè tutte le speranze d'Italia. Il viaggio è «un vero turbine, senza riposo nè sonno»; a Londra il buon Massimo si busca la nevralgia alle mascelle che gli fa passar le notti bianche, resiste, scrive lui stesso un discorso, ardito, generosissimo, presuntuoso, che, detto dal Re con energia senza pari, suscita un vero trionfo. Nel ritorno però, a Parigi, il suo male si fa insopportabile ed even il Re e Cavour premurosi in cerca di un buon medico, finchè ripartono soli, lasciandolo nelle mani del «dentista dell'Imperatore», Evans, americano.

Ma non è neppur tornato, che si preoccupa coll'amico dell'effetto che farà un suo quadro sul committente, e la informa che il viaggio col Re... gli ha quasi sventato la borsa!

E così tira innanzi, accettando le sue missioni, purchè non troppo in vista, se è possibile, scrivendo con impetuosa facilità di tanto in tanto quello sue relazioni, quelle *brochures*, quei suoi onesti *pamphlets*, che in pochi giorni correvan l'Italia e l'Europa, diverati dagli Inglesi, citati da Napoleone.

Nel '59 l'annuncio della guerra gli strappa un grido d'esultanza e di rimpianto (aver quindici anni di meno!): il ricordo della giornata di Monte Berico e della sua ferita, dei giorni più avventurosi e più belli. E lo vediamo con rapidità sorprendente via via generale di brigata, legato del Re e dittatore a Bologna, governatore a Milano. Ma più che nelle cariche politiche, dove oramai egli è troppo rigido e schietto, insofferente di compromessi, sdegnoso, egli eccelle negli incarichi ufficiosi, nelle missioni dove c'è da guadagnarsi gli uomini, da conquistare le volontà. Come nei *pamphlets* la sdegnosa franchezza, l'esemplare buon senso, lo serve qui il suo prestigio personale, la sua fama di lealismo, la sua bella attraente figura di vecchio gentiluomo. Egli è il cavaliere senza macchia della causa italiana, l'uomo che non ha mai partecipato ad una congiura, che non è mai ricorso ad un sotterfugio, che non ha mai mentito, nella cui nobile faccia sembra si rispecchino le più tradizionali virtù della vecchia razza piemontese, tutto l'ardore del sacrificio e delle lunghe speranze.

Il diciottenne Principe di Galles viene in Italia: è D'Azeglio che va da lui a Roma per portargli il Collare dell'Annunziata in nome del Re di Sardegna, e nel diario privato del Principe, il colloquio è coronato da un giudizio squisitamente inglese: «Quando si consideri che egli, oltre ad essere uno statista, era abilissimo diplomatico, ed anche un romanziere ed un pittore di tanto merito da poter (secondo quanto mi disse Mr. Russel) guadagnarsi la vita vendendo i suoi quadri, non è possibile non ammirare la ricche e varie doti di una mente così squisitamente colta».

Nell'aprile del '59, temendosi che Napoleone vacilli o che l'Inghilterra s'adombri, si pensa ancora a lui, «autore e padre (come dice Cavour) della questione italiana». Egli va e riesce: a Londra la Regina lo accoglie come un amico, gli fa dare il braccio alla Principessa Alice sua figlia per andare a tavola, e lo fa sedere alla sua diritta fra loro due. E il buon Massimo argutamente commenta: «Questo sarà stato probabilmente il punto massimo delle mie glorie terrene: ora non c'è più che da scendere!». Non discese, che non poteva ormai più, ma certo dopo questi ultimi baleni si trovò rapidamente in disparte, vecchio e solo. Morto Cavour, la sua leggendaria dirittura, la sdegnosa indifferenza lo fecero presto invise agli uomini troppo inferiori che s'avvicendavano affannosi al Governo. Coll'età si era fatto sempre più rigido e intransigente, certe ristrettezze di giudizio peggioravano: il vecchio sdegno verso Mazzini s'inacerbiva, la diffidenza verso Garibaldi assumeva toni irritanti. Dell'Italia meridionale non avrebbe voluto sentir parlare, di Roma capitale peggio che peggio; e iniziò una campagna per conto suo, solo contro tutti; lo stesso Re non gli poteva più dar ragione.

Il 3 dicembre però, votandosi in Senato il trasporto della capitale a Firenze, il suo discorso letto da un amico, chè egli era infermo alla gola, profondo, accorato, mestissimo, fu ascoltato con religioso silenzio, e l'impressione e la commozione fu tanta che, nessuno degli oratori sentendosi più disposto a parlare, si dovette toglier la seduta; e nella *Lettera agli elettori*, del '65, trovò, già presso alla morte, parole che non potevano non essere meditate da molti.

Comunque, se non tragici, assai tristi parrebbero questi ultimi anni; e non sono. Traspare dall'Epistolario una sorridente tranquillità, una imperturbabile bonomia. La politica era sempre stata in fondo per lui più un dovere che una passione: a Cannero si era fatto una villa, modesta, solitaria; col bosco alle spalle ed il lago davanti, a cui si ritirava sempre più di frequente, compiacendosi spesso di ospiti graditi. Se agli amori aveva rinunciato da un pezzo, delicate e gentilissime amicizie femminili non gliene mancavano; la stessa moglie, la bella e gelosa Luisa Blondel di tanti anni prima, non l'aveva dimenticato: vivevano lontani, ma il loro carteggio è bellissimo, geniale e pieno di amorosa amicizia. Dipingeva, ma soprattutto scriveva. I «Bozzetti» del '56, i *Racconti e Ricordi della vita italiana*, trovano posto in una ben più larga tela: la storia della sua vita. A questo lavoro egli si dedica con entusiasmo, impetuoso e continuo, preoccupato di non poter finire, chè la morte non lo sorprenda anzi tempo. E si vede bene allora come le sue qualità più sincere nell'opera confluiscano, in essa trovino il loro naturale compimento. Il politico, il diplomatico un po' ristretto, ma giudizioso ed ardito, attaccato ai fatti, legato alla realtà delle cose, è lo stesso pittore insuperabile di una società che fu sua: è la dirittura incrollabile dell'animo, la nobiltà del carattere che lo fanno giudice così saldo ed equanime, senza acredine, sicuro. Ci sono delle fasi, delle pagine dove è trasfusa tutta la generosità del suo cuore; degli interi capitoli la cui grana un po' ruvida ma omogenea e compatta è la stessa della sua tempra robusta di buon piemontese, di vecchio italiano. Egli è sempre facile e naturale, di quella facilità che fu in tutta la sua vita operosa, librata e sospesa tra la versatilità di un buon dilettante e la universalità completa che sola è del genio: e se genio vero non fu, ne ebbe pure l'equilibrio e il sorriso. Così rivivevano felicemente per lui gli uomini e i paesi della sua gioventù, gli anni più maturi, e nel lavoro gli s'avvicinava la morte, senza che egli neppur se ne accorgesse.

Nell'autunno del '65, a Cannero c'era stato da poco il Barbera per i primi due volumi dei *Ricordi*, che erano ormai finiti. Fu quella una stagione fredda, sul lago, di grandi piogge continue: D'Azeglio fu assalito dalle solite febbri, tosse, mal di gola. Aggravandosi sempre più, il 9 dicembre è costretto a riparare a Torino, dove, in pochi giorni, morì. Narrano che alla moglie Luisa, accorsa disperata a vederlo, quasi in punto di morte, sorridendo dicesse: «Vedi, Luisa, come al solito, quando tu arrivi, io parto». Battuta che può parer cinica, ma vi trema nel fondo una segreta tristezza, e forse un ultimo amoroso rimpianto.

MARIO BONFANTINI.

(1) «Confidenze di Massimo D'Azeglio», dal carteggio inedito di Teresa Targioni Tozzetti, a cura di Marcus De Rubris; Mondadori, Milano; 1930.

VIAGGIO AL CANADA'

La magica visione del Niagara

(Dal nostro inviato)

NIAGARA FALLS, settembre.

In poche zone della terra la natura ha accumulato tante bellezze superbe e spettacoli di genere così vario, dal pastorale idilliaco all'orrido tragico, come nella regione sterminata che va dall'imboccatura dell'Ontario alle Montagne Rocciose. Sembra che qui essa abbia moltiplicato i suoi poteri per costruire tutto con una prodigalità senza limiti, con una grandiosità di proporzioni che lascia sbalorditi e fa apparire il teatro ordinario dove uno svolge la propria esistenza di una meschinità e volgarità desolanti. Essi costretti ad aggirarsi quotidianamente in pochi metri quadrati di spazio, quando, in un luogo come questo, foreste immense, distese d'acqua che richiedono giorni per essere attraversate, pianure che si perdono all'orizzonte, insenature tranquille, prati verdi e solitari, formano tale sinfonia di colori, tale mirabile incastro di scene inspettate, che non si desidererebbe mai di ritornare nelle bolge ardenti della vita cittadina.

Un fenomeno unico al mondo

E come se la ricchezza con cui sono combinati i varii elementi non bastasse, la forza creativa della natura ha dato il tocco finale ad uno scenario incomparabile, collocandovi una meraviglia che solo in due o tre altri punti del globo può esser contemplata in proporzioni non molto inferiori. E' qui che si produce il terrificante fenomeno di un grande lago che si riversa in un altro per un salto a picco di cinquanta metri, dando origine a quelle che il mondo conosce col nome di cascate del Niagara. Qui l'Erie, con la spaventosa volume d'acqua che riceve e non vede dai laghi superiori, precipita nell'Ontario con un rombo di terremoto, sollevando masse enormi di pulviscolo che a grande distanza avvolgono la scena come in una cortina iridescente.

Le cascate possono esser viste tanto dalla parte del Canadà che da quella degli Stati Uniti, perchè i treni elettrici che ne fanno il giro passano e ripassano ripetutamente il confine. Preferisco attraversare l'Ontario da Toronto col battello e cominciarne la visita dal punto di sbarco, Lewiston, sulla riva americana. E' un paese che ha la sua importanza nella storia della regione, per due motivi principalissimi. E' il luogo dove il francese Chabert Joncaire, stabilì, circa duecento anni addietro, un posto di traffico delle pellicce e dove questi, per primo, ebbe l'ispirazione di ricavare dal Niagara la forza motrice. Con i mezzi primitivi di cui poteva disporre, scavò un largo canale e v'immise le acque delle rapide a monte della parte americana delle cascate. Il canale procedeva per un certo tratto lungo la riva e lasciava ricadere l'acqua nel fiume per un salto che alimentava una piccola segheria di legname. Questo primo, rozzo tentativo di utilizzazione dell'immane volume d'acqua, doveva col tempo svilupparsi e perfezionarsi fino a sboccare nei moderni impianti idroelettrici del Niagara, fra i più potenti che vi siano al mondo.

Ma Lewiston ha pure un altro vanto da far valere. E' il punto di origine, il luogo natio, per così dire, delle cascate del Niagara. Le quali sono andate costantemente retrocedendo fino al punto attuale, per un tratto cioè di circa 12 chilometri. Gli scienziati hanno calcolato che le acque, per scavarsi questo letto nella viva roccia, abbiano impiegato da 35.000 a 75.000 anni. In questo precipizio «the Great Gorge», la Grande Gola, così chiamata, gorgogliano e ribollono le acque che provengono dalla cascata formando vortici spaventosi e sollevando getti d'acqua dell'altezza di 15 metri. E' questa gola paurosa che dal fondo delle cascate fino al suo sbocco nell'Ontario prende il nome di fiume Niagara. Il treno elettrico lo costeggia fermandosi in alcuni punti, per dar agio di ammirare tutto l'orrore di visitatori che non senza un brivido gettano lo sguardo nell'abisso dalla parete rocciosa a picco che lo sovrastano per 60 metri.

La sorpresa del misuratore

Ma l'erosione delle cascate non è solamente una cosa del passato, continua anche oggi. Le cascate mangiano in silenzio. Dal 1765, in cui il Governo inglese fece i primi accertamenti ufficiali, fissando i punti di partenza per le constatazioni future, è stato calcolato che il centro della grande cascata in territorio canadese, chiamata «il ferro di cavallo», la più imponente, è stato scavato dalle acque per circa due chilometri e mezzo, con una media di un metro e mezzo all'anno. La larga e dolce curva che la caratterizzava, è divenuta un angolo acuto che s'addentra ogni anno più profondamente. Certo ch'esse sono ben differenti da quando un missionario francese, il padre Louis Hennepin, le contemplò per la prima volta. Fu nell'anno 1678, mentre s'inoltrava pacificamente in una località selvaggia senza sentieri battuti, ch'egli fu colpito da un rimbombo di tuono, da un fragore assordante che aumentava costantemente come più procedeva lungo la foresta impervia.

Quando fu giunto al limite dell'ultima cortina di alberi e cespugli che nascondeva la vista di quanto c'era oltre, egli si trovò improvvisamente davanti ad uno dei più poderosi spettacoli naturali che sia dato contemplare ad occhi umani. Ecco come descrisse per la prima volta al mondo la grandiosa scena: «Fra il lago Ontario e il lago Erie c'è una vasta e prodigiosa cascata d'acqua che precipita in una maniera così sorprendente e meravigliosa da non esservene un'altra uguale in tutto il mondo».

Adesso, però, si teme che le cascate, in tempo non troppo lontano, perdano la loro magnificenza e che la bellezza maestosa del «ferro di cavallo», con l'approfondirsi dell'incavatura al suo centro, venga per sempre ad essere nascosta dietro una cortina di nebbia. Anche a memoria d'uomo il cambiamento è notevole. Chi ha visto le cascate una ventina di anni addietro le trova assai meno imponenti. Durante questo periodo esse si sono arretrate di circa 30 metri, il che non è poco. La cosa ha finito col preoccupare i due Governi, canadese e americano. I quali temono che con il deterioramento progressivo delle cascate un grave danno minacci le due nazioni. E il danno non è solamente estetico, quanto, e in maggior misura, economico. La supremazia industriale americana dipende in gran parte dagli impianti idroelettrici del Niagara, per la lavorazione delle materie prime necessarie all'industria. Tutta la zona del Niagara deve alle cascate il suo tremendo sviluppo. Sembra che qui l'uomo abbia moltiplicato la propria attività e la propria potenza creativa per non rimanere troppo al disotto delle necessità richieste per la completa utilizzazione dell'immenso campo d'azione che si offriva alla sua energia. Qui egli ha gareggiato con la natura per secondarla e completarla con opere gigantesche.

Tre milioni di visitatori all'anno

Le proporzioni, le cifre, diventano astronomiche. La maggiore delle stazioni idroelettriche, una costruzione da titani, ha l'apparenza di una montagna con il suo tipo di muratura imitato la roccia naturale, per renderla più resistente. Gallerie per la conduzione idraulica, canali di navigazione, ponti in ferro che scavalcano gli abissi da altezze vertiginose, tutto sembra fatto perchè s'intoni al carattere generale e alle dimensioni colossali dell'ambiente circostante. Città grandiose, sorte dov'erano centri di scarsa importanza, debbono la loro espansione alle cascate: Buffalo, da una cittadina di poco più di 200.000 abitanti, è cresciuta alle proporzioni di una metropoli solidamente costituita ed industriosa di circa 500.000 abitanti in rapida marcia verso il milione. Niagara Falls, da un villaggio di poche case sparse, è divenuta una cittadina di 30.000 abitanti, meta di viaggi di nozze, linda e civettuola come un «resort» di riviera.

La zona delle cascate è visitata annualmente da circa 3 milioni di persone. La sera, riflettori potentissimi di un milione e mezzo di candele, fanno convergere sul fiume che dirupa fasci di luci colorate, cangianti, tristate. Tanto dalla parte del Canadà che da quella degli Stati Uniti, di giorno e di notte, migliaia di persone, nei punti che offrono la vista migliore, sono sempre in contemplazione della scena fantasmagorica, indescrivibile. D'estate moltissimi restano la notte sdraiati nei bellissimi parchi fronteggianti la massa d'acqua che precipita incessantemente. E' più che naturale la preoccupazione dei due Governi di preservare la sorgente magica che vivifica, fertilizza, sviluppa, abbellisce una regione immensa. Varie Commissioni sono alle studio per impedire l'erosione della roccia e numerosi i progetti presentati. La cosa curiosa è che finora non si permettevano tutta l'utilizzazione potenziale del milione e mezzo di cavalli-vapore delle cascate per non depauperarle e distruggerne la bellezza. Si riconosce ora che l'enorme volume d'acqua finirà col ridurre il salto a proporzioni insignificanti. Ora i progetti c'è quello di derivare una maggiore quantità d'acqua a scopi industriali, lasciando solo quella necessaria a produrre l'incomparabile effetto estetico. Un'altra proposta è quella di rinforzare la parete rocciosa con gettate di cemento che facciano da baluardo.

Gli americani sono assai fieri delle loro cascate: esse sono «the biggest in the world» e anche se non fossero altro meriterebbero di rendere degna della loro considerazione. Una certa preoccupazione ci fu quando il primato venne messo in dubbio dalla scoperta delle cascate Vittoria in Africa e da quella di Iguassu nel Sud-America. Ma presto giunse la parola rassicurante: le due ultime sono più alte e più larghe, non possono assolutamente competere col volume d'acqua di 5 milioni di metri cubi al minuto di quella americane. Vi rimangono assai addietro. L'augurio di tutti gli amanti dei grandi spettacoli naturali è che le cascate del Niagara vengano preservate per la gioia delle generazioni venture.

AMERIGO RUGGIERO.

La moglie del Sindaco di Chicago rapinata

Chicago, 7 notte.

Una audacissima rapina è stata commessa a danno della signora Thompson, moglie del sindaco di Chicago.

Mentre ella scendeva dall'automobile per rientrare nella propria abitazione di ritorno da una passeggiata, due malviventi puntavano la rivoltella alle tempia dello chauffeur e di un poliziotto che era lì presente, mentre un terzo strappava alla signora, di mano, la borsetta obbligandola altresì a consegnargli i gioielli che le splendevano addosso. Compiuto il gesto fulmineo i tre banditi si davano alla fuga sopra una macchina potente.

Fra gli oggetti rubati alla signora Thompson vi è un anello con diamante del valore di 10 mila dollari.

(Radio Stefani).

L'inaugurazione del Museo istriano

Pola, 7 notte.

Presieduta dal sen. Francesco Salata, ha avuto luogo a Pola l'adunata della Società di archeologia e storia patria dell'Istria, per l'inaugurazione del Museo dell'Istria. Alla cerimonia dell'inaugurazione erano intervenute numerose personalità, tra cui S. E. Roberto Paribeni, accademico d'Italia, direttore generale delle antichità e belle arti. Il sen. Salata ha svolto tra gli applausi dei presenti, una dottissima relazione, ponendo in rilievo l'interessamento dimostrato dal Capo del Governo S. E. Mussolini per il nuovo Museo.

Quindi S. E. Paribeni ha portato il saluto del Governo, dichiarando di prender per esso in consegna il Regio Museo dell'Istria.

LE CELEBRAZIONI VIRGILIANE

Storia e leggenda sulla tomba del Poeta

NAPOLI, ottobre.

Le prime notizie di una tomba virgiliana le abbiamo, naturalmente, da storici, biografi e commentatori. Svetonio, infatti, traendo anche informazioni dal «De viris illustribus» di Svetonio, narra che Virgilio, di ritorno dall'Attica, sarebbe morto a Brundisio, essendo consoli Sestio Saturnino e Lucrezio Cimne. Le sue ceneri furono trasiate a Napoli e sepolte precisamente al secondo miglio dalla città, in un'urna sulla quale fu scolpito un distico che il poeta stesso, moribondo, aveva dettato:

Mantua me genuit. Calabri rapuere. Tenet [nunc
Parthenope. Cecini pascua rura duces.

Sulla vita di Virgilio composta dal grammatico Elio Donato è ripetuta la medesima versione, con la sola variante che, invece di porre il sepolcreto precisamente presso la seconda pietra miliare, l'autore usa un «intra secundum lapidem» che è più approssimativo della recisa affermazione suetoniana.

Ma molto prima di loro Stazio nelle «Selve», Marziale negli «Epigrammi», Silio Italico nelle «Puniche», cantarono e brevemente descrissero la tomba di Virgilio.

L'ultimo documento letterario, a parte le numerose iscrizioni rinvenute nella plaga che alludono più o meno alla tomba, lo rinveniamo nelle opere del poeta Sidonio Apollinare, nel secolo V.

Leggende medioevali

Come questi segni di venerazione dell'antichità classica vanno diminuendo di numero e d'importanza sorgono le prime leggende che attraversano faticosamente una zona di oscuro medioevo. Infatti, un'antichissima sequenza religiosa dell'alto medioevo, compiange il caso di Virgilio morto senza aver preso cognizione della fede cristiana. Ma sono documenti incertissimi; nel ducato napoletano, vera isola di ellenismo, il culto di Virgilio dovette essere elevatissimo. Infatti, appena la storia napoletana assume importanza internazionale e complessità, con la occupazione normanna, le leggende virgiliane si diffondono numerose e dettagliate; segue, questo, d'una secolare preesistenza. Il fatto più strano fu, però, lo smarrimento del sepolcro: fino al quinto secolo, infatti, si ha certa notizia, attraverso i documenti letterari d'una tomba virgiliana, meta di frequenti e numerosi pellegrinaggi. Gli scrittori del primissimo Rinascimento, invece, parlano di un rinvenimento della tomba, avvenuto verso il secolo XII.

Il certo è che al tempo del Caste dell'Ovo, o meglio Castello Marino, avvenute al tempo degli ultimi duchi napoletani, la leggenda di un Virgilio Mago e patrono napoletano era vivissima.

Ai tempi di Ruggiero il Normanno, e forse al seguito di esso, era giunto in Napoli Giovanni di Salisbury, il quale in una lettera a Tommaso Becket, cancelliere d'Inghilterra, ci dà notizia di un inglese (così, già a quei tempi, chiamavano i normanni), esperto in astrologia e in negromanzia, il quale vagando pei dintorni della città, avrebbe a mezza costa di un monte scoperto un sepolcro, e in esso un sarcofago marmoreo intatto, nel quale avrebbe rinvenuto le ossa di Virgilio e sotto il cranio un libro d'arte magica. Questo astrologo richiese a Ruggiero il permesso di trasportare seco in Inghilterra ossa e libro. Il Re acconsentì non solo rifiutò, ma ordinò che i resti fossero trasportati nel Castello a Mare: interrogato l'astrologo, diese che delle reliquie avrebbe voluto servirsene come propiziazione magica.

Questa narrazione che fu variamente ripetuta in tutto il cinquantennio seguente, per esempio da Gervasio di Tilbury e da Corrado di Querfurt, cancelliere di Enrico VI, testimonia dell'improvviso e fervente risveglio di interesse intorno alla tomba e alle ceneri di Virgilio. Alcuni studiosi dell'Ottocento, come il Villari e Domenico Comparetti che studiò attentamente il gruppo delle leggende virgiliane, opinarono che la traslazione delle ceneri dal sepolcro al Castello a Mare o da questo, seguendo la Corte, in Castelnuovo, volesse simboleggiare le mutiche fortune della repubblica napoletana trasmesse integre dal ducato greco-romano alle monarchie normanne, sveve e angioine.

Nel Rinascimento

Quando nel Seicento il canonico Celano comperà la sua famosissima guida di Napoli (classica ancor oggi, a segno che poche cose potrebbe fare un editore, più lodevoli dell'aggiornarne l'edizione del primo Ottocento) vedremo ancora un'altra versione della leggenda: «In tempi del Re Roberto Angiovino, essendo venuti alcuni forastieri in questo luogo (la tomba), aprirono il sepolcro e se ne presero un meraviglioso libro de secreti, che vi stava. Ma stimandosi che avessero tentato di rapir quelle cose, fu per sicurezza l'urna trasportata nel Castel Nuovo, nè si sa dove fosse stata collocata, benchè Alfonso Primo d'Aragona v'avesse fatto fare esattissime diligenze per trovarla. Ma non è maraviglia quando ciò sia vero, essendo passati in Napoli tanti travagli di guerra, e particolarmente in questo Castello».

Siamo, dunque, nel Trecento, tempo in cui la leggenda comincia ad avere sviluppi in storia sicuramente documentata.

Nel 1343 Francesco Petrarca giunse per la prima volta a Napoli, per riverirvi non solo il saggio e reale re dei Guelfi, Roberto d'Angiò, ma soprattutto il sepolcro virgiliano. Narrano taluni biografi che in questa visita alla tomba gli fosse compagno il buon Roberto, il quale gli domandò che mai pensasse della tradizione attribuente alle arti magiche di Virgilio la «Crypta Neapolitana». Altri sostengono che fosse proprio Petrarca a piantare nel luogo il lauro che poi per tanti secoli onorò di sua ombra il colombario. Questa leggenda, che fa sorridere i critici, è meno inverosimile di quel che si pensi, ricordando l'amore allegorico che il Petrarca recava al lauro. Ma il poeta falsario, in una epistola diretta a Marco Barbato da Sulmona, poco dopo la morte di Re Roberto, narra del pellegrinaggio da lui compiuto sui luoghi cantati dall'Eneide.

Dieci anni prima l'arrivo di Petrarca a Napoli, un poeta egregio, un giureconsulto insigne, ma un aspro lazioso, Cino da Pistoia, aveva scritto:

O sommo vate, quanto mal facesti
A venir qui: non t'era ne' mortre
A Pistoia colà dove nascesti?

Della tomba di Virgilio fecero ancor cenno il Boccaccio nelle sue opere latine e gran parte dei cronisti del tempo aragonese. Alfonso d'Aragona, visto in tempi umanisti, curò con molta attenzione il luogo virgiliano. Pare anzi che l'urna marmorea adorna di nove colonnine che ancora poteva ammirarsi in tempi relativamente recenti, fosse stata messa nel sepolcro, in memoria di quella antica, proprio per ordine dell'aragonese. Fu anche costui a ordinare dei lavori di sterro che abbassassero il piano della «Crypta» che, per i successivi abbassamenti del livello stradale era venuta a trovarsi notevolmente in alto.

Non v'è, dei numerosissimi topografi che fiorirono in Napoli tra il Seicento e il Settecento, alcuno che non si sia poco o molto occupato della tomba di Virgilio. Tra i particolari che maggiormente attiravano l'attenzione dei pellegrini era il famoso lauro: la Margravia di Bayreuth, sorella del grande Federico di Prussia, tornando in patria di ritorno dal suo viaggio in Italia, non seppe portare di lui illuministe nessun dono migliore di un ramo di lauro reciso alla tomba del Poeta, ricca inoltre d'edera e di mirti. Se poi aprisamo le memorie di quel romantico duca di Guisa che nelle rivoluzioni napoletane del Seicento tentò di rinsumare il Regno di Napoli, vedremo ricordata la leggenda secondo la quale il lauro era spontaneamente germogliato e che vecchio di secoli e rigogliosissimo, stroncato da un pioppo caduto dalla sovrastante collina, pure rimise radici e resistette ad ogni intemperie, ad ogni avversità.

Questa sorta di fatalità si rileva anche in un'altra antica leggenda, che è, forse, del tempo angioino, secondo la quale le ossa sarebbero state, infatti, messe su di una nave per essere trasportate a Roma; ma una tempesta orrenda si sarebbe scatenata e non avrebbe dato tregua ai naviganti, se non quando, avendo inteso i voleri della Provvidenza, non avessero restituito le ceneri del Poeta al suo originario sepolcro.

Dispute di eruditi

Giunti i tempi della critica e del libero esame si scatenarono intorno alla tomba le più accese dispute. Fu un geografo fiammingo, Filippo Cluverio, che scrisse nella prima metà del secolo decimosettimo una monumentale opera sull'Italia antica, che negò per primo valore alla tradizione letteraria di Eusebio e di Donato. Sottilizzando alcuni versi di Stazio nei quali il poeta parla di un sepolcreto di Virgilio prossimo al Vesuvio, ritiene che il secondo miglio debba cercarsi verso il vulcano non verso la Riviera di Chiaia ove persino un poeta provenzale collocava l'ultimo riposo del Vate designandolo per allusione:

cel que jatz en la ribeira
lai a Napols.

In verità senza giungere a così arbitraria interpretazione quale è quella del Cluverio, le più antiche e autorevoli testimonianze non rendono agevole il compito al critico che voglia determinare con rigorosa esattezza il luogo ove in tempi angustiati ebbe riposo la spoglia del vate.

Taluni topografi ritengono che la porta si aprisse là dove ora è Piazza Santa Maria la Nova, altri la portano molto più ad oriente e, cioè, in Piazza San Domenico; nel primo caso la distanza sino all'imboccatura della *Crypta* sarebbe di 2000 metri, ovvero due miglia romane; nel secondo caso la distanza necessaria cadrebbe precisamente nel boschetto della Villa Reale, la dove nel 1819, per mero caso, doveva sorgere un tempietto a Virgilio con un erma scolpita da Tito Angelini.

Ciò reca un altro problema ugualmente grave: la tomba non è un mausoleo, ma un colombario; cioè non è uno di quei monumenti che l'antichità votava alla memoria degli uomini illustri sepolti isolatamente, ma una tomba di famiglia fornita di dieci nicchie. E' verosimile, obbiettano alcuni, che Augusto avesse concesso al suo grande amico un così modesto monumento e così lindato a raccogliervene i resti? Ma si osserva, in special modo dal francese Peignot, che può benissimo darsi che i liberti e alcuni ammiratori di Virgilio, abbiano voluto elevargli una tomba ove anche loro potessero riposare, in testimonianza di eterna fedeltà.

Il lettore, da questi brevissimi cenni, immaginerà quali dispute dividessero i dotti europei su questo argomento per circa due secoli. I napoletani, il De Jorio per esempio, non furono mai accaniti degli stranieri nel negare e gli stranieri, come il Peignot, non meno arditi nell'affermare. Ma tutti questi documenti, studi e ricerche utilizzò in forma definitiva il senatore Enrico Cocchia, filologo famoso mancato ai vivi di recente, in un'ampia memoria pubblicata nel 1908 nell'*Archivio storico per le provincie napoletane*. Egli, con appassionato fervore, recò il maggior numero di argomenti a difesa del colombario tradizionale che negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi del corrente era caduto in un vergognoso abbandono. Ogni fioriscono nuovamente il lauro e il mirto, il cipresso e l'alloro, la quercia e l'edera intorno alla tomba del Mago Virgilio, colega di San Gennaro.

ALBERTO CONSIGLIO.

Il discorso commemorativo

Napoli, 7 notte.

Stamane, al Teatro San Carlo, il prof. Luigi Valli, designato dalla Reale Accademia d'Italia, ha tenuto il discorso ufficiale commemorativo per il bimillenario virgiliano.

Da un palco presenziava pure alla celebrazione S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, insieme col segretario federale, avv. Schiassi. Un folto pubblico gremiva ogni ordine di posti. Il Duca di Bovino, presentando l'oratore, ha letto un telegramma inviato da S. E. Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia; quindi ha rievocato la memoria del sen. Cocchia che dell'opera di Virgilio fu un mirabile commentatore ed ha rivolto un pensiero riconoscente e devoto al Duce il quale afferma essere una volta, con la rievocazione dei geni immortali, la ferrea volontà del Fascismo che l'Italia sia di guida e di esempio al mondo intero. Il prof. Valli ha poi parlato, lungamente applaudito, illustrando la vita e l'opera di Virgilio.

POSTA DI GERUSALEMME

Il beduino perfetto — Le quattro virtù cardinali — La vendetta del sangue.

GERUSALEMME, settembre.

(M.) Al contatto della civiltà occidentale l'arabo dei centri di Terrasanta ha allerato i lineamenti del suo volto d'origine. E' diventato, dal punto di vista del carattere, una specie di meticcio. Le sue virtù angolose delle steppe si sono smussate, levigate, infrollite. La città gli ha teso l'agguato degli ozi di Capua e lo ha snervato, tramutandolo in una parodia del cavaliere leggendario del deserto.

Per rintracciare ancora dei beduini puro sangue bisogna passare il Giordano e inoltrarsi fra le solitudini dell'Ammonitide o tra le montagne del paese di Moab. Allora la razza di questi figli erranti delle sabbie vi riappare in tutto il nimbo della sua agreste virilità. Pastori armati fino ai denti e sempre pronti a ruzzie da predoni. Sembrano fatti d'acciaio. La gamba ha un garretto che non conosce mai la fatica. Indarno vi cercherete i polpacci. Il volto, abbronzito dall'aria e dal sole, è incorniciato in una corona ellittica di barba da medaglioni imperiali. Gli occhi sono grifagni come negli uccelli di rapina. Non fosse per i fucili, le pistole, le daghe e i pugnali che pendono a tracolla e emergono dalla cintura, si potrebbero prendere gli arabi della Transgiordania per certe figure di santi bizantini, tutti ossa e pelle, discesi dalle sfondo dei loro altorilievi di pietra e vaganti come ombre pel deserto.

Il ritratto morale del beduino è abbastanza complesso. E ci vuole proprio un discreto sforzo di buona volontà per applicargli la definizione che Aristotile, «maestro di color che sanno», ha data dell'uomo: «animale politico» o «socievole», come lo poi tradotto il Medio Evo. Il nomade della Transgiordania è, infatti, un individualista ad oltranza, per eccellenza. Di qui una sconfinata confidenza nella propria forza, una sinnordinaria facilità di decisione, un egoismo tenace e una rapacità insaziabile. Da questo sedimento di qualità basilari rampollano le sue quattro virtù cardinali: l'ospitalità, il coraggio, la pazienza e la anarchia.

Anche l'arabo che si avventura per il territorio di una tribù senza essere stato preso sotto l'egida del capo locale, si espone a ogni sorta di vessazioni. *Hospes, hostis*. Tutto ciò che gli appartiene è considerato come bonum nullius. Ma una volta messo piede sotto la tenda di un accampamento, anche uno straniero diventa una persona sacra. Gode di una vera immunità ed è fatto segno alle più delicate attenzioni. E' il dovere dell'ospitalità che entra in giuoco e nessun beduino oserà mai violarne i precetti tradizionali.

Quanto al coraggio dei figli del deserto si potrebbero sollevare non poche riserve. Più che di valore si tratta, forse, anche nelle loro scorrerie di guerra, di furberia. Preferiscono sempre attaccare di sorpresa i loro nemici e considerano la fuga — che gli europei chiamerebbero, con eufemismo, ritirata strategica — come una semplice risorsa di tattica bellica. E non tengono in nessuna considerazione l'eroismo anonimo del soldato che combatte confuso nei ranghi e muore ignorato in una trincea.

Ma la nota dominante nel temperamento morale dei beduini è la pazienza. Su questo terreno essi sono davvero imbattibili. Vi si sono allenati fin da fanciulli e le occasioni per l'esercizio di questa virtù sovrabbondano ogni giorno. Devon lottare contro la natura matrigna, contro gli elementi implacabili, contro le bestie feroci e contro i nomadi delle altre tribù. Così si temprano automaticamente ad una muscolatura resistente e duttile

La causa Farinacci-Belloni

Il Pubblico Ministero con serrata requisitoria

dichiara raggiunta la prova dei fatti

Cremona, 7 notte.

Il presidente Bonglovanni apre la udienza alle 9 e dà lettura del seguente telegramma pervenutogli da S. E. il Gen. Teruzzi:

«Apprendo dai giornali che il signor Celestri ha, in udienza, dichiarato falso un documento in base al quale venne denunziato l'episodio delle 150.000 lire percepite dal prof. Belloni a compenso di una compilazione, da lui operata, per una partita di acciaio tra la ditta Celestri e la «Fiat». Prego credere che questa affermazione del Celestri è per lo meno superflua e che il reale di cui trattasi specula sull'equivoco. E' vero che non esiste documento vero e proprio da cui risulti il reale oggetto della somma in questione, ma il teste Celestri sa benissimo che l'estinzione del compenso Belloni è stata fatta con documenti della ditta Celestri, in occasione della visita fiscale per accertamento».

Gli ultimi testi

Una dichiarazione di Farinacci

L'on. Farinacci dichiara che, nell'ultima seduta, il Belloni ha nuovamente mentito quando ha affermato che egli a Parigi non vide nessun rappresentante della Banca Dillon Read. «Abbiamo — egli dice — una lettera agli atti processuali, ma oggi abbiamo anche un'altra prova inconfutabile: il «Popolo d'Italia» del 5 aprile 1927 pubblica su due colonne, con titoli vistosi, che il Podestà, il giorno prima, era tornato da Parigi, dove aveva trattato con i rappresentanti della Dillon Read i dettagli del prestito».

L'ing. Bellini, fondatore della Società Belloni, Murano & C., ricorda che nell'inchiesta, diretta dal rag. Pavesi, balzò in evidenza delle colpe a carico dei gerenti della ditta.

On. Farinacci: — Ma da chi era composta la gerenza?

Teste: — Da Belloni e Murano.

Avv. Sarrocchi: — E allora!

L'ing. Bellini fa poi la dolorosa storia della spazzature e conclude dicendo che il Podestà ha dovuto altora obbedire a necessità di carattere politico e che non poteva quindi intervenire contro i «carvi» delle spazzature.

Il maggiore dei carabinieri Nazzale parla di un'inchiesta da lui condotta a carico del prof. Belloni e ricorda che la Cooperativa spazzini, che viveva alle spalle del Comune, era composta da persone buone, riferisce su tutta l'attività dell'ex-Podestà e ricorda che il Violante, che era ancora anche nel 1931 del prof. Belloni, fu uno dei firmatari del telegramma col quale, nel novembre del '26, si chiedeva l'arresto di Benito Mussolini. Egli dice inoltre che, secondo l'impressione suscitata negli ambienti milanesi dagli articoli pubblicati dal «Regime Fascista», il prof. Belloni doveva reagire: cioè, o adire le vie giudiziarie o le vie cavalleresche: il suo silenzio ha destato le più grandi meraviglie.

Vengono risentiti poi i testi ing. Gorla, allora vice-Podestà ed il ragioniere capo del Comune di Milano, Granelini, i quali discutono dei fascicoli relativi al prestito. L'ing. Gorla è dell'avviso che il fascicolo delle pratiche relative al prestito americano, quand'egli lo vide una seconda volta, fosse diminuito di volume. Il rag. Granelini dichiara che non esisteva un vero e proprio archivio in ragioneria e che a lui, a Roma, non si parlò mai dell'offerta fatta dalla Banca Blair.

L'esame testimoniale è terminato. Prima che si inizi la discussione, l'on. Farinacci prega il presidente di far mettere a verbale questa sua dichiarazione:

«Allorchè il partito potesse liberarsi dalle sue scorie, dannose al Regime e alla causa della Rivoluzione, devo dichiarare che, con gli articoli da me pubblicati sul «Regime Fascista», intendevo, con intera coscienza, attribuire al prof. Ernesto Belloni fatti determinati e veri, fatti da addirsi al disprezzo degli onesti».

Il primo avvocato di P. C.

Dopo che l'avv. D'Andrea ha rimesso ai Tribunale alcuni giornali e qualche lettera, ha la parola il primo patrono della parte civile, avv. Erizzo, il quale inizia il suo dire con un saluto al Tribunale, ricordando che egli sostituisce il padre suo, che, in questo processo, ebbesso per l'ultima volta la toga. Il Belloni — egli dice — è stato fatto segno agli attacchi più atroci, attacchi lealli da parte dell'on. Farinacci, sleali da parte di alcuni testi che qui sono venuti a fare i furi, mentre invece hanno parlato perchè mossi da invidia e da basse vendette. «Voi, signori del Tribunale — dice l'avv. Erizzo — dovete portare la causa sui suoi binari ed esaminare ragionevolmente gli articoli diffamatori pubblicati sul «Regime Fascista».

La Parte Civile, dopo avere accennato all'attività di Belloni a Fiumano e nella Ditta Celestri, parla del prestito e dice che, se Belloni stipulò il prestito con la Banca Dillon Read, lo fece in seguito a varie ragioni di ordine finanziario e al consiglio venutogli dagli organi tecnici del Ministero delle Finanze. Egli è inoltre convinto che il prof. Belloni non conosceva le offerte più vantaggiose fatte dalle altre Banche.

A mezzogiorno l'avv. Erizzo sospende la sua arringa e la riprende nel pomeriggio alle quindici, per parlare della questione delle spazzature. Egli, a questo proposito, sostiene che il Belloni si è trovato nella necessità tecnica e politica di servirsi del Consorzio formato dagli stessi spazzini privati che da centinaia d'anni disimpegnavano questo unico servizio. Legge quindi il contratto, in data 25 settembre 1926, stipulato tra il Comune e il Consorzio, del quale fin la storia fino alla nomina del Commissario prefettizio Taccioli e alla conseguente stipulazione del contratto in data 30 marzo 1928 tra il Consorzio stesso e la «Bursum», stipulazione a cui intervenne anche il rappresentante del Comune. L'avv. Erizzo fa poi rilevare che il contratto con la Società Spal — subentrata, nel disimpegno del servizio di nettezza urbana, al Consorzio e formata appunto da alcuni degli elementi già facenti parte del Consorzio stesso — e del dicembre 1929, cioè quasi un anno dopo la liquidazione del primo Consorzio, fatto, questo, che dimostra le grave difficoltà che si incontravano nella risoluzione del problema della nettezza urbana per il Comune di Milano. In conclusione, sul secondo addebito, l'avvocato di P. C. sostiene che il prof. Belloni non è colpevole di nulla e che egli dovette subire una situazione politica e amministrativa creata da altri.

Circa l'appunto fatto al Belloni di essere emerso e di essere entrato a far parte di consigli d'amministrazione dello la Marcia su Roma, l'avv. Erizzo dice che, dell'ascesa del suo cliente, si hanno tracce ben lontane e cioè fin dagli anni '19 e '20, epoca in cui il querelante si era già affermato nel campo dell'industria chimica, tanto che venne dal Governo inviato, in qualità di esperto, a Versailles, a far parte della Commissione interalleata per le riparazioni.

«Quando nel 1925 venne nominato Podestà di Milano, egli — dice l'avv. Erizzo — faceva già parte di numerose società e chi lo nominò a quell'alta carica non vide, in tal fatto ragione di incompatibilità. E se questa incompatibilità non videro le superiori gerarchie, doveva il Belloni rinunciare di sua iniziativa a tutto ciò che fino a quel momento era stato lo scopo della sua vita e disertersi dai consigli d'amministrazione dei quali faceva parte? No! — esclama l'avv. Erizzo — nonostante che tutti i testi abbiano detto che si sarebbero dimessi, perchè il Governo, per primo, non ha vista incompatibilità tra l'attività industriale del Belloni e la carica di Podestà».

Quanto ai guadagni del prof. Belloni, l'avv. Erizzo dice che si tratta non già di centinaia di migliaia di lire, assegnategli per il remplice fatto di far parte dei consigli d'amministrazione, ma bensì di somme destinategli per la sua attività e la sua competenza. Perciò Belloni non ha lucrato indebitamente. L'avv. di P. C. conclude la sua arringa dicendo che il prof. Belloni ha una famiglia, dei figli e una vita sua e che il Tribunale deve ridare purezza al suo nome.

Il Pubblico Ministero

Dopo una sospensione di pochi minuti, il Pubblico Ministero Dallantonio pronuncia la sua requisitoria che dura due ore. Entrando nel merito della causa, egli si riferisce innanzitutto al noto lodo della Commissione d'inchiesta:

«Noi, egli dice, abbiamo il lodo di una Commissione nominata dal Capo del Governo, lodo che è stato emesso il 2 agosto 1929, ma poi dobbiamo considerare che quello non è un giudizio di carattere politico. La Commissione aveva da stabilire su determinati addebiti, che non sono precisi con quelli della querela: sussistevano o meno come fatti, ma non si trattava di decidere sulla diffamazione o meno. Su questa soltanto è chiamato a decidere il Tribunale di Cremona e quindi noi non dobbiamo tener conto di una cosa che non fa e che fare con la magistratura, ma dobbiamo cercare se le accuse mosse dal prof. Pantaleo e dall'on. Farinacci costituscano o meno diffamazione. Oggetto della querela: i tre articoli comparsi sul *Regime Fascista* il 6, l'11 e il 14 luglio 1929, articoli che hanno dato luogo alla querela presentata dal prof. Belloni il 17 febbraio 1930. Vorrei rilevare subito questa lontananza di date: il 2 agosto 1929 la Commissione emette il suo lodo e, soltanto il 17 febbraio 1930, viene presentata al Tribunale di Cremona una querela per diffamazione».

Dopo aver rilevato che c'è discrepanza tra il testo della querela e gli articoli incriminati in quanto nella prima ricorre spesso la parola «disonesto» che, viceversa, negli articoli non si legge mai, il P. M. continua affermando non esistere negli accusati la figura di denigratori, di diffamatori, «che — egli dice — se ci trovassimo di fronte alla figura di un delinquente diffamatore di questo genere, non avrei nessun dubbio a domandare la condanna».

Il prestito al Comune di Milano

Facendo la storia del prestito americano, il P. M. rileva che il 2 aprile 1927 il prof. Belloni tornò da Roma; il 4 parte per Parigi da dove ritorna il 7, mentre il contratto con la Banca Dillon Read è stato firmato fin dal giorno 5, e trova che tutta questa fretta nel concludere il prestito è per lo meno un po' sospetta. Il giorno 8 aprile 1927, appena Belloni torna da Parigi, fa la delibera del Comune per l'assunzione del prestito. L'approvazione della G. P. Amministrativa è del 9 aprile 1927.

«Vi sembra, signori del Tribunale — esclama l'oratore — che sia regolare una delibera fatta prima di assumere il prestito e mandata alla G. P. A. il giorno stesso in cui si conclude il prestito? Voi avete sentito dal rappresentante della G. P. A. di Milano quale impressione è stata la loro quando si sono visti presentare la delibera per il prestito americano. Ma fin qui non ci sarebbero, cosa mai, che delle irregolarità amministrative. Io ho detto che, quanto al prestito americano, negli articoli incriminati non è detto che il Belloni abbia disonestamente approfittato. Hanno chiamato il prestito «famigerato»; «famigerato» che cosa vuol dire? Che sode cattiva fama. Non vuol dire di più: non vuole dire disonesto perchè famigerato può essere un fatto irregolare dal lato amministrativo. La fama del prestito nella città di Milano e in tutta Italia non credo sia stata tanto buona.

«Ma ammettiamo anche che quel «famigerato» io si voglia interpretare come un aggettivo di disonestà: che, cioè, si sia detto: il Podestà di Milano, in qualche maniera, o ha tratto profitto o ha fatto trarre profitto ad altri. Il Podestà di Milano deve, naturalmente, conoscere la legge. Ora il R. D. 10 dicembre 1925 dice: «Ogni ente pubblico, società commerciale o ditta, che voglia contrarre prestiti all'estero di qualsiasi forma per durata superiore a un anno, non potrà darne esecuzione se non dopo apposita autorizzazione del Ministero delle Finanze, non del Consiglio dei Ministri. Tale autorizzazione dovrà essere richiesta con domanda corredata di documenti, dai quali risultino le clausole del prestito, le condizioni preliminarmente convenute e tutti gli altri elementi di giudizio».

«Quindi, quale era il modo regolare, amministrativamente regolare, salvo quanto dispone la legge comunale sui debiti da contrarsi dai Comuni? Era quello di fare la domanda, che è stata presentata il giorno 7 al Ministero: l'abbiamo tra i documenti portati dal signor Azzolini della Direzione generale del Tesoro il 6 aprile stesso. Il primo atto che doveva partire con la domanda era l'offerta di quella Banca che, a giudizio del Podestà di Milano, sembrasse la migliore, perchè da essa possono conoscersi i documenti, le clausole del prestito, le condizioni preliminarmente convenute. Soltanto su questa domanda di autorizzazione aveva da pronunziarsi il Ministero delle Finanze, ma pronunziarsi per dare un'autorizzazione, non già per dare un ordine, come ha affermato il Belloni. L'autorizzazione richiesta da un ente pubblico, e cioè quello del 14 novembre 1925, stabilisce le norme per le operazioni finanziarie all'estero. Quindi il Ministero delle Finanze, mai il Consiglio dei Ministri, aveva da ingerirsi, se non per quanto riguardava le modalità della valuta estera, che doveva entrare nel Regno e che doveva quindi passare attraverso il vaglio dell'Istituto Nazionale dei Cambi. E allora è stato quello che nell'articolo incriminato è detto: — Se noi avessimo parlato al popolo milanese di lettere 4 e 5 aprile 1927 e della lettera della Blair e alla Banca Commerciale Italiana, contenenti delle menzogne, Belloni avrebbe reagito.

«Vediamo se le lettere che ha mandato in risposta il prof. Belloni alla Banca Commerciale e alla Banca Blair contengono delle menzogne. La ditta Blair aveva mandato la sua offerta il 4 aprile 1927, migliorando la prima che era già stata inviata a Roma: gressito netto 99 per cento, sotto determinate modalità. In primo luogo, rilevo: come mai questa lettera che offriva una percentuale assai superiore a quella della Dillon Read è rimasta fra gli incartamenti della città di Milano e non è partita per Roma, come dice una lettera, o meglio come comunica il 9 aprile il Comune di Milano alla ditta Blair? E' sintomatico che l'offerta pervenuta al Comune di Milano il 4 od il 5 aprile si trovi ancora fra gli incartamenti giacenti negli uffici di Milano; perchè questa era certamente l'offerta che superava, per vantaggiosità per il Comune, tutte le altre offerte, si è detto che questa offerta sarebbe stata mandata a Roma. Ora, se ciò fosse avvenuto essa sarebbe nel numero di quelle rimaste a Roma e non fra l'incartamento sequestrato. O si dovevano trovare tutte o nemmeno questa in questione

Le offerte della Commerciale e della Blair

«In data 9 aprile 1927, il Podestà — firmato Belloni — scriveva alla Blair che aveva la migliore offerta che si poteva immaginare e che la pratica era stata trasmessa a Roma per l'autorizzazione il giorno 26. Ora questa, o signori del Tribunale, non vorrete dire che non sia una menzogna. Cosa è menzogna? Dire una cosa che non risponde al vero. Quindi, se Belloni risponde il 9 aprile 1927 in questa forma non risponde secondo la realtà dei fatti, perchè il 9 aprile doveva scrivere: «Oggi abbiamo firmato i contratti con la Dillon Read», non soltanto che era stata mandata l'offerta a Roma per l'autorizzazione. E questo il 9 aprile 1927, come, del resto, dice l'articolo incriminato: — «Se noi avessimo mostrato le lettere stesse che contengono delle menzogne, certamente le avrebbero fischiate.

«Il prof. Belloni, ritornato da Parigi il 7 aprile 1927 scrive la seguente lettera alla Banca Commerciale Italiana: «La sua lettera 2 aprile mi pervenne il 4 mentre stavo per partire per Parigi e ciò non mi ha permesso di rispondere subito, come sarebbe stata mia intenzione. Il Podestà di Milano, di una delle città più importanti d'Italia, il Podestà di Milano che sta per contrarre un prestito di 30 milioni di dollari, il Podestà di Milano che riceve il 3 aprile — perchè lo dice lui stesso nella lettera del 3 aprile, «quando stavo per partire per Parigi», una lettera della Banca Commerciale Italiana, dove si offre un imporso netto del 99 per cento, non si cura di questa nuova offerta, ma se ne va tranquillamente a Parigi. Vedremo poi a fare che cosa. E quando ritorna il 7 aprile 1927 scrive alla Banca Commerciale: «Scusatemi, io non ho potuto rispondere il 4. Sono andato a Parigi per i miei affari (e per altro che vedremo lui seguito). Vi rispondo adesso. Mi dispiace, ma vi dico che speravo unicamente al Governo la scelta del tempo, dei gruppi e delle condizioni migliori per un'operazione finanziaria al comune di Milano». Ma o il prof. Belloni non era adatto alla carica di Podestà di Milano, oppure doveva sapere come si fanno questi prestiti, e doveva sapere che non speravo unicamente al Governo la scelta del tempo, dei gruppi e delle condizioni migliori, e che doveva il Ministero delle Finanze dare soltanto l'autorizzazione e non scegliere la Ditta. Quindi, quando scriveva al gr. uff. Giuseppe Toeplitz, per la Banca Commerciale Italiana, che speravo unicamente al Governo la scelta, diceva una menzogna.

«Abbiamo infatti sentito, per bocca del Ministro Volpi, che il Governo ha dato delle direttive, dei consigli, non ha dato la scelta, perchè la scelta, in base anche alla legge, spetta all'Ente che contrae il Prestito, perchè l'Ente è libero di contrarre, soltanto deve sottoporre il contratto al Ministero delle Finanze per l'esame. Quando afferma che il Governo aveva scelto la ditta più conveniente, il Belloni dice cosa che sapeva non essere vera. Noi non possiamo affermare che l'autore dell'articolo voleva dire che il prof. Belloni aveva messo i soldi in tasca, o li aveva fatti guadagnare ad altri, o aveva agito disonestamente nella conclusione del prestito. In proposito non abbiamo delle prove. Noi abbiamo delle contraddizioni in cui è caduto il Belloni, contraddizioni che certamente hanno fatto una impressione penosa.

«Dall'esposizione della Commissione ieri tre risulta che il Belloni fu sentito tre volte dalla commissione: prima non ricordava di avere firmato il *memorandum*, poi non sapeva se l'aveva firmato il primo aprile o in altra data, in seguito, ripensandoci meglio, ha finito col dire che è stato il primo aprile, a Roma. Il prof. Belloni ha detto che il *memorandum* l'aveva firmato il primo aprile, a Roma, alla presenza del Ministro Volpi e di altra persona, e che l'aveva firmato perchè aveva avuto l'ordine di accettare quella proposta. S. E. Volpi ha detto invece che ciò non è vero, anzi, protestò perchè non voleva che gli si attribuissero delle sovrapposizioni di poteri. E allora, domando io: perchè Belloni cercava, dinanzi alla Commissione, di non sapere quando, come e dove aveva firmato il *memorandum*? Perchè Belloni viene a dire che aveva avuto un ordine? Non potremo certo credere ad un'amnesia. Dobbiamo dire che vi sia qualche cosa da nascondere, che non si deve dire. Se l'on. Belloni cade in contraddizioni qualche cosa deve nascondere, e quindi siamo autorizzati si o no, a vedere qualche cosa di disonesto.

«Ma non basta. Belloni ritorna da Roma; va a Parigi il 4 aprile e, prima di partire, telefona al suo amico Bonelli: — Non possiamo vederci, perchè parto per Parigi oggi per trattare il prestito americano. — Belloni nega questa circostanza; anzi, quando è stato interrogato lui detto che si è recato a Parigi per trattare degli affari della Società Poulain. Ora, io non credo che il Podestà di Milano, che non è una persona mediocre ma intelligente, quando si tratta di concludere un prestito di 30 milioni di dollari per la città di Milano, per la quale egli protesta tanto amore ed attaccamento, si porti, con la borsa del cognesso viaggiatore, a fare affari per la Società Poulain. A meno che non vogliamo dire che, in quel momento di piena responsabilità per un prestito di 30 milioni di dollari, egli non agisse con leggerezza.

L'abboccamento a Parigi col rappresentante della Dillon Read

«Belloni è andato a Parigi per un'altra cosa, oltre che per la Poulain. Abbiamo agli atti la lettera del 6 aprile 1927, nella quale il rappresentante della Banca Dillon Read chiede al prof. Belloni un appuntamento, dicendogli che, se non avesse avuto risposta verso mezzogiorno, sarebbe passato all'hôtel dove alloggiava il querelante. Vi sono due cose da osservare: il rappresentante della Dillon Read come sapeva che il Belloni era a Parigi, se non ci fosse stata un'intesa fra lui e il Belloni stesso? E' necessario, quindi, che, in qualche maniera, il Belloni l'abbia fatto sapere prima di giungere a Parigi o che, pure arrivato a Parigi, abbia lasciato capire che ci si poteva incontrare.

«Si dice — e l'osservazione è giusta — come mai il Belloni, che è tanto intelligente, se si vuole sia quel gran furabutto, ecc. ecc., avrebbe portato nelle sue tasche, al ritorno da Parigi, quella lettera che sarebbe stata la sua condanna? Perchè l'avrebbe portata? La Commissione stessa ha detto che il Belloni portò nella vita politica quella stessa leggerezza e faciloneria che usò nella vita privata: quindi, può essere che egli abbia dimenticato in tasca questa lettera e, arrivato a Milano, l'abbia messa, in qualche modo, agli atti. Che egli l'abbia distrutta o messa agli atti, poco importa. Non serve a dimostrare che egli non abbia avuto alcun dolo. Perchè, se dolo, o — meglio — se qualche cosa da nascondere egli non aveva in questo affare dalla sua andata a Parigi, perchè avrebbe negato quanto ha affermato a Bonelli, che andava, cioè, nella capitale francese per trattare il prestito americano?

Un'importante testimonianza

«Abbiamo inoltre anche un testimonio autorevole: S. E. Suardo è venuto a dire che, come Sottosegretario per l'Interno, non si era mai occupato del prestito americano, ma che ha dovuto occuparsene in seguito alle voci insistenti che correvano su questo famoso prestito ed ha quindi ordinato un'inchiesta, inchiesta che egli non ha visto in fondo, cioè nelle sue risultanze, perchè ha dovuto lasciare il posto per malattia; quindi egli non può dire quali siano state le risultanze delle indagini. Ma il teste dice una cosa grave, una cosa sintomatica: — Il Questore che era incaricato di fare queste indagini, mi ha riferito, non a voce, ma per iscritto, che queste voci — e ciò che si sarebbero divise dalle mavvigliari — avevano, secondo lui, consistenza.

«Ora, signori del Tribunale, sia che noi dobbiamo considerare l'alunco riguardante il prestito americano come semplicemente famigerato, o che sotto il «famigerato» sia lavvato un «disonesto», abbiamo la dimostrazione che il prestito è stato concluso male. Perchè, signori, come si può portare la prova se il fatto è avvenuto, se i dettori sono andati da una parte piuttosto che dall'altra? Questa prova è diabolica, e nessuno la potrà mai portare. Ma noi vi porteremo delle prove indirette che assurgono a prova, che qualche cosa di non chiaro c'è stato in questo prestito, e se non c'è stata la disonestà monetaria, c'è stata in qualche altra maniera».

Il Pubblico Ministero dimostra quindi che Belloni ha agito con leggerezza, causando al Comune di Milano un danno che viene calcolato da 3 a 9 milioni: perciò non ha agito come doveva, non ha agito con quella accortezza che gli imponeva l'alto onore ed il dovere che il Duce gli aveva affidato di reggere come Podestà di Milano.

«Quindi — prosegue il rappresentante della legge, — se anche noi la consideriamo da questo lato, da quello che è il vero intendimento degli articoli incriminati, dobbiamo dire che il Podestà di Milano non ha fatto il suo dovere di fascista, per evitare alla città di Milano quello che poteva essere un danno maggiore. Ma, dice l'on. Belloni: Come può darsi che io abbia trattato questo argomento con qualche interlocutore secondario se io non conoscevo neppure i rappresentanti della Dillon Read? E se li ho conosciuti per la prima volta il primo aprile 1927 a Roma, quando sono stato chiamato al Ministero per trattare del prestito americano?

«Era proprio la prima volta che i rappresentanti della Dillon Read venivano in rapporto col Comune di Milano, non dico col Podestà, perchè non ho prove, ma col Comune? Perchè, se noi guardiamo il prestito come è stato contratto, vediamo che è stato contratto non soltanto dalla Dillon Read, ma dalla medesima insieme con un altro gruppo, anzi, due gruppi, che si trovano fra le offerte che erano state mandate prima del 26 da Milano a Roma. E' inutile: quando uno incomincia a non voler dire tutta la verità, non si può credere!; allora, quando il prof. Belloni viene a dire: — Io non avevo mai conosciuto prima i rappresentanti della Dillon Read, e quando questo è smentito dalle testimonianze dell'ing. Gorla, che ci dice che, già nel 1926, — in ogni modo prima del prestito fra la città di Milano e la Banca Dillon Read, — il prof. Belloni aveva avuto rapporti con Raffalovich, che è appunto colui il quale trattava il prestito con la Dillon Read, aveva avuto rapporti, per lo meno attraverso raccomandazioni che aveva dato all'ingegnere stesso, si deve concludere che una conoscenza precedente c'era. Abbiamo detto che si informano a Milano e che non si unisconp con la Dillon Read, abbiamo un abboccamento a Roma coi rappresentanti della Dillon Read, abbiamo un ritrovo a Parigi coi rappresentanti della Dillon Read; tutte cose che il prof. Belloni, in un primo momento, ha cercato nasconderci. A voi, signori del Tribunale, la conclusione».

Dopo che il P. M. si è lungamente occupato della questione delle spazzature e delle altre due imputazioni secondarie, relative alla rapida ascesa del prof. Belloni e alle cariche da lui ricoperte nei consigli di amministrazione, dimostrando per quanto riguarda le spazzature che effettivamente il contratto tra Comune e Cooperativa spazzini è stato disastroso per il Comune stesso, il P. M. conclude:

«Chiedo l'assoluzione»

«Se, quindi, gli articoli del *Regime Fascista* hanno detto anche che Belloni, attraverso la sua attività nella vita pubblica, poteva avere disonestamente agito, lo hanno detto in forma generica ed io affermo da questo banco che certamente dobbiamo considerare le affermazioni (che sono poi interpretazione del vero, reale contenuto degli articoli) come riferentesi a quello che era il capostaldo dell'addebito, che cioè, Belloni non era un fascista al cento per cento e che lui, che voleva entrare nella direzione del *Secolo Sera*, non era un fascista che potesse dare insegnamenti, nell'Anno VIII dell'Era fascista, attraverso la stampa che è sempre il portavoce dell'opinione pubblica. Se quindi, Belloni è stato attaccato da questi tre articoli, io credo che sia qui risultato materiale sufficiente per dimostrare che, quanto l'accusa gli addebitava, — cioè di avere approfittato delle cariche per entrare nelle società, di aver guadagnato denaro, di aver concluso il famigerato prestito, di aver fatto il disastroso contratto con gli spazzini — non è che la verità.

«Per questo concludo, signori del Tribunale, dicendo che per gli imputati prof. Pantaleo e on. Roberto Farinacci, ritenuti responsabili di diffamazione a mezzo della stampa, credo si siano raggiunti gli elementi sufficienti a dimostrare la loro piena buona fede e chiedo che vengano dichiarati assolti dall'imputazione per avere raggiunto la prova della verità dei fatti».

L'udienza è tolta alle ore 19 e rimandata domattina per le altre arringhe.

Cade da un secchio pieno di calce

Genova, 7, notte.

Il muratore Girolamo Magnone, d'anni 61, quest'oggi a Bolzaneto è stato colpito al capo da un secchio colmo di calce caduto dal terzo piano di un palazzo in costruzione. Il Magnone è morto sul colpo.

Perchè è stato arrestato l'industriale Pepe di Tortona

Un calcio a un sparviero che muore di peritonite — L'imputato nega

Tortona, 7 notte.

L'industriale Ernilio Pepe, che conduce nella nostra città un'avviata fabbrica per la lavorazione del cemento, nelle prime ore del mattino di domenica — come è noto — è stato arrestato con la motivazione di lesioni gravi contro un suo dipendente. Il fatto ha prodotto grande impressione per la notorietà dell'arrestato e la gravità del fatto.

Il Pepe, aveva alle sue dipendenze una ventina di operai, tra i quali certo Achille Albertari di anni 54, ed il di lui figlio Edoardo, di anni 25, abitanti a Pavia in via Milazzo, 79. L'industriale, oltre all'azienda di Tortona, possiede due magazzini, uno ad Alessandria e uno a Voghera. Da un mese i due Albertari accudivano alla pavimentazione di appartamenti in un casseggiato di Alessandria in via Isonzo; il 19 settembre il Pepe, recatosi in questa città, venne a diverbio, per ragioni di interesse, con l'Albertari padre. Da notare che tanto il Pepe che l'Albertari Achille hanno fama di prepotenti e di maneschi. L'Edoardo, il figlio, credendo in pericolo il padre, accorse in mezzo ai contendenti, ma male gliene incolse perchè, secondo la sua dichiarazione, il Pepe gli avrebbe tirato un calcio al basso ventre. Gli animi si calmarono poi e la pace tra i tre avvenne subito dopo.

L'Edoardo, per circa due settimane, denunciò dolori di ventre, ma non dette importanza al fatto. Aggravatosi improvvisamente il 2 ottobre, dalla trattoria dove consumava i pasti, venne trasportato all'ospedale civile. Avendo quel sanitari dichiarato il caso disperato, il giovane espresse il desiderio di voler andare a Pavia, sua città natale, dove già era sepolta la madre sua. Venne senz'altro esaudito: nella giornata del 3 con una autolettiga era trasportato all'ospedale di Pavia; nel pomeriggio del giorno dopo moriva tra atroci sofferenze. Prima della fine l'Edoardo aveva ripetutamente dichiarato ai famigliari ed alle suore che lo assistevano che era stato colpito dal Pepe, con un calcio; ciò che confermò ancora alle autorità recatesi al suo capezzale.

Ieri il prof. Mannaimi, assistito dal capitano dott. Viola e dal sostituto Procuratore del Re, all'istituto di anatomia di Pavia ha eseguito l'autopsia del poveretto ed ha affermato che il disgraziato era morto per peritonite, in seguito a perforazione del duodeno dovuta ad un violento colpo. Il significativo referto sarà senz'altro ventilato dai periti sottoposti quindi all'esame del giudice istruttore. I funerali dell'operaio, descritto come un ottimo lavoratore, hanno avuto luogo oggi nel pomeriggio. Vi hanno partecipato centinaia di lavoratori.

L'industriale Pepe smentisce di avere inferto un calcio al povero operaio e sostiene di essersi difeso perchè minacciato da padre e figlio, entrambi armati di martello.

Uccide la moglie precipitandola da un ponte

Nocera Inferiore, 7 notte.

In contrada Monte, stamane era rinvenuto il cadavere di una donna con la testa fracassata. La vittima che veniva identificata per Francesca Califano di anni 25, aveva sposato anni or sono tale Salvatore Millia, pessimo soggetto, che più volte l'aveva abbandonata.

Stanca dei continui maltrattamenti, la donna era fuggita di casa recandosi dal suoi. Ai primi di luglio il Millia si recò dalla moglie e la pregò di ritornare col tetto coniugale. Al dinieghi di lei e dei suoi il marito si rivolse al commissario di Pubblica Sicurezza, il quale ordinò alla Califano di seguire il marito e ingiunse a questi di non maltrattare più la moglie. Ma le parole del funzionario non furono ascoltate dal Millia, il quale continuò a maltrattare la donna.

Domenica scorsa, in occasione della festa di San Francesco, la Califano chiese al marito il permesso di recarsi alla cerimonia religiosa; questi rispose con un netto rifiuto. Nonostante ciò, la moglie, appena il marito fu uscito, si recava alla chiesa. Ieri sera, tornato a casa e non trovandovi la moglie, il Millia si metteva alla sua ricerca; sul tardi la incontrava e la conduceva sul ponte di ferro sul vallone Primicerio. Dopo vira colluttazione, la donna veniva gettata dal marito nel sottostante vallone da un'altezza di circa venti metri e andò a fracassarsi il cranio contro un sasso. L'esercizio è stato arrestato, ma si mantiene finora negativo. E' opinione generale che il Millia abbia commesso il delitto per liberarsi della moglie; pare anzi che al fatto abbia preso parte anche una amante dell'assassino.

Un bambino schiacciato da un autocarro

Milano, 7, notte.

Il piccolo Giovanni Cavalca, di 6 anni, giocando con alcuni coetanei nella piazza principale di Sesto San Giovanni, saltò sul rimorchio di un autocarro che procedeva a velocità regolare, cadeva cadendo a finire sotto le ruote del pesante veicolo. Il povero piccino è stato orribilmente straziato.

I carabinieri del posto di un primo momento hanno fermato e condotto in carcere il conducente, ma lo hanno in seguito rimesso in libertà essendo risultato che egli non aveva alcuna responsabilità nel doloroso incidente.

La vicenda Trovanale in Appello

(Corte d'Appello di Torino)

E' stata riesaminata ieri in Corte d'Appello la vicenda scaturita dall'odioso episodio di cui fu protagonista, il 24 febbraio 1929, il capomastro Giovanni Trovanale di Pietro, di 31 anno, già abitante in via Valdengo 3. Come si ricorderà, costui, assistito da tre altre persone, si era presentato nel pomeriggio di quel giorno nell'alloggio occupato dall'operaio Giovanni Maragnoli per richiedere il pagamento dell'affitto. Poichè il Maragnoli non si trovava in grado di far fronte alla sua richiesta egli, nell'intento di obbligare l'inquilino a sloggiare, scardinò le imposte, asportandole.

L'odioso gesto, che ebbe larga eco di commozione nell'opinione pubblica, determinò a carico del Trovanale un primo provvedimento per parte dell'autorità di polizia: l'assegnazione al confino. In seguito poi alla querela sporta dalla famiglia Maragnoli, il Trovanale veniva mandato a giudizio per una serie di reati: lesioni, minacce, violazione di domicilio, ecc. Di tutti questi reati, uno solo — la violazione di domicilio — sopravvisse dopo il decreto d'amnistia del gennaio scorso e per tale reato il Tribunale condannò il Trovanale a 1 anno e 3 mesi di reclusione, e certo Pietro Milano fu Giuseppe di 44 anni, a 10 mesi di reclusione. Al primo il Tribunale accordò il condono di un anno; al Milano il condono dell'intera pena.

Contro tale sentenza tanto il Trovanale che il Milano interposero appello. Il Trovanale, che lamenta ha ottenuto di essere graziato della pena del confino, è comparso dinanzi ai giudici di Appello a piede libero. In sua difesa parlò l'avv. Goffi sostenendo che il fatto nel quale il Tribunale aveva riscontrato il reato di violazione di domicilio presentasse invece soltanto gli estremi dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, reato questo amnistiato. In difesa del Milano parlò l'avv. Fea e per la famiglia Maragnoli, costituitasi ancora Parte Civile, l'avv. Rameri. La Corte (P. M. comm. Benettini, P. G. comm. Siracusa) confermò nei confronti dei due imputati la sentenza del Tribunale.

E fra un anno?

La vostra nuova vettura sarà ancora così agile, potente e silenziosa come oggi? Lubrificatela *sempre e soltanto* con l'appropriata gradazione di Mobiloil che, nella sua attuale perfezione, vi permette le massime soddisfazioni turistiche e prolunga la vostra gioia di condurre una macchina nuova.

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL Co. S.A.I. - GENOVA

ARTERIOSCLEROSI - URICEMIA - GOTTA REUMATISMI - SCIATICA - VARICI EMORROIDI - MALATTIE DELLA DONNA ETA' CRITICA - OBESITA' - FITICHEZZA MALATTIE DELLA PELLE - ECC. ECC

UNICO IL MALE:
Artritismo, Sangue viziato

UNICO IL RIMEDIO:
DEPURATIVO dei MONACI di S. SIMONE

La vita sedentaria, eminentemente anti-igienica ha sempre acuito le manifestazioni dell'artritismo, diventato ereditario nelle razze antiche, per il fondo ma continuo accumulo di sangue viziato. Ecco perchè quasi tutti gli Ordini monacali si sono sempre dedicati alla ricerca di specifici che rendessero meno dolorosa la vita sedentaria di penitenza, di studio, di sacrifici....

IL DEPURATIVO dei MONACI di S. SIMONE
È IL RISULTATO DEGLI STUDI E DELL'ESPERIENZA
DI QUEI BUONI FRATI PER OLTRE
TRE SECOLI
IN TUTTE LE FARMACIE
FARMACIA S. SIMONE - Via GARIBALDI 13 TORINO

Tutti gli sport in tutto il mondo

Guerra e il record dell'ora

Il campione d'Italia è attualmente l'atleta più adatto per superare la distanza ottenuta da Oscar Egg

La stagione ciclistica su strada può dirsi ufficialmente chiusa. Resta — è vero — ancora il Giro di Lombardia, ma non costituirà come prova di campionato, potrà tutt'al più interessare per un eventuale confronto italo-straniero. La partita tra i corridori italiani, si può dire, è stata chiusa a Corvara domenica. Ed è finita in maniera imprevista. Che Binda potesse venire battuto entrava nel calcolo delle probabilità di cui... parteggiavamo per la tesi di Girardengo; che egli dovesse smontarsi nel modo col quale hanno riferito le cronache non si sarebbe supposto. Ed è almeno curiosa la motivazione della causa per la quale Binda ha rinunciato domenica a gareggiare. Egli ha dichiarato di non voler sfacchinare a favore d'avversari che si limitavano a seguire le sue orme (erano costoro i «grigi» Guerra, Rinaldi, Giacobbe e Mariano) in occasione della fuga di Mara. Ma Binda ha torto di lagnarsi di questa tattica. Anzitutto perchè è puerile pensare che Guerra potesse avere interesse ad andare alla caccia di Mara, quando aveva solo l'interesse a non perdere d'occhio Binda; in secondo luogo perchè Guerra, Rinaldi e Giacobbe non hanno fatto altro che adottare la tattica che lui, Binda, ha seguito spesso con Girardengo. Binda ha cioè provato quanto sia esasperante avere alle spalle gente che non fa altro che spiare le mosse di chi sta avanti a lavorare... per l'altrui comodo. Ma un saggio analogo, protagonista lo stesso Binda, non lo abbiamo avuto nella Milano-San Remo di quest'anno?

Binda deve riposare

Ancora una volta ci vien fatto di pensare che il passato ritorni a far le vendette ai danni di chi si servì di quelle stesse armi per battere il suo grande avversario d'un tempo. Eppure Binda è stato, od è ancora senza dubbio un campione di valore, il quale non ha che da imparare una virtù: l'umiltà, di cui gli esempi sono numerosi da parte di assi che un giorno, dopo aver conosciuto le alte vette, hanno cominciato ad accusare la fatica (la fatica per Binda quest'anno è stata relativa, alleggerita di quel po' po' di peso che si chiama Giro d'Italia). L'umiltà potrà renderlo conscio di doveri che a Calvano ha dimenticato. E sarà anche sinonimo di fortezza d'animo indispensabile per poter superare le crisi del suo animo, vulnerabile più che il suo organismo agli attacchi dei suoi avversari.

Inoltre noi pensiamo che il riposo invernale, se sarà veramente riposo e non verrà rotto da dispute di sei giorni e da americana, abbia a giovare al cittadinese. Il campione del mondo non può ritenersi finito a ventotto anni e dopo dieci anni di carriera. E' un atleta di alta classe e di intelligenza non comune; potrà dare allo sport italiano ancora più di un successo. A patto evidentemente che i suoi centri inibitori non siano alla discrezione delle sue crisi nervose, ma sappiano reggere alle ventate di scoramento di cui quest'anno abbiamo avuto più di un saggio. E Binda per il suo passato e pel titolo conquistato in Belgio deve farci assistere alla riscossa.

Che resta ora a fare a Guerra? Divenuto detentore della maglia tricolore, il mantovano a che cosa pensa? Alle sei giorni? Alle scorribande su questa o quella pista d'Europa? Noi vorremmo rispondere con lui un discorso già iniziato in Isvizzera mentre il treno ci portava in Belgio e ricominciato a Liegi: il tentativo contro il record mondiale dell'ora appartenente a Egg Oz sono due mesi Guerra faceva questione soprattutto di spesa. Si preoccupava egli — data che solo la pista di Losanna pare offri i requisiti per tentare con probabilità di successo l'impresa — di quello che gli sarebbe costato un soggiorno in Svizzera.

In due mesi sono maturate tante cose (e si sono moltiplicati anche i guadagni) per cui crediamo non debba riuscire eccessivamente onerosa l'impresa, alla quale del resto la sua casa non dovrebbe rimanere estranea, come non lo era la Casa di Binda che lo rimandò dalla conquista del record italiano.

Il compito di Guerra

Guerra deve dare a se stesso e al ciclismo italiano questo ambito alloro. Il record mondiale che Binda lo scorso anno avvicinò e che non fu in grado di battere, deve cadere per opera del mantovano. Presumiamo troppo? E' forse Guerra un uomo stanco per le grandi fatiche sostenute quest'anno? E grazie tante, se quest'uomo, dopo la prova francese, seppe darci i risultati di Vicenza, Liegi, Roma e Calvano.

E' questa l'annata di Guerra: gli deve riuscire perchè anche l'impresa contro il tempo di Egg. Lo scorso anno, a quest'epoca si era in piena attività di tentativi di record.

Infatti dal 28 settembre al 24 ottobre si ebbero i seguenti risultati:

28-9 — Binda percorre nell'ora Km. 42,461 (a. r. Binda: Km. 42,050);

5-10 — Gaioni percorre nell'ora Km. 42,862;

11-10 — Binda, id. id. Km. 43,777;

22-10 — Binda tenta invano di migliorare il suo record e il 24-10 Gaioni non ha miglior esito con un tentativo a Losanna.

Segnaleremo, a titolo di cronaca, che l'allora dilettante Battesini (17 anni) lo stesso giorno che Binda conseguiva la maggior distanza (cioè Km. 43,777) stabiliva il record del mondo per dilettanti percorrendo nell'ora Km. 42,020, la *performance* era una promessa che Battesini ha largamente mantenuta quest'anno.

Torniamo a Guerra. O meglio ritorniamo per un momento a Binda. Il record di Egg è stato avvicinato dal cittadinese a meno di 470 metri. Poco più di un giro di pista. E quel giorno Binda fu vittima di una «panne» di gomme. Guerra non ha la possibilità di fare meglio? Noi crediamo di sì. A Vicenza fa qualcosa di più: è abbellitivo, *Noblesse oblige*, noi l'attendiamo alla prova del fuoco. Ma la pista italiana non sono adatte, cerchi oltre confine il terreno consono all'impresa. Il vincitore di Oscar Egg ha da essere Guerra. Miglior battesimo la sua maglia tricolore non potrebbe ricevere.

Il record del mondo più ambito, all'atleta italiano più onorevole. A quando il colpo di spugna su questa data: Parigi 28-6-924, e su questa distanza: 1 ora: Km. 44,247?

C. TRABUCCO.

Un telegramma di S. E. Turati a Learco Guerra

Roma, 7 notte.

S. E. Turati ha inviato stamane a Learco Guerra, vincitore del campionato italiano ciclistico, il seguente telegramma:

«Al campione d'Italia e Camicia Nera che non disarmò di fronte a tutte le cadute e che gli sportivi italiani giustamente apprezzano e esaltano rivolgo le mie cordiali felicitazioni.

TURATI».

Il Criterium degli Assi

La formazione delle squadre italiane

Roma, 7 notte.

Il Criterium Nazionale degli assi che come è noto si svolgerà a Milano il 12 corrente sotto l'egida dell'U.V.I., vedrà la partecipazione dei più noti campioni europei. Nel campo degli stranieri debbono infatti ritenersi già regolarmente impegnati tre assi francesi che rispondono ai nomi di Disseron, Le Drogo e Francis Pellesier; due belgi Wauters e Vermandel, il lussemburghese Nicola Frantz, gli svizzeri Suter, Meyer e Pipoz, il tedesco Frankestein e Miethe mentre avviate a buon punto paiono d'altra parte ritenersi le trattative intraprese per ottenere l'adesione del belga Joly, del tedesco Stubecke, dell'austriaco Della e dello svizzero Antenen.

Ancora non è stato il programma completo della riunione che si impernierà, comunque nella grande gara individuale lo sguardo che vedrà in lotta tutti gli assi del ciclismo nostro a confronto con gli altri adeti di indiscusso valore internazionale. L'Italia sarà rappresentata dalle seguenti squipes:

Legnano: Binda, Gestri, Frascarelli.

Maino: Girardengo, Guerra e Battesini.

Bianchi: Mara, Piemontesi e Grandi.

Gloria: Calzolari, Morelli e Rovida.

Il successo dell'Audax ciclistica dell'O. N. D.

Domenica si sono svolte le annunciate prove per il conseguimento dei brevetti di Audax ciclista dell'O. N. D. Il successo della prova, già delineatosi fin dalla vigilia, pieno e netto, si è confermato completo all'atto dello svolgimento. Su 305 iscritti ben 295 hanno preso il «via» per le due prove di primo e di secondo grado, compiendo il non facile nè breve percorso in un tempo ottimo. La media è stata infatti di ben 29 km. all'ora.

La partenza venne data alle ore 6 all'inizio del corso Francia. Il gruppo dei partecipanti al brevetto di 1.o grado, forte di ben 230 dopolavoristi, compiva il percorso di circa 150 chilometri in gruppo compatto ed a notevole andatura. A Saluzzo era predisposto un posto di controllo e rifornimento e il gruppo imponente dei ciclisti vi sostava per mezz'ora di riposo. L'arrivo avveniva verso mezzogiorno al campo del Dopolavoro Fiat. La gara si concludeva così senza alcun incidente. Particolarmente notati per la loro compattezza erano i nuclei numerosi del Gruppo Escursionisti Italia, il Michelin S. C., la Sabauda, il Fontana, la Famija Turineisa, il C. S. Spa, ecc. Fra i partecipanti del Michelin si segnalava un mutilato di una gamba, certo Alessio, che superava felicemente il faticoso percorso.

L'organizzazione della magnifica gara di propaganda dell'O. N. D. è riuscita ottima, grazie alle particolari cure del Direttore Provinciale dell'Escursionismo dell'O. N. D., rag. Oderda, che rappresentava pure il comm. Gasparri, segretario provinciale dell'O. N. D. Alla partenza e all'arrivo era presente il conte Tonso di Castellazzo, Delegato Regionale della Fia.

La inaugurazione del nuovo Velodromo novarese

Novi, 6 notte.

Molto pubblico e grande entusiasmo per la riunione di apertura del Velodromo novarese. Gli uomini più applauditi furono: Piemontesi, Belloni, Gaioni e Severgnini fra i professionisti, mentre fra i dilettanti si sono distinti: Firpo, Giacobbe, Ballo, Tacchini e Colombo.

Prima dell'inizio delle gare il reverendo Giuseppe Carrega ha proceduto alla rituale benedizione del Velodromo.

Ecco il dettaglio delle gare:

Eliminatoria dilettanti: 1. Firpo; 2. Tacchini; 3. Colombo; 4. Ballo.

G. P. Novi - Velocità dilettanti: 1. Giacobbe E.; 22. Ballo; 3. Mutini.

Individuale dilettanti - giri 30: 1. Firpo, punti 23; 2. Ballo, punti 22; 3. Mutini; 4. Colombo, ecc.

Velocità professionisti - In entrambe le prove: 1. Severgnini; 2. Tasselli; 3. Rossi.

Inseguimento a squadre m. 2000. Vince la squadra Piemontesi, Gaioni, Cignoli, Campastro che batte di 30 metri la squadra Belloni, Rovida, Cavallini, Carniselli.

Americana professionisti km. 40: 1.o Piemontesi - Severgnini, punti 24; 2. Tasselli-Gaioni, punti 23; 3. Belloni-Rovida, punti 17; 4. Rossi-Carniselli, punti 11; 5. Penovi-Campastro; 6. Cavallini-Cignoli. I traguardi vennero vinti da Piemontesi (3), Severgnini (3), Belloni e Tasselli.

Il torneo tennistico di Merano

La signorina Valerio in finale per la «Coppa Lenz»

Merano, 7 notte.

Anche oggi le partite in programma sono state portate a termine, malgrado nel pomeriggio il forte vento abbia disturbato l'andamento degli incontri. La campionessa italiana Valerio, battendo la Korelub e l'Aussem, entra in finale per la coppa Lenz. La Riboli, che fece tanto sperare, è stata eliminata dall'Aussem. Nelle altre singolare giornata grande sorpresa suscitò la partita Deutsch-Landmann, terminata a favore del primo.

Per tutta la giornata molto pubblico, cosmopolita presenziò gli incontri. Domani avremo le finali per la coppa Lenz. Ecco i risultati odierni:

Singolare uomini: Asschlimann b. Glaser 6-4, 7-5; Boussus b. Wiedmann 6-2, 6-3; Fisher b. Seinfeld 3-6, 6-4, 6-1; Del Bono b. Gramm per ritiro dop. il primo «set»; Du Plaix b. Compers 6-2, 6-0; Malacek b. Barbato 6-3, 6-4.

Coppa Lenz (singolare signore): Rost b. Adamoff 6-2, 5-7, 6-4; Jedrzejowska b. Deutsch 6-2, 7-5; Friedleben b. Riedel 6-2, 6-1; Valerio b. Korelub 6-3, 6-3, 6-2; Neufeld b. Prouse 6-0, 6-3; Valerio b. Neufeld 1-6, 6-4, 6-3; Aussem b. Mennier 6-1, 6-1; Aussem batte Riboli 6-4, 6-0.

Corso istruttivo tennistico per Dopolavoristi

Il Dopolavoro Provinciale comunica: «Nell'intento di contribuire alla diffusione del Gioco del Tennis e favorire i Dopolavoristi (Uomini e Signore) appassionati di questo ramo di sport, questo Dopolavoro Provinciale inizierà nella prossima settimana un breve corso teorico-pratico d'istruzione.

Per accordi intervenuti colla Presidenza della Sezione Tennis dell'Associazione «La Sabauda» i campi di gioco della società in via Filadelfia saranno messi, con una tenue tassa, a disposizione di tutti i dopolavoristi che potranno usufruire anche degli istruzioni che saranno impartite da appositi incaricati.

Per gli schiarimenti gli aspiranti al Corso debbono rivolgersi direttamente alla Segreteria della «Sabauda» Via S. Quintino 17, presso la quale si ricevono le iscrizioni».

La selezione per le «rappresentative» nazionali pugilistiche

Roma, 7 notte.

La Federazione pugilistica ha deciso di fare svolgere a Carrara, sabato prossimo, la terza selezione per la formazione delle due squadre rappresentative che a fine novembre dovranno disputare all'estero una serie di combattimenti. I pugili chiamati alla selezione sono i seguenti:

Pesi mosca: Malta (Sardegna) contro Seglietti (Toscana);

Pesi piuma: Caoli (Sardegna) contro Tamonini (Toscana);

Pesi leggeri: Vigorelli (Lombardia) contro Girolami (Lazio); Giorgini (Toscana) contro De Marotta (Lazio);

Pesi medio leggeri: Montanari (Liguria) contro Chiesa (Toscana);

Pesi medi: Nava (Lombardia) contro Borzone (Liguria);

Medio massimi: Rossi (Emilia) contro Haver (Lazio);

Pesi massimi: Maloteata (Lazio) contro Novati (Lombardia); Riserva: Sinda (Lombardia).

Le disgrazie di caccia

Sono sempre dovute le disgrazie di caccia alla fatalità?

Purtroppo si deve rispondere che la imperizia e l'imprudenza di chi maneggia le armi sono le cause principali di questi dolorosi incidenti e che la fatalità ne è solo in minima parte responsabile.

Le disgrazie o gli incidenti di caccia, se più ci piace chiamarli così, sono assai più numerosi di quelli che vengono a conoscenza del grosso pubblico attraverso alla stampa, perchè essi registra soltanto quelli gravi o di una certa gravità. Sfuggono alla cronaca tutti i numerosissimi incidenti minori che si contano a decine; il cane dell'amico fucilato, la vacca alla quale è stata fatta una iniezione di piombo, il compagno di caccia che ha ricevuto un omaggio di pallini, il contadino interrotto nel suo lavoro da una grandinata... cinegetica, il fucile che scoppia senza sfracellare la mano del cacciatore... non ingombreranno mai un rigo di giornale.

La maggioranza delle disgrazie che la cronaca nera registra è data da cacciatori, da onesti lavoratori o semplicemente da passanti fucilati in piena regola perchè scambiati per lepri, merli o per altra selvaggina. Che un uomo possa essere scambiato per una lepre od un merlo sembra una cosa impossibile, ma invece non si contano i disgraziati che sono stati storpiati o mitragliati per tutto il tempo della loro vita da una fucilata sparata contro di loro per essere stati scambiati per preda da cacciatore. Altro largo numero di dolorosi incidenti è provocato dallo scoppio del fucile.

Non è difficile individuare le cause di scoppio dei fucili da caccia. Occorre però fare una premessa: che sono ancora in circolazione molte armi che non sono affatto passate ai Banchi di Prova. Lo scoppio dei fucili è per lo più provocato da tre cause: arma difettosa o comunque incapace di sopportare le pressioni delle polveri bianche, cartuccie sproporzionate cariche, oggetti estranei (foglie, terra, la parte cartacea della cartuccia...), che ostruiscono parzialmente o completamente la canna o le canne.

La totalità invece delle fucilazioni è dovuta alla incomprensibile imprudenza di certi cacciatori che sparano senz'altro nella direzione dove muove una fronda.

La constatazione dolorosa che devono fare coloro che si occupano di questo sport è che una grande maggioranza di quelli che si dedicano alla caccia, non chiamiamoli cacciatori perchè non si meritano questa qualifica, non conoscono nemmeno i primi rudimenti del maneggio di un'arma. Costoro poi non sanno quanto sia pericoloso un difettoso caricamento di cartuccie colle moderni polveri, non conoscono affatto la portata del loro fucile e tanto meno sanno calcolare la distanza del bersaglio a cui sparano.

Molti hanno la mania di voler ricaricarsi loro stessi le cartuccie. L'operazione è semplicissima, ma basta la più piccola distrazione per far scoppiare una canna del fucile. Altri usano polveri non indicate per l'arma che posseggono e forzano ancora le cariche persuasi che così facendo aumentano la probabilità di buoni carnieri. In genere poi maneggiano il fucile come se fosse un'arma incapace di fare del male: col fucile carico tengono la bocca rivolta verso loro stessi o verso i compagni di caccia, abbandonano il fucile carico su un tavolo, appoggiato ad un muro, se ne servono come di un bastone, per saltare una scarpata o saltare un fosso.

Quando succede un incidente, vanno alla ricerca di puerili scuse ed incolpano la fatalità: la causa invece è unicamente imputabile alla loro imprudenza od incapacità a maneggiare un fucile da caccia.

Abbiamo già detto che molte impallinature di persone ed animali inermi e lavori agricoli è dovuta alla massima conoscenza della portata dell'arma e nel non saper calcolare la distanza in cui essi si trovano dal luogo dello sparo. Talvolta poi la carica in pallini fitti fanno massa e rimbalzano sul suolo; la portata dell'arma viene così ad essere notevolmente aumentata. Il cacciatore pensa di sparare su bersagli sempre di molto a campo completamente libero e sul timore di colpire persone od animali domestici lassi piuttosto andare il servizio ad una lepre di meno nel carniere che rendersi responsabile di un ferimento.

Colla recente sistemazione del Tiro a segno, e coi dipendenti Tiro a volo, le gerarchie hanno molto opportunamente provveduto a dare ed esigere dai numerosissimi che vogliono dedicarsi allo sport della caccia, una istruzione sul maneggio dell'arma da caccia. I minorenni che vogliono ottenere il permesso di caccia devono infatti fare una opportuna preparazione agli stands di tiro a volo a dimostrare ai preposti di essere effettivamente capaci di maneggiare il fucile da caccia. Sarà certamente tanto di guadagnato e le liti dei cacciatori andranno a poco a poco affievolendosi, ma purtroppo siccome vi sono non pochi cacciatori che con tanto di porto d'armi rimangono parecchie volte, si dimostrano allatto pratico assolutamente deficienti nel maneggio dell'arma, mentre da un lato si deve raccomandare la più oculata prudenza, dall'altro sarebbe opportuno stabilire qualche grave pena nei riguardi degli imprudenti.

G. L. DELLEANI.

Basta un piccolo sforzo di memoria...

perchè ogni buona massaia ricordi che la

S. I. P. O. C. di CIVITAVECCHIA

fornisce

DENTICE ALL'OLIO

SUPERDENTICE AL NATURALE

CACCIUCCO (zuppa di pesce)

prodotti squisiti, pronti per l'uso, in vendita ovunque.

Per essere serviti in tavola basta esigerli dalle scatole, che ne conservano intatteramente la genuinità e il sapore.

VENE

varicose vengono guarite radicalmente con un metodo nuovo assolutamente indolore che, senza operazioni cruente, fa scomparire completamente le vene stesse, litiche anche nei gradi feriti.

Dottore VIGLEZIO

Torino, via Massena 36 - Dalle 10 alle 12. Autorizzazione Prefettizia N. 104[illegible]

Per Dimagrire

prendete le Pillole GALTON

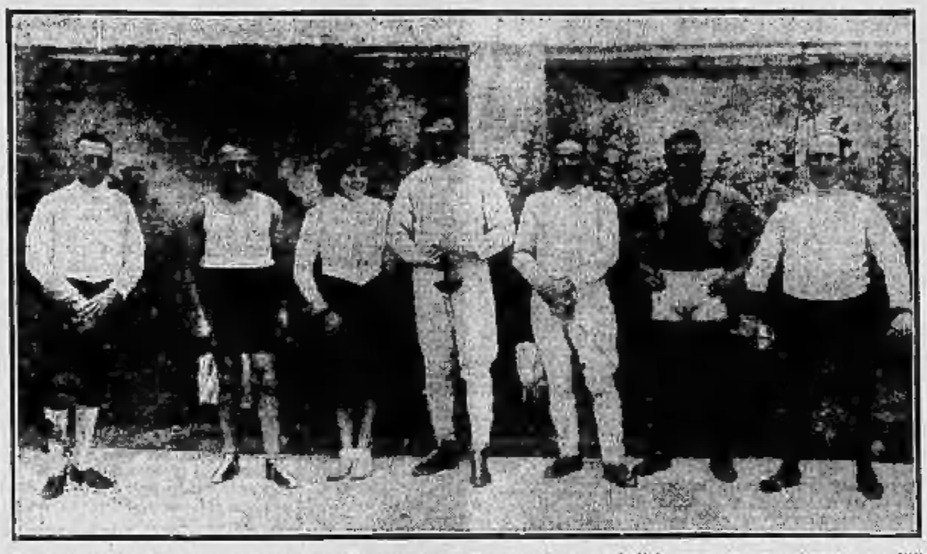
Dimagrante garantito che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Medio doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 22,50 anticipate, spedite franco.

Milano: Farm. Zambeletti, S. P. S. Carlo. — Torino: Turrico. — Napoli: Lancellotti. — Roma: A. Manzoni e C., 31, via di Pietra. Autorizz. Prefett. Milano n° 32.922.

Bonaglia schermitore

Il campione d'Europa dei medio massimi sorpreso nel «ritiro» di corso Francia - L'allenamento con gli amici sul «ring» e sulla pedana - La prossima partenza per New York



Bonaglia schermitore è una novità per i torinesi. Eppure il campione europeo dei medio-massimi da lungo tempo esercita il ferro sulla pedana con dei forti e proveiti tiratori. Questo avviene di buon mattino di una villa elevatasi al corso Francia, dove un gruppo di appassionati della boxe e della scherma ha formato un vero cenacolo sportivo. Sono riunioni molto simpatiche alle quali intervengono professionisti e gentlemen. La villa è dotata di una sala modernamente attrezzata per la cultura fisica, con attrezzi, docce, ecc.

Iniziatore di queste riunioni è uno sportivo di vecchia data, l'ing. Fossati, che ha voluto mettere la sua villa a disposizione degli amici che intendano praticare la boxe e la scherma. Un vero istituto di educazione fisica, dove si pratica lo sport all'americana, con intendimenti moderni e razionalmente.

Alle sei del mattino, quando le giornate erano più lunghe, la «sala» era già in piena attività. Schermitori sul la pedana, allievi che si allenavano al puncing-ball, altri che si sottoponevano alle sapienti cure del massaggiatore Bianchi, il popolare «Schis», attualmente massaggiatore di Bonaglia. A queste riunioni, come si diceva, partecipano gentlemen e professionisti, l'ing. Fossati per primo, Bonaglia, Bonino, la signorina Musso seconda classificata ai campionati italiani femminili di scherma, gli schermitori colonnello Bianchi, maestro Attea, dott. Cavallone, e il signor Ramella, quest'ultimo non ha alcuna specialità sportiva, ma assicura che da quando si è messo a fare della cultura fisica, un po' di scherma e un po' di boxe, si sente ringiovanito di dieci anni.

Di tanto in tanto capitano degli amici da altre città. Essi si fanno premura di visitare subito la «sala» e vi passano lunghe ore qualche volta a chiacchierare, ma quasi sempre per tenersi in esercizio. Qualche tempo fa vi capitò il campione del mondo di scherma, il nostro Nedo Nadi, che trascorse una giornata nella villa, chiacchierando entusiasta del moderno impianto, dei metodi in uso per gli allenamenti e della cordialità veramente sportiva che regna tra i frequentatori dell'originale «ritiro». Anche Pulitì, quando viene nella nostra città, passa le sue giornate a «Villa Fossati».

E' in questo ambiente che Bonaglia da tempo si allena nel suo sport preferito, e che è diventato schermitore. Ci fu assicurato che egli ora fa magnificamente di spada e che progredisce di giorno in giorno, nel nuovo sport. Il campione d'Europa dei medio-massimi lascierà però presto Torino, e per il momento la scherma. Fra qualche giorno, infatti, e precisamente il 17 prossimo, egli si imbarcherà a Genova alla volta di New York. Non abbiamo ancora potuto sapere dal campione quali incontri egli sosterrà nella terra dei dollari. «Michele» si è limitato a dichiarare che è ansioso con impazienza dalla numerosa colonia degli sportivi italiani di oltre oceano, e che avrà come guida nella terra americana il presidente dell'Atletic Club di New York, l'ex campione Nunes.

Bonaglia è spiacente di dover lasciare gli amici, ma il miraggio di quella che si usa chiamare la terra dei dollari è troppo allettante. Il campione europeo dei medio-massimi conoscerà la fortuna nell'America del Nord, come già la conobbe in quella del Sud? Con tutta probabilità. Il popolare Michele è uomo di classe, tenace, volitivo. Saprà ambientarsi, quantunque non sia molto facile, anche sul ring di New York e conoscerà certamente più di un successo.

L'obbiettivo del nostro fotografo ha sorpreso perfanto Bonaglia nei suoi ultimi giorni di permanenza a Torino, nel «ritiro» di corso Francia. Eccolo mentre sostiene coll'ing. Fossati un'assaggio al fioretto (qui il maestro del ring diventa l'atleta della pedana). Nell'altra fotografia Bonaglia è attorniato dai compagni di lavoro (l'allenamento è sempre un lavoro anche se lo si fa con piacere). Da sinistra si notano il col. Bianchi, il signor Ramella, la signorina Musso, «Michele», il maestro Attea, Bonino e l'ing. Fossati.

La Coppa «Aldo Colombo» per modelli volanti

Le gare finali per il Premio del Littorio e la Coppa Bonmartini, fissate in un primo tempo per il 3 e 5 ottobre, a Roma, al Campo del Littorio, sono state rimandate di una settimana, ed avranno luogo invece i giorni 11 e 12 ottobre. Tale spostamento di data farebbe coincidere lo svolgimento di tale importantissima gara con lo svolgimento della gara nazionale per modelli di aeroplani da turismo che avrebbe dovuto aver luogo a Torino il 12 ottobre. Quindi anche la disputa della Coppa Aldo Colombo è stata prorogata di una settimana e cioè a domenica 19 ottobre alle ore 15.

Questo concorso è il primo del genere in Italia e forse in Europa. In Inghilterra si impone ai concorrenti delle gare di modelli volanti di mettere di piccoli apparecchi una fusoliera che deve avere dimensioni minime proporzionali alla grandezza dell'apparecchio. Ma in nessun concorso si è mai avuta una adunata di piccole vere e proprie riproduzioni di vetture dell'aria.

I costruttori partecipanti a questa gara sono chiamati a risolvere un problema molto più difficile di quello che presenta la costruzione di un normale modello volante. La presenza di fusoliera, carrelli grandi, e l'obbligo della partenza da terra è tale da mettere a dura prova l'abilità di molti giovani.

I primi esperimenti lasciano prevedere un risultato buono. Anche se le distanze di volo e la durata non saranno altissime, i piccoli aeroplani decollando con i propri mezzi da una piazzola di cemento daranno buona prova di se dimostrando quanto la nostra gioventù sappia amare l'aviazione, e renderai padrona dei suoi problemi.

Le Olimpiadi a Los Angeles

I lavori allo Stadio dell'Olympic Park

Los Angeles, 7 notte.

Le amministrazioni municipale e contea hanno in questi giorni firmato il contratto d'appalto per tutte le modifiche e gli ampliamenti necessari allo Stadium Olimpico che dovrà servire per i Lodi Sportivi della X Olimpiade che sarà celebrata in questa città dal 30 luglio al 14 agosto 1932. I miglioramenti che ora vengono fatti includono un aumento di sedili da 75,000 a 105,000. Inoltre numerati la costruzione di una passeggiata lungo lo Stadium; l'installazione di uffici per i diversi comitati e stazie, oltre alla costruzione di adeguate facilitazioni per la stampa mondiale ed i tecnici sportivi.

Nello Stadium Olimpico saranno tenuti gli eventi atletici (pista ed arena), ginnastici, salti a cavallo, hockey, cerimonie d'apertura e chiusura, la maratona e le corse in bicicletta - strada. Tutte le facilitazioni per l'esecuzione di queste manifestazioni saranno completate un anno prima delle cerimonie d'apertura.

La pista è stata migliorata e sarà perfettamente a posto molto prima del tempo in cui saranno tenuti i Giochi Olimpionici. Il campo sportivo, dentro la pista stessa, è di una sufficiente larghezza da permettere lo svolgimento delle partite di foot-ball, hockey ecc. Lo Stadium Olimpico è situato nell'«Olympic Park» insieme al Museo delle Belle Arti, alle vasche da nuoto ed al padiglione per la scherma. L'«Olympic Park» è vicino al centro commerciale di Los Angeles ed è facilmente accessibile da tutte le parti della città.

Lo Stadium Olimpico è stato costruito fin dal 1923, l'anno in cui è stato concesso a Los Angeles l'onore di tenere la X Olimpiade, ed in esso hanno avuto luogo, sinora, moltissime riunioni atletiche, alle quali hanno preso parte campioni di fama mondiale.

Viva attesa a Boston

per l'incontro Carnera-Maloney

Boston, 7 notte.

Questa sera avrà luogo un incontro di pugilato fra Primo Carnera e Jim Maloney. L'incontro, che sarà l'ultimo che Carnera sosterrà negli Stati Uniti, suscita molto interesse e migliaia di appassionati sportivi sono giunti da New York e da Filadelfia. Si prevede un introito di 100,000 dollari. Come è noto, Jim Maloney, irlandese-americano, ha vinto finora più di venti incontri per «knock-out».

Le più sensazionali vittorie di Jim Maloney sono state quelle contro i pugilisti Jack Sharkey, Georges Cook, Jack Delaney e Johnny Risko.

PASTA DENTIFRICIA ERBA

Se ognuno sapesse il male che fa alla propria salute per non darsi la briga di scegliere un dentifricio sicuro e non dannoso, le malattie dei denti diminuirebbero del novanta per cento

La Pasta Dentifricia «Erba» di Gi-Vi-Emme è un glorioso prodotto italiano, noto da decine d'anni e preferito ovunque per la sua insuperabile efficacia.

CRONACA CITTADINA

Il vice-Questore Calasso
trasferito a Teramo
con funzioni di Questore

Il vice-questore di Torino, avv. cav. uff. Pietro Calasso, è stato traslocato a Teramo, con funzioni di Questore.

Con il trasferimento del cav. Calasso, la nostra Questura perde uno dei suoi funzionari più intelligenti e più attivi. Il Calasso è uno dei pochissimi, che abbia percorso tutta la sua carriera nella sede della medesima Questura.

Ventisette anni or sono, e precisamente nel 1903, egli venne a Torino, funzionario di nuova nomina, assumendo in un ufficio rionale la carica di delegato di P. S., carica che più tardi fu abolita per essere sostituita con quella di vice-commissario. Dopo essere stato per alcuni anni assegnato in sott'ordine alle antiche sezioni di P. S., che furono in seguito sostituite dai commissariati, l'avv. Calasso, con la nuova organica e la nuova sistemazione dei servizi di Pubblica Sicurezza, fu nominato commissario e quindi destinato — senza essere mosso da Torino — alla Polizia Giudiziaria prima, e all'ufficio di Gabinetto poi. Fu appunto negli incarichi derivantigli da queste ultime mansioni, che egli si distinse, così da essere nominato capo di Gabinetto, carica che egli tenne a più riprese, agli ordini di questori diversi, tra i quali il generale Zamboni e l'attuale questore comm. De Roma. Durante la sua permanenza nella carica di capo di Gabinetto, lo raggiunse la nomina a vice-questore, di cui egli ebbe dapprima soltanto il titolo, essendo rimasto per qualche tempo ancora al suo posto. Infine, circa due anni fa, l'avv. Pietro Calasso assumeva la carica di vice-questore di Torino, da lui tenuta ininterrottamente sino ad oggi.

Nei ventisette anni della sua residenza torinese l'avv. Calasso aveva saputo conquistarsi in tutti gli ambienti molta notorietà e vive simpatie; e i vari incarichi da lui avuti, durante la rapida carriera, gli avevano accattivato l'approvazione e le lodi dei suoi superiori.

La chiusura del Corso di Cultura
per le Scuole Rurali
L'intervento del R. Provveditore

Una suggestiva commovente cerimonia ha avuto ieri luogo alla Scuola Vincenzo Troya, in occasione della chiusura del Corso di Cultura promosso dal Gruppo d'Azione per le Scuole Rurali del Piemonte, allo scopo di preparare un folto gruppo di neo-maestre ad iniziare degnamente la loro opera nelle piccole scuole delle borgate agricole e dei villaggi dei monti.

Terminato il corso, oggi le Autorità scolastiche ed i patrocinatori della nobilissima iniziativa hanno voluto dare alle maestre, che si apprestano al loro compito di educatrici delle folle rurali, il viatico spirituale di un affettuoso fervido saluto.

Era presente il Provveditore degli Studi, comm. Gasperoni, l'ing. Luigi Burgo, Presidente del Gruppo Centrale per le Scuole rurali del Piemonte, il comm. Alessandro Manzucci, ispettore Centrale del Ministero, il Canonico teologo prof. don Borla, il prof. Carli, in rappresentanza del prof. Campa per l'Opera Balilla, il prof. Scorzino, segretario provinciale dell'Anif, il prof. Ottino, direttore delle Scuole municipali, il prof. Morganti, ispettore del Gruppo scuole medie, la contessa Adele Morozzo della Rocca, ed altre personalità.

La cerimonia si è svolta nella vasta sala ginnastica della Scuola, dove le allieve si sono adunate e sono state presentate dalla direttrice prof. Maria Saudana.

L'ing. Burgo, ha esaltato il compito delle maestre, che è particolarmente importante perchè esso si svolge tra la popolazione dei campi e non si limita solo alla educazione dei fanciulli ma si estende alle loro famiglie, alle quali le maestre rurali devono sapere avvicinarsi e divenirne le amiche e le consigliere. La loro opera è quindi strettamente legata al progresso delle popolazioni agricole, che costituiscono il nucleo più saldo e più numeroso della popolazione italiana.

Ha parlato quindi il comm. Marcucci, il quale ha ricordato alle neo-maestre come il compito al quale si apprestano sia insieme di sacrificio, di fede, di amore e di azione. Compito arduo e difficile, ma per questo assunto più bello. Con parola viva e serrata, che ha commosso più volte l'uditorio, l'oratore ha parlato delle maestre che sperdute nelle valli montane del paese di confine, soprattutto di quello orientale, attraverso difficoltà di ogni genere, compiono opera indefessa di italianità e di progresso civile ed umano. Un particolare elogio egli ha rivolto infine al Piemonte, dove il corpo degli insegnanti rurali è tutto composto di maestre, le quali hanno mostrato di saper mirabilmente risolvere il loro arduo compito. Infine il comm. Marcucci ha salutato l'ing. Burgo.

Quindi ha preso la parola il Provveditore degli Studi, comm. Gasperoni, il quale si è dichiarato lieto di avere assistito alla cerimonia, intima e solenne al tempo stesso, e di aver constatato, nell'emozione rivelata sui visi delle giovani maestre, come esse abbiano la coscienza delle responsabilità che le attendono e dell'importanza dell'opera che da loro si aspetta. Egli si è dichiarato certo che le neo-maestre, una volta raggiunta la loro sede di lavoro e di apostolato, sapranno ben presto superare, con fermo animo, le difficoltà che incontreranno e vincere i momenti di scoraggiamento, talora inevitabili, in chi si accinga ad un'ardua opera, con la volontà e con la forza della fede che mai non si spegne. Il prof. Gasperoni ha infine ricordato anch'egli l'opera patriottica, di abnegazione e di sacrificio, compiuta dalle maestre rurali nei paesi di confine, opera che è di altissima importanza nazionale ed ha concluso esaltando l'opera della scuola, che deve educare le nuove generazioni alla quali si prepara un arduo e glorioso compito per la maggiore grandezza della Patria.

Al discorso del comm. Gasperoni, che ha toccato profondamente l'uditorio, ha fatto seguito un saggio di canto corale. Le neo-maestre hanno cantato una canzone piemontese, dal ritmo semplice e grazioso, e quindi gli inni della Patria. La cerimonia ha così avuto termine.

Le LL. EE. Turati e Giuriati
agli intellettuali piemontesi

Le LL. EE. Turati e Giuriati hanno così risposto ai telegrammi inviati dall'ispettore nazionale Pietro Gorgolini, in occasione del «cambio della guardia» a Palazzo Vidoni, a nome dei Sindacati Professionali ed Artistici del Piemonte:

«A te e tutti insieme grato saluto con cordialità. Alalà. — *Turati*».

«A lei e componenti di codesta organizzazione esprimo la mia gradita adesione fidente nella loro irriducibile fede nel Regime e nella loro ferma volontà di agire in ogni contingenza secondo i più assoluti precetti della legge e dell'insegnamento fascista. — *Giuriati*».

Associazione Nazionale Alpini

Domenica, 12 ottobre p. v., si inaugurerà la nuova Sottosezione di Mezzenile. Al Convegno prenderanno parte le rappresentanze delle Sezioni della provincia di Torino e sarà oratore ufficiale il capitano avv. Edgardo Minoli.

L'assemblea dei panificatori
per la riduzione del prezzo del pane

Come era stato annunciato, ieri sera ha avuto luogo alla Federazione provinciale dei commercianti, l'assemblea generale dei panificatori per la riduzione del prezzo del pane, in relazione alle riunioni del Consiglio Provinciale dell'Economia, tenute negli scorsi giorni sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Rocco. L'assemblea che, era presumibile dall'ora, Venuto, presidente della Federazione, assistito dal presidente della sezione panificatori signor Grassa e dal segretario federale avv. Poletti, ha deliberato di ridurre il prezzo del pane da L. 2,20 a L. 2,10 al chilogramma e le farine in proporzione, a datare da domani, giovedì.

L'assemblea, inoltre, riconosciuto l'obbligo attuale di corrispondere ai sensi della convenzione intersindacale di Milano il contributo alla Cassa Ferie, ha votato unanime un ordine del giorno per la riforma della convenzione stessa e per l'abolizione della Cassa Ferie col mantenimento della tariffa retribuita a favore del prestatore d'opera.

Dopo altri argomenti d'interesse della categoria, l'assemblea si è sciolta.

La visita di S. E. il Prefetto
alla Cassa di Risparmio

La calorosa accoglienza del Consiglio di Amministrazione — La consegna della medaglia del Centenario e di una miniatura del Duce — Il saluto del Presidente — Severe parole di S. E. Ricci contro la «speculazione avventurosa»

Una cerimonia che ha assunto una speciale solennità per l'intervento di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, si è svolta nel pomeriggio di ieri alla Cassa di Risparmio. Il Capo della Provincia ha voluto compiere una visita al grande istituto e lo ha fatto mentre il Consiglio di Amministrazione era riunito al completo, imprimendo così al suo atto un carattere di squisita cortesia, a cui gli amministratori sono stati sensibilissimi.

Erano presenti: il presidente don. prof. gr. uff. Giuseppe Broglia, e il vice-presidente S. E. il generale Donato Etna; i consiglieri S. E. il marchese Ferrero di Gambalò, onorevole il Gino Guerrino Boidi, Alberto Quilico e Vittorino Vezzani, conte Luigi Cibrario, avv. Lelio Fubini, gr. uff. Isaia Levi, generale Michele Verno, avv. Carlo Vigliano, cav. Giovanni Bronzo, prof. Carlo Chiavelli; i sindaci prof. Agostino Cerutti, rag. Pietro Ferraglio e prof. Ettore Morelli. Presenziavano inoltre il direttore generale avv. comm. Vittorio Barberis, i vicedirettori generali prof. Giulio Fenoglio, cav. Portigliotti, coll. Bechis, e il segretario alla Presidenza conte Primo Tola.

Parla il prof. Broglia

Il Prefetto, che era accompagnato dal suo segretario particolare, cav. Micocoli, è stato accolto dal componenti il Consiglio di Amministrazione e dai membri della Direzione, con una viva manifestazione di giubilo, alla quale, al suo passaggio, si è entusiasticamente associato anche il personale degli uffici. Entrato nel salone delle adunanze, S. E. Ricci ha stretto con effusione la mano a tutti i convenuti, per la maggior parte a lui già ben noti. Si è quindi iniziata la cerimonia, che ha avuto per fulcro la consegna al Prefetto della medaglia del Centenario della Cassa di Risparmio, e di una miniatura del Duce, consegna effettuata dal presidente a nome dell'Istituto, e per concludere il nobile discorso con cui S. E. ha risposto al saluto rivoltogli dal presidente stesso.

Il prof. Broglia, nel dare il benvenuto al Capo della Provincia, ha riassunto non rapidi ed efficaci tratti la storia della Cassa, rievocandone la tradizione gloriosa, le origini e gli sviluppi, le ure e gli altri cosi col Risorgimento nazionale e riaffermando-ne l'odierna floridezza che l'ha condotta al secondo posto fra le consorelle italiane, subito dopo quella della Provincia lombarda. Attualmente i suoi depositi assommano a un miliardo e ottocento milioni, con circa 560 mila depositanti; e quest'anno essi sono aumentati in misura maggiore del corrispondente periodo precedente. Presto — ha continuato il Presidente — sarà approvato lo statuto, ora davanti al Consiglio di Stato, riguardante la Federazione delle Casse del Piemonte, già riconosciuta con decreto governativo. La Cassa di Torino sarà sede della Federazione, ma ogni Cassa conserverà la sua autonomia di amministrazione, vale a dire la sua indipendenza, giacchè la Federazione mira unicamente a coordinare tutte le forze degli istituti di risparmio piemontesi ed alla più valida tutela dei depositanti. L'oratore ha concluso rinnovando il fermo proposito della più rigida amministrazione per la più prudente tutela del denaro dei poveri, in perfetta linea di obbedienza alle direttive del Capo del Governo anche in materia economica.

Successivamente il prof. Broglia, le cui eloquenti parole sono state ascoltate dal Prefetto con manifesto compiacimento, ha consegnato all'insigne visitatore, tra gli applausi dei convenuti, la medaglia commemorativa, insieme con la riuscita miniatura del Duce.

La risposta del Prefetto

S. E. Ricci, ricevendo, commosso, il dono, ha innanzi tutto tenuto a ringraziare della calorosa dimostrazione tributatagli; poi, riferendosi alla rievocazione del prof. Broglia, e dimostrando di conoscere a fondo la storia della nostra Cassa di Risparmio, ha a sua volta ricordato con felice eloquio e precisione di dati le alte e significative figure piemontesi che si sono succedute nella presidenza dell'Istituto dai tempi fortunosi del Risorgimento ad oggi. Parlando del presente, si è detto lieto di trovarsi fra amministratori oculati e prudenti, che ispirano la loro quotidiana fatica al desiderio di poter fare continua opera di bene e seguire il Capo del Governo nel suo mirabile sforzo di dare alla Patria fiorente e grandezza. Ha rilevato l'alta funzione esercitata nella vita economica nazionale dalle Casse di risparmio, alle quali guardano con speciale fiducia i risparmiatori e, fra questi, più di ogni altro i contadini, che col loro lavoro danno così largo contributo alla ricchezza ed al risparmio nazionale.

Prendendo lo spunto dalla miniatura del Duce offertagli S. E. Ricci ha posto in rilievo l'attivissimo programma di opere svolte dal Governo Fascista a favore dei lavoratori ed a tutela del piccolo risparmio, contro la speculazione avventurosa e dannosa all'economia. «Soltanto seguendo la linea di austerità e di onestà morale ed economica — ha concluso il Prefetto — si avvicina quell'aurora del risorgimento economico, pronosticata dal Duce, e che si deve perseguire con ferma e sicura fede».

L'ovazione ha coronato la chiusa dell'ispirato discorso di S. E. Ricci, di cui è stata rilevata la chiara allusione purroppo di destinazione locale, finchè sono stati presentati al Prefetto tutti i capi-ufficio della Cassa di Risparmio e dell'Esattoria. Sua Eccellenza ha lasciato l'Istituto tra rinnovate e vibranti manifestazioni di ossequio e di plauso.

Un'istituzione benefica
intitolata alla «Regina Giovanna»

Come è noto, in occasione del fidanzamento della Principessa Giovanna con Re Boris di Bulgaria, la Cassa di Risparmio ha erogato, insieme con 50 mila lire a favore dei poveri, 20 mila lire a favore del Comitato «Pro Oriente». Ora don Gallo, presidente di tale Comitato, ha devoluto la somma alla costituzione di un primo fondo per una istituzione benefica intitolata alla «Regina Giovanna».

La convalescenza
del Maresciallo Giardino

La salute di S. E. il maresciallo Giardino va lentamente ma progressivamente migliorando. Il maresciallo si trova sempre a Marentino, nella casa paterna, presso la veneranda sua genitrice. La bellezza dei luoghi, l'aria dolce e mite e le cure premurose hanno influito assai sulla sua salute, tanto che il maresciallo può dirsi quasi completamente ristabilito; egli riceve frequenti visite di amici e conoscenti. Tra questi ieri l'ha visitato monsignor Bussa, prefetto della R. Basilica di Superga.

Il comm. Filippo Giordano
Commissario dell'Opera Pia Artigianelli

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 26 settembre 1930, il quale stabilisce che, a rettifica del decreto ministeriale 31 agosto 1930, la temporanea gestione dell'Opera Pia reggente il Collegio degli Artigianelli in Torino, è affidata al comm. Filippo Giordano, con incarico di proporre, entro il termine di mesi 18 dalla data dello stesso decreto, tutte le riforme che saranno ritenute opportune nei riguardi dell'Opera Pia medesima, allo scopo di coordinarne l'azione agli interessi attuali e durevoli della beneficenza pubblica locale e per ridurre le spese di gestione. S. E. il Prefetto di Torino è incaricato dell'esecuzione del decreto.

Conferenza

L'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig terrà domani sera, giovedì, nel salone del Circolo Veneto, corso Beccaria 2 una conferenza sul tema: «*La bellezza architettonica sarebbe pregiudicata dai classici? Non credo!*».

I biglietti d'invito si ritirano presso la sede del Circolo.

Il Bianco e Nero alla Prima Quadriennale

La segreteria della prima Quadriennale d'Arte nazionale comunica agli artisti, invitati all'opera per il Bianco e Nero, che l'invio dei lavori da sottoporsi al giudizio della speciale Commissione all'uopo incaricata dovrà verificarsi non oltre il 31 ottobre p. v. A suo tempo la segreteria darà comunicazione dell'esito della scelta.

R. Scuola di Avviamento «R. Piana»

Si rende noto che le tasse, per recente disposizione ministeriale, sono state ridotte a L. 25 annue, pagabili in due rate. Sono tenuti in considerazione tutti i casi possibili di totale o parziale esenzione, a norma di legge. Per ogni ulteriore schiarimento le famiglie possono rivolgersi alla Segreteria della Scuola (via Finalmarina 9, Barriera di Nizza-Lingotto) in tutte le ore d'ufficio. Possono accedere agli esami di ammissione al I.o Corso, che avranno inizio giovedì 9 c. m. alle ore 8, tutti i giovanetti che abbiano compiuto il 10.o anno di età anche se sprovvisti della promozione dalla 5.a elementare. Nessuna tassa è dovuta per tale esame.

M.V.S.N. - Comando 4.a Compagnia motociclisti. — Ogni mercoledì, alle ore 20.45, adunata di tutta la Compagnia, in borghese, alla scuola «Vincenzo Troya».

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione è per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il truffatore degli emigranti
Triste odissea di illusi
attraverso le montagne
Una riuscita operazione della Polizia

Una brillante operazione poliziesca è stata condotta a termine, in questi giorni, in seguito ad ordini impartiti direttamente dal questore comm. Del Bono, dal commissario e dai sott'ufficiali della sezione di P. S. di Borgo Dora. L'operazione ha avuto il risultato di assicurare alla giustizia un nuovo e pericoloso tipo di truffatore, il quale, col pretesto di far oltrepassare il confine, clandestinamente, a piccole comitive di emigranti, si faceva consegnare da ognuno degli interessati, la somma di lire 200. Egli però, invece di condurre a termine l'ardua impresa, si limitava ad abbandonare in alta montagna, a parecchi chilometri dalla linea del confine, gli emigranti, buona parte dei quali erano costretti a ritornare sui loro cammino, mentre gli altri si sperdevano fra le gole delle montagne nevose a loro totalmente sconosciute.

Alla Questura Centrale, già da qualche tempo, era stata segnalata l'attività criminosa di quel pericoloso individuo, ma, per quante ricerche fossero state fatte, non era stato possibile giungere all'identificazione di esso. E ciò, in seguito, è risultato naturale, poichè l'incettatore di emigranti clandestini, si guardava bene dal denunciare, a coloro che trattavano con lui, la sua vera generalità.

Arrestati sul treno

La Polizia, pertanto, era riuscita ad accertare che l'individuo in questione era basso di statura, tarchiato, bruno, sui trent'anni e col volto contrassegnato da una leggera e pur visibile cicatrice. Inoltre egli era solito partire dalla stazione di Porta Nuova, per accompagnare le comitive di emigranti, tutti i sabati col diretto delle ore 18,40. Della faccenda si interessava il cav. Lombardi, commissario della sezione di polizia di Borgo Dora, il quale, coadiuvato dai marescialli Borello e Dadda, iniziava nei pressi della stazione un particolare servizio di appostamento.

Non era compito troppo facile identificare, fra l'enorme folla di viaggiatori in partenza col treno di Modane, coloro che erano ricercati. Comunque il commissario notava un gruppo di persone, operai nell'apparenza, il cui atteggiamento era tale da far nascere dei sospetti giustificati.

Pochi minuti prima che il diretto partisse, il funzionario poteva stabilire, all'ufficio biglietti, che erano stati acquistati ben sette biglietti di andata per la stazione di Salbertrand e uno solo d'andata e ritorno. Una rapida ispezione al treno, portava all'identificazione e all'immediato arresto dell'individuo dal volto sfregiato di una cicatrice e pure all'arresto di altri tre individui muniti di biglietti di andata per Salbertrand.

Gli arrestati venivano tradotti al Commissariato di polizia di Borgo Dora, dove il cav. Lombardi procedeva al loro interrogatorio. L'uomo dal volto sfregiato è risultato essere certo Cappi Luigi di Giuseppe, di anni 37, abitante in via Gustavo Doglia, 87. Gli altri tre sono certi Ravazzolo Narciso di Florido, d'anni 16, nato a Saccolongo (Padova), abitante in via Don Bosco, 36; Ravazzolo Remo di Antonio, d'anni 22, nato a San Guglielmo (Vicenza), abitante in via San Quintino, 34; Cagna Tommaso di Tommaso, di anni 19, da Coffes (Francia) abitante in via Foligno, 17.

Costoro facevano parte della comitiva composta di sette persone che il Cappi aveva formato per guidare al confine. Essi però, al funzionario che li ha interrogati, si sono rifiutati di confessare il motivo per cui lasciavano Torino e si dirigevano a Salbertrand. Il Cappi poi ha negato recisamente quanto gli veniva attribuito. Quest'ultimo però è stato smascherato dai fratelli Nizia Emilio e Giuseppe, abitanti in via Brindisi, 5, i quali hanno raccontato di essere stati avvicinati, qualche settimana fa, dal Cappi, che aveva loro suggerito, promettendo lauti guadagni, di emigrare. I due fratelli si erano lasciati convincere dal Cappi ed era così stato stabilito che la partenza, previo compenso di lire 400, sarebbe avvenuta il sabato successivo.

La confessione

Infatti la combriva era regolarmente partita da Torino e aveva raggiunto Salbertrand, da dove aveva iniziato la faticosa marcia lungo le pendici della montagna per raggiungere la... terra promessa. Senonchè, all'alba del giorno seguente, dopo aver trascorsa la notte ai piedi di una roccia inaccessibile, il Cappi, approfittando di una densa nebbia che si era levata, aveva abbandonato i due fratelli, i quali, non pratici della montagna, senza sapersi orientare, avevano camminato lungamente, fino all'esaurimento, ed erano stati raccolti, in pietosissime condizioni, da una pattuglia confinaria di militi che li aveva inviati a Torino.

Quando però il Cappi non era in grado di abbandonare, senza farsene accorgere, coloro che si erano affidati alle sue mani, ricorreva ad un'astuzia. Faceva pernottare gli emigranti in un rifugio, al mattino li conduceva in un punto qualunque della montagna, indicava loro una strada da seguire, assicurandoli che il confine non era ormai che a pochi passi e che nessun pericolo li attendeva.

In realtà il confine si trovava, in ogni caso, a dieci, quindici e anche... venti ore di distanza. Così gli emigranti o si sperdevano nella montagna dove trascorrevano delle ore di angoscia in continui ed imminenti pericoli, o, più prudenzialmente, dopo qualche ora di cammino, facevano ritorno a Salbertrand e riprendevano, mogi mogi il treno per la nostra città.

Il Cappi, messo a confronto coi fratelli Nizia, non ha potuto insistere nel suo atteggiamento, e, assumendo improvvisamente un atteggiamento spavaldo, ha finito col confessare ogni cosa. Egli, durante la settimana, visitava, servendosi della motocicletta di cui era munito, le persone che richiedevano il suo aiuto per emigrare. Assicurava loro di accompagnarli in terra straniera, si faceva consegnare la somma pretesagli e si metteva in partenza per compiere le sue gesta delittuose. Non rimaneva, il Cappi, di impartir consigli ai partenti sul modo di vestirsi e sul resto dell'equipaggiamento. Essi dovevano indossare un paio di pantaloni grigio-verde, scarpe forrate ed il loro fabbisogno doveva essere tutto contenuto in un sacco da montagna. In tal modo gli emigranti potevano facilmente confondersi con la folla di gitanti domenicali, senza destar sospetto alle autorità preposte alla sorveglianza del confine.

Si sonda che, soltanto nel mese di settembre, il Cappi sia riuscito a truffare oltre trenta persone, le quali sono state tutte abbandonate sulla montagna nei pressi di Bardonecchia.

Giunge pertanto notizia che anche i quattro individui che facevano parte dell'ultima comitiva parzialmente arrestata a Porta Nuova, sono stati fermati dalle autorità di Bardonecchia e saranno inviati a Torino.

Il Cappi, il Narciso Ravazzolo e il Cagna sono stati inviati alle carceri, mentre il Remo Ravazzolo è stato rimesso in libertà. Tutti e quattro però sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Un grave incendio
in un magazzino di frutta

Nel pomeriggio di ieri, in un magazzino di frutta e verdura sito nello stabile di via Malone 2, di proprietà dei fratelli Cibrario, si è sviluppato un improvviso incendio, le proporzioni del quale, in breve, hanno assunto dimensioni impressionanti. Telefonicamente avvertiti, si sono recati sul posto i pompieri, agli ordini dell'ingegnere Morturi, i quali, dopo circa due ore di lavoro, sono riusciti a spegnere l'incendio e ad eliminare ogni ulteriore pericolo. Secondo quanto è risultato, da una sommaria inchiesta, sembra che il fuoco si sia sviluppato da una caldaia che serve per la preparazione delle mandorle secche, sotto la quale arde una composizione di zolfo. Il danno recato dall'incendio, si aggira intorno alle 5000 lire.

— Un secondo incendio si è sviluppato, per cause non ancora accertate, in una soffitta della villa Peyrello sita in strada Revigliasco, 36. Due distaccamenti di pompieri che si sono recati sul posto, dopo circa due ore di lavoro hanno spento l'incendio. Il fuoco ha distrutto una parte del tetto della villa.

Operaio intento al lavoro
investito dal tram

Ieri, l'operaio Francesco Martora di Vincenzo, di anni 31, abitante a Volpiano, mentre era intento ad eseguire dei lavori di fognatura in un tombino in mezzo alla rotaia del tram di via Po, nei pressi del palazzo della R. Università, è stato violentemente urtato dalla vettura tramviaria numero 1085 della quarta linea. Il disgraziato operaio è stato tratto dalla critica posizione da alcune persone presenti al fatto e, con un'automobile, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni dove i sanitari che lo hanno medicato, gli hanno riscontrato contusioni in varie parti del corpo guaribili in pochi giorni.

Marito arrestato
per maltrattamenti alla moglie

Dal commissario della sezione di P. S. di Borgo Dora, è stato fratto in arresto e inviato alle carceri certo Filippo Sibona fu Giuseppe, di anni 34, nato a Leyni il quale è stato denunciato all'autorità giudiziaria per continui maltrattamenti alla moglie.

Un giovane respinto dalla innamorata
la uccide con un colpo di rivoltella

Un grave fatto è accaduto ieri in un quieto paesello, nei dintorni della città.

Da circa un anno amoreggiavano certo Paschero Giovanni, appena ventenne, nato e residente a Cafasse, e la diciottenne Adele Armenti, nativa di Campo San Martino, nel Veneto, e residente, con una sorella, pure in Cafasse. I due giovani si erano incontrati e conosciuti in un importante stabilimento del luogo, dove erano ambedue occupati in qualità di operai. Nella comunità del lavoro e della fatica, l'idillio era fiorito deliziosamente come abbiamo detto, per circa un anno i giovani hanno amoreggiato, senza che una ancorchè piccola nube sorgesse fra loro.

I parenti sapevano e, a quanto consta, non si opponevano alla relazione: solo avevano avanzato alcune riserve o alcune condizioni. Tutto preso dalla passione, il Paschero, dimenticò della sua giovane età, un giorno aveva chiesto al padre la mano della fanciulla. Non gli era stato risposto con un diniego, ma si voleva che egli avesse compiuto il suo regolare servizio militare prima di andare a nozze. Il Paschero aveva accettato la condizione non molto volentieri; pur tuttavia si era piegato alla volontà dei parenti, cercando di intensificare maggiormente le sue assiduità verso la fanciulla amata.

Un idillio spezzato

I primi attriti fra i due innamorati sono stati originati da una causa banale. L'Adele era una bella creatura, adocchiata e sospirata da tutti i giovani del paese. La sua grazia si accoppiava ad un riserbo dignitoso, che la rendeva maggiormente desiderabile. I ragazzi, in crocchio, vedendola passare per le strade, non mancavano mai di ammirarla e di esprimere la loro invidia verso il fortunato giovane che aveva saputo far breccia nel suo cuore. In una di queste occasioni, il Paschero, con la leggerezza propria di molti suoi coetanei, ha voluto far sapere che egli aveva stravinto. La virtù della giovanetta, dalle sue parole, era stata assai compromessa; ed il particolare era troppo interessante per non essere raccolto e propalato nel ristretto e pettegolo ambiente paesano. La voce, in breve, è giunta alle orecchie della giovanetta che se ne è risentita profondamente; infatti non si trattava che di una volgare calunnia. Essa, da quel momento, aveva voluto rompere ogni rapporto con il Paschero; decisamente aveva respinto alle proferte di amore di quest'ultimo, alle sue richieste di perdono e alle sue espressioni disperate. Ella giudicava che, per riparare a quanto era accaduto e per far tacere le male lingue, fosse assolutamente indispensabile il riprendere, ognuno, la propria libertà. Il Paschero non ha saputo sottostare alle decisione della fanciulla: inseguendola, per istrade o nello stabilimento, la passione amorosa, che si era mutata in un sentimento fatto di acredine e di odio, lo spingeva a scenate indecorose. A volte, però, decliminde egli avvicinava la fanciulla, pregandola senza successo di concedergli qualche breve abboccamento. Ieri, la fanciulla, contrariamente al solito, ha ceduto, fissando un appuntamento all'innamorato, per le prime ore del pomeriggio, nella propria casa.

Il tragico appuntamento

All'appuntamento, il giovane si è recato in uno stato di eccitamento che non è sfuggito alle persone che l'hanno veduto per ultime. Dall'unica cameretta, occupata al pianterreno di uno stabile, posto un po' fuori di mano, dalla Adele e dalla sorella, i vicini hanno sentito pervenire l'eco di voci concitate. La discussione, animata, deve essersi protratta per qualche tempo, seguita poi da un lungo silenzio. Verso le 16 un secco colpo di rivoltella è echeggiato per la casa, tosto seguito da un secondo. Allarmati, i coinquilini hanno immediatamente dubitato che qualche cosa di grave fosse accaduto nella cameretta a terreno; ma quivi recatisi, l'hanno trovata vuota. Continuate le ricerche, essi non tardavano a compiere una macabra scoperta. Il dramma tremendo si era svolto nelle cantine, alle quali si accede per una scaletta contigua alla abitazione delle Armenti. Il Paschero, eccitato forse dalle insistenti e definitive repulse della fanciulla, l'aveva trascinata nella cantina, meditando il delitto, che nella sua fantasia esaltata doveva aver preso da tempo la forma di un progetto fermamente architettato. Nella cantina la discussione doveva esser proseguita più violenta che mai, senza che i coinquilini di lì a poi se ne potessero avvedere.

Ciò si deduce dal fatto che, sul corpo della donna, sono state rinvenute numerose echimosi, segno evidente di colluttazione.

Il giovane, estratta una rivoltella, che aveva portato seco, ha sparato, con mano sicura, contro la giovinetta, puntandole l'arma al capo. Il proiettile, dall'orecchio penetrato in cavità, ha ucciso istantaneamente la fanciulla che si è abbattuta al suolo senza emettere un solo grido.

Il Paschero, inorridito dall'atto insano che aveva compiuto, e nel timore di venire scoperto da chi avesse udito l'echeggiare dell'arma, si è dato, subito dopo, a precipitosa fuga. Ma, salendo le scale, egli si è inciampato, cadendo mentre impugnava ancora l'arma omicida. Nella caduta violenta, l'arma è esplosa una seconda volta, ferendolo anch'esso al capo. I soccorritori, attratti sul luogo dai suoi gemiti, appunto lì, l'hanno trovato. Il medico condotto di Cafasse, dott. Marucco, ha creduto di prestare al Paschero le cure suggerite dalla sua arte, ma inutilmente: cosicchè, dopo qualche ora di agonia, è spirato.

Sul luogo, per esperire le formalità di legge e assodare le indagini, si è recato il tenente Salinas, reggente la tenenza di Venaria Reale.

Motociclista che investe un carro

Certo Trivero Giovanni di Teobaldo, di anni 25, abitante in strada San Mauro 92 mentre percorreva ieri, su di una motocicletta, in strada provinciale diretto alla borgata Barca, è andato ad urtare violentemente contro un carro trainato da un cavallo che procedeva nella stessa direzione. Nell'urto il motociclista è stato sbalzato a qualche metro di distanza ed è rimasto privo di sensi, disteso al suolo. Soccorso da alcuni passanti, il Trivero è stato sollevato da terra e deposto su di un'automobile privata di passaggio, la quale lo ha trasportato all'Ospedale Martini. Il medico di guardia, dottor Vidili, ha prestato al ferito le cure del caso e gli ha riscontrato la frattura della rotula sinistra, quindi lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 120 giorni salvo complicazioni.

Infortunio sul lavoro

Il fabbro Giuseppe Raimondo, di anni 42, nato a Volpiano e colà residente, ieri, mentre nel suo laboratorio lavorava vicino ad una sega circolare, per l'improvvisa rottura di una cinghia di trasmissione veniva colpito al viso e al gomito destro da un'estremità della cinghia stessa. All'Ospedale San Giovanni, dove il fabbro è stato trasportato, i sanitari gli hanno riscontrato ferite che hanno giudicato guaribili in 100 giorni.

«Casa di Carità» Scuola professionale festiva e serale (via Feletto 5, Barriera di Milano) — Domenica 12 ore 8 inaugurazione della nuova Cappella dedicata ai SS. Crocefisso. - Alle 9 riapertura dell'anno scolastico 1930-31, con discorso del prof. Rodolfo Bettazzi. - Alle 14 inizio regolare delle lezioni.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 6 sbavatori provetti per acciaio; un falegname idraulico giovane; un apprendista elettricista per impianti, anni 16-17; uno scalpellino proveniente; 2 vulcanizzatori gomma, anni 21-22; un apprendista scultore in legno, anni 17-18; 7 manovali edili; un fattorino anni 14 per commissioni; 10 operaie per lavorazione ricami a macchina e pobbinatrici; una magliaista, macchine rettilinee; 3 abilissime incartatrici diccolate; 2 macchiniste macchina motore; una rimagliatrice calze uomo, provetta; una parrucchiera; una saccoccista; 2 macchiniste lingeriste abilissime; una modista provettissima; 2 apprendiste 14-15 anni; una lavorante sarta da uomo; un sarto pratico rammendatore.

Per fuori provincia: modiste provette.

Per fuori Torino cercansi: un saldatore elettricista; un fabbro scalista provetto.

Omonimia

Il fotografo Carlo Silva, abitante in via San Donato, N. 2 non ha nulla a che fare con il suo omonimo componente della banda di incalzatori e di ladri, che aveva sede in un villino alla Barriera di Casale, e le cui gesta abbiamo narrate in cronaca alcuni giorni or sono.

Si fa calda preghiera a chi avesse oggetti di vestiario fuori uso, di qualunque genere, di portarli o semplicemente notificarli alla Dama Sacra Donegri, che non sa come provvedere alla necessità di una turba di poveri, in via Nizza, N. 16, Casa S. Salvario.

Seguendo la Cronaca

FIDANZATI!

Per i vostri
Confetti da sposa
Confetti da cresima
Confetti da casa
interpellate la
Ditta LEOPOLDO GROSSO
via Garibaldi 5, ang. via XX Settembre
specializzata in tutta la biancheria.
Merce ottima — Prezzi minimi
Preventivi gratis.

Il primo trasloco di G. AVIGDOR e Figli

dagli attuali locali di vendita al dettaglio in via Maria Vittoria 3, è stato la causa determinante della

grandiosa liquidazione

che da alcune settimane vi si svolge con un successo notevolissimo.

Il pubblico ha giustamente creduto alla serietà dell'attuale liquidazione, la prima... e l'ultima della rinomata Casa quasi centenaria.

Un reale sconto del 20% viene praticato sui prezzi di vendita di tutta la sua merce: scendiletto, pronte, passatoie, tendaggi, tappezzerie, damaschi, velluti, tele seta, cretonne, coperte lana, ecc. E il pubblico ha potuto constatare che si tratta di merce tutta nuova e di recente arrivo.

Chi sta preparando, riordinando o abbellendo la casa, non manchi, nel proprio interesse, di visitare la grandiosa liquidazione dei Magazzini

Avigdor — via Maria Vittoria 3.

Romanticismo 1930

La nuova moda femminile ritorna dunque all'antico: se l'abito corto è ancora l'abito da mattino e sportivo, per il pomeriggio e per la sera la Dea Moda esige l'abito ispirato alle foggie del Direttorio e dell'Impero napoleonico. Rivivranno dunque, nelle sale 1930, le «Merveilleuses», le eleganissime che nel secolo scorso portarono tale moda alla raffinatezza suprema.

Alle nostre signore resta soltanto la scelta del creatore abile che sappia far rivivere modernamente le forme di or sono cent'anni: nessuno può meglio servire le «Merveilleuses 1930» della notissima «Merveilleuse» il cui nome è tutto un programma. Le sue vetrine di via Roma 3 sono in attesa del consueto omaggio di ammirazione da parte delle belle signore torinesi. Internamente, tutte le più interessanti novità.

Volete una bella pelliccia?

e a buon prezzo? Acquistatela

da NOBILI

Piazza Carlo Felice, 10.

L'antica Ditta di fiducia che ha sempre venduto ottime pellicce a prezzi onestissimi. Anche quest'anno da *Nobili* si trova un ricco assortimento di pelliccerie di ultima moda, largamente assortita e sale da soddisfare tutti i gusti e tutte le esigenze.

Le vetrine di Nobili sono molto interessanti: *osservatele.*

I prezzi di Nobili sono molto convenienti: *chiedeteli.*

*La p

ULTIME NOTIZIE

Le salme delle vittime dell'"R. 101,, restituite alla Patria

Le solenni onoranze funebri in terra di Francia, con l'intervento del Presidente del Consiglio - Profluvio di fiori, salve di cannone, voli di aerei - Disposizioni del Governo inglese aspramente criticate dall'opinione pubblica - L'incaglio di uno dei cacciatorpediniere che trasportavano i feretri da Boulogne-sur-Mer a Dower - Una scarpetta di donna tra i rottami del dirigibile

Parigi, 7 notte.

Il supremo omaggio reso dalla Francia alle salme delle vittime della catastrofe dell'R. 101 ha assunto un carattere di eccezionale solennità. Dopo la veglia funebre prolungatasi per tutta la notte, montata da soldati di fanteria, da ex-combattenti e dalle dame della Croce Rossa, nella cappella ardente, stabilita nel Palazzo Municipale di Beauvais, la popolazione era stata ammessa, stamattina alle 8, a sfilare un'ultima volta davanti alle bare, alle quali era stata aggiunta quella contenente il corpo di Ratcliff, morto ieri mattino all'ospedale, in seguito alle ferite riportate. Sfilata lenta e commossa, nel corso della quale gli abitanti, venuti con le braccia cariche di fiori, coprirono addirittura le bare, avvolte ciascuna nella bandiera britannica.

Alle 10 la sfilata venne sospesa. Poco dopo Lord Tyrrel, ambasciatore d'Inghilterra, giungeva in automobile, in grande uniforme, ricevuto, al suo scendere dalla vettura, dal Prefetto dell'Oise, in compagnia del quale si recò ad inchinarsi davanti alle bare, allineate nella camera ardente. Successivamente giunsero il generale Seimond, capo di Stato Maggiore delle forze aeree, sir Wedgewood Benn, sottosegretario di Stato britannico per le Indie, il generale Holt, il colonnello Bond e il signor Montagu, sottosegretario di Stato britannico dell'Aria. Le personalità francesi erano pure giunte: fra esse si notavano il colonnello Audibert, rappresentante il Ministro della Guerra, e l'ammiraglio Levasseur, in rappresentanza del Ministro della Marina.

Alle 10,30 giungevano in automobile il Presidente del Consiglio Tardieu, accompagnato dal Ministro dell'Aria, Laurent Eynac, ricevuto dalle personalità francesi e britanniche. Tardieu e Laurent Eynac si recarono alla loro volta ad inchinarsi davanti alla fila di bare degli eroi dell'R. 101.

Il colonnello sorbo

Alle 11 precise, mentre echeggiava il primo colpo di cannone, sparato da una batteria schierata sulla spianata dell'Hôtel Dieu, e la musica del 51.o fanteria suonava l'inno nazionale inglese, usciva dal Palazzo Municipale il primo dei carri di artiglieria, su cui erano caricate le prime due bare, ricoperte dalla bandiera britannica, e che scomparivano sotto le corone e i mazzi di fiori. Ventiquattro carri, e ciascuno con simile funebre carico, uscirono successivamente, schieratosi nella piazza del Palazzo Municipale. La pioggia cadeva a dirotto, quando si udì un gigantesco rombo di motori: erano le squadriglie di acrobazia da caccia e da bombardamento del 36.o reggimento, dei Bourget, venute a sorvolare il Palazzo Municipale, per rendere alle vittime l'omaggio dell'Aviazione francese.

Il corteo si mise immediatamente in movimento. Dietro un plotone di gendarmi, veniva una squadrone di spahis marocchini; poi la musica del 51.o fanteria, seguita dalla bandiera e dal colonnello, in testa ai tre battaglioni del Reggimento; poi venivano i carri di artiglieria che portavano le bare, fiancheggiati da soldati dell'Aeronautica. Dietro l'ultimo carro, venivano tre degli scampati dalla catastrofe: Leach, Bell e Binge. Leach aveva la testa fasciata, Bell era pallidissimo, e Binge appariva estremamente commosso. Essi procedevano appoggiati l'uno all'altro, e il loro passaggio creò fatti segno alla più simpatica e commossa curiosità. Subito dopo venivano i rappresentanti del Governo britannico, poi il rappresentante del Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Aria francese, le personalità britanniche e francesi, i parlamentari del dipartimento e le associazioni dei combattenti e le delegazioni locali.

L'imbarco sul cacciatorpediniere inglese

Il lunghissimo corteo precedette verso la stazione, passando attraverso le vie, gremite da una folla commossa e raccolta. Giunto alla stazione, mentre i carri di artiglieria si disponevano in lunga fila, le truppe che avevano preso parte al corteo sfilarono, davanti ad esse. Dopo di che le bare vennero trasportate all'interno della stazione: ove aspettava un treno speciale, di nave vellure, mentre preghiere venivano recitate dal reverendo padre Carlew, della chiesa di San Giorgio di Parigi.

Alle 13,15. Il treno speciale, al quale erano stati attaccati due vagoni di prima classe, in cui avevano preso posto, insieme colle personalità ufficiali, i tre scampati dell'R. 101, si metteva in movimento, mentre un distaccamento di fucilieri di Marina rendeva gli onori, e la musica intonava l'inno britannico.

Il treno giunse a Boulogne sur Mer alle 16,23, salutato da una salva di quindici colpi di cannone. I pompieri, mentre le musiche intonavano l'inno reale inglese e la Marsigliese, scaricarono le bare, collocandole a due a due su di una grande gru, che le deponeva sul ponte dei due cacciatorpediniere britannici Tempest e Tribune. Le operazioni di carico durarono circa un'ora.

Poi, l'inno reale inglese e la Marsigliese echeggiarono un'altra volta, mentre fra le salve di artiglieria, i due cacciatorpediniere salpavano per Dover.

Mentre, a Beauvais, si rapellava che si iniziasse la funebre cerimonia, il proprietario di un'autorimessa, certo Rossignol, che estrasse dagli avanzi dell'R. 101 ventisei cadaveri carbonizzati, e fu col suo mezzo, punte delle ossa di un cadavere, sono tutte gonfie, ha narrato ai giornalisti quello che egli aveva deposto ieri davanti alla Commissione d'inchiesta.

«Giunto fra i primi sul luogo della catastrofe, mentre il dirigibile non era che una fiamma immensa, ho subito pensato che sarebbero stati necessari vetture per liberare le vittime. Sono partito per cercarne, perchè ne già assistito, altrove, nei dintorni di Beauvais, alle quattro più grandi catastrofi che la Francia abbia conosciuto, e che tutte sono avvenute in questa regione.

«Eravamo una diecina intorno al dirigibile. E non appena fu possibile lavorare col cannello ossidrico e con le scuri, abbiamo attaccato la cabina principale. Nel salone trovai sei corpi nelle cuccette, due supini e quattro bocconi, e poi altri dieci, a destra e a sinistra. Tra questi si trovava una persona che le fiamme avevano appena colpito, e il corpo che si crede di Lord Thompson; e appariva ancora seduto in una poltrona, avendo a portata di mano un fiammifero e un portacenere di argento, in quel momento i corpi scottavano ancora come fuoco, e non si potevano toccare con le mani; occorreva avvolgersi queste in tela di sacchi bagnata.

«Credo che il dirigibile sia caduto in un fruttelo, perchè un moto lo ha traversato da parte a parte.

«Ho assistito ai tentativi di identificazione delle vittime. Sette poterono essere identificate. Su di una si trovò contro in pelle, il suo libretto di identità, intatto. Per ciò che riguarda Lord Thompson, si è estratto tre due cadaveri.

«Per contro, una cosa è indiscutibile: a bordo è stata raccolta una scarpina di pelle, da donna, con tacco alto, l'ho tenuta nelle mie mani. Ma questo oggetto non doveva continuare, forse, che un'infelicità: perchè nessuna dei quarantasette corpi trasportati ad Allonne pareva di donna».

Nella notte, sotto la pioggia

Londra, 7 notte.

Alle una di stanotte giungevano alla stazione di Victoria i quarantasette feretri che racchiudono i corpi delle vittime del disastro dell'R. 101: un treno speciale ha portandoli a Londra; e mentre telefotismo, membri del Gabinetto, rappresentanti delle autorità militari e civili, una immensa folla, incominciano a radunarsi all'interno e sul piazzale della stazione. Le casse saranno caricate su autocarri, e portate in una cappella mortuaria presso Westminster, dove rimarranno fino a domani.

La decisione, presa dall'autorità, di effettuare questo trasporto di salma quasi alla chetichella, fra strade deserte e nell'oscurità della notte, ha suscitato qui, nel corso della giornata, critiche vivaci e qualche indignato risentimento. La decisione infatti venne comunicata al pubblico proprio nel momento in cui il telegrafo diramava emozionanti narrazioni delle esequie grandiose, indimenticabili, rese alle vittime dell'R. 101 in Francia. Quale tragico contrasto, fra la cerimonia francese e questo sinistro arrivo dei feretri, a notte inoltrata, nella capitale nebbiosa e piovigginosa, e il loro abbandono in un deposito mortuario annesso a un misero corpo di polizia! Che cosa significa questo trasporto, mediante ordinari furgoni, di vittime eroiche, verso una nuda sala, dove di solito vengono trasportate le vittime di accidenti stradali, o corpi di suicidi? Perchè tanto bisogno di oscurità e di solitudine?

Spiegazioni ufficiali

L'emozione si faceva, durante la giornata, così intensa, che il Dicastero dell'Aviazione riteneva, un po' tardi, è vero, opportuno di stramare spiegazioni e giustificare la decisione presa dalle autorità. Le salme eroiche saranno, sì, depositate nella morgue del quartiere di Westminster, ma

«... ciò è stato necessario — dice il comunicato — dal fatto che le autorità non possono interdire ai parenti delle vittime di chiedere l'apertura dei feretri, per un disperato e certamente vano tentativo di identificazione dei loro cari. Il Governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per evitare ai parenti lo straziante spettacolo di corpi arsi dal fuoco e orribilmente mutilati; ma non può, perchè non ne ha il diritto, opporsi alle domande di apertura di feretri. D'altra parte, la legge impone che l'inchiesta giudiziaria venga iniziata per stabilire le cause della morte e registrare i casi di identificazione delle vittime; e anche dinanzi a questa immensa catastrofe nazionale, la legge deve essere rispettata...».

La seduta di domani del Tribunale di inchiesta sarà una pura formalità: si limiterà a prendere atto dell'arrivo delle salme, ed a constatare che la morte dell'equipaggio del dirigibile è stata causata dall'incendio; e registrerà, dato che ciò sia possibile, qualche eventuale identificazione; e rilascerà l'autorizzazione a seppellire i morti. La legge non riconosce casi di eccezione; e perchè essa sia rispettata fino in fondo, anche nelle circostanze eccezionali del momento, le quarantasette casse rimarranno stanotte in un freddo deposito mortuario, dinanzi alla cui porta, ermeticamente chiusa, manteranno la guardia agenti di polizia del vicino Commissariato.

Non era invero possibile immaginare un più tragico ritorno in Patria degli eroi dell'R. 101: e quantunque le simpatie del pubblico vadano tutte, in questo momento di cordoglio, ai parenti dei caduti, è ben comprensibile questa rivolta sentimentale contro un così inopportuno rispetto delle incresciose disposizioni di legge. I Londinesi vedevano stamane riprodotte nei giornali le fotografie della cappella ardente di Beauvais, vedevano i feretri l'uno a fianco dell'altro, coperti di fiori, fra file di soldati, che montavano la guardia; e si sentivano profondamente permeati della triste poesia che aleggiava in quella modesta cappella, ove le bandiere e i ceri ardenti, tra immensi mazzi di fiori, creavano intorno alle vittime non una atmosfera di freddo e tetra ufficialità, ma una atmosfera di calorosa e commossa omaggio di una intera Nazione.

La folla, nonostante l'ora notturna, si avvia in questo momento verso la stazione di Victoria. E dinanzi a migliaia e a migliaia di persone, silenziosa stanotte gli autocarri che trasporteranno i resti dei caduti di Beauvais alla loro prima sosta provvisoria verso la tumulazione definitiva di Cardington. I carri carichi di feretri saranno seguiti da due o tre altri, recanti corone e mazzi di fiori colti nei giardini di Beauvais. Le autorità non hanno però potuto rimanere insensibili all'addolorata protesta del pubblico, ed in serata hanno informato la popolazione, per il tramite dei giornali, che domani notte le salme saranno trasportate in una cappella, dove rimarranno esposte all'omaggio del pubblico fino al momento di riprendere la via alla volta di Cardington. Nessuna decisione è stata presa fino a stasera circa la scelta della cappella, quantunque da tutte le parti si chieda che le salme vengano deposte nella grande abbazia di Westminster. Si è solo deciso di tumulare a Cardington, anche in omaggio a Lord Thompson, il quale, quando venne nominato membro della Camera Alta, scrisse il titolo di Lord Thompson di Cardington, e sir Sefton Brancker, che nei pressi di quella cittadina compì i suoi primi studi.

Maria Ugualitrice

Oggi il comandante Rowbille, della aviazione militare, si è recato a Cardington, per prendere disposizioni sulle cinque di sabato venturo i feretri saranno portati alla minuscola stazione di quella cittadina; e di là verranno trasportati su sei carri alla loro ultima dimora. La tomba sarà scavata a circa duecento metri di distanza dal gigantesco hangar che ospita l'R 100. La signora Ratcliff, vedova del meccanico morto all'ospedale di Beauvais, annunciava ieraera che desidererebbe tanto che i resti di suo marito fossero tumulati nel villaggio natio di Bedford, ma ha aggiunto:

— Se la tomba comune sarà scavata nel recinto dell'aerodromo, il corpo di mio marito deve essere posto a fianco di quelli dei suoi compagni: dopo tutto quello è il posto dove mio marito e i suoi compagni hanno lavorato e penato: e forse meglio che egli non sia separato dalle altre vittime.

Anche se, per un caso impossibile, si riuscisse a identificare il cadavere di lord Thompson, nessuna distinzione verrebbe fatta fra il ministro dell'Aviazione e i suoi compagni di volo. La morte ha abolito gradi, precedenze, diversità di rango sociale.

E' stato intanto nominato la Commissione ufficiale tecnica di inchiesta, ma non si sa se le sue investigazioni verranno compiute separatamente, oppure a fianco di quelle giudiziarie, alle quali spetterà più che altro il determinare se vi siano stati errori colposi o responsabilità personali.

Si apprende intanto che Lord Thompson, pochi istanti prima di abbandonare il suo ufficio al Ministero della Aviazione per recarsi a Cardington e imbarcarsi sull'R. 101», aveva redatto in tutta fretta un brevissimo testamento così concepito:

«Sto partendo alla volta dell'India; e nel caso che qualcosa mi accada, lascio tutto ciò che possiedo a mio fratello, colonnello Ruggero Gordon Thompson».

Egli lasciava, a vero dire, preziosi ricordi personali al fratello, che tanto amava; ma nessuna fortuna. Lord Thompson infatti viveva esclusivamente del suo stipendio di ministro.

Si apprende che il viaggio di Thompson in India aveva un significato politico molto importante. Lord Irving, Vicerè delle Indie, aveva, tempo fa, notificato al Governo la sua ferma intenzione di non chiedere un nuovo periodo di residenza in India al termine di quello prestabilito, e il suo desiderio di tornare tra breve in Inghilterra. Si dice oggi, in base ad informazioni attinte a buona fonte, e del resto non smentite, che MacDonald intendeva offrire a Lord Thompson l'altissima carica di Vicerè delle Indie, in successione di Lord Irving.

Lo sbarco delle salme a Dower

L'arrivo delle vittime dell'R. 101 a Dower è avvenuto ad ora tarda. I feretri sono stati sbarcati dal cacciatorpediniere Tempesta per mezzo delle grandi grues del porto. Il cacciatorpediniere Tribune, che doveva giungere in porto insieme con il Tempesta, si è arenato mentre usciva dal porto di Boulogne; cosicchè il Tempesta ha dovuto fare due volte la traversata per raccogliere i feretri.

La notte era buia e una fitta pioggia cadeva sulla città portuaria. Erano presenti all'arrivo della nave il figlio del Primo Ministro, on. Malcon MacDonald, che rappresentava il padre, obbligato a recarsi alla seduta di apertura del Congresso del partito laburista, in Scozia, il vice-ammiraglio dell'Aria, Lambe, e un gruppo di alti ufficiali dell'Esercito e dell'Aviazione. I feretri sono stati trasferiti a terra dalle immense grues allineate lungo il molo di sbarco, e portati a spalle da soldati della milizia aerea, fino ai furgoni del convoglio ferroviario. Questo era composto di sette vagoni drappeggiati di porpora; e la locomotiva portava, intorno alla ciminiera, una grande corona di alloro.

Poca folla assisteva alla cerimonia, e il treno ripartiva immediatamente alla volta della capitale. Non hanno tuonato cannoni, non hanno echeggiato comandi. La truppa era schierata lungo le banchine. L'oscurità e la pioggia hanno conferito alla scena quell'aspetto di tragica mestizia che assumerà anche la cerimonia che Londra preparà.

Una messa funebre alla cerimonia dei caduti verrà celebrata con grande pompa, venerdì prossimo, nella cattedrale di San Paolo, alla presenza dei membri della Famiglia Reale, dei membri del Governo, delle due Camere e dei rappresentanti di tutte le unità dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.

R. P.

La maggioranza di Brüning resterebbe ancora a trovarsi

Il Partito di Stato si è sfasciato

Berlino, 7, notte.

Dopo avere ricevuto i tedesco-nazionali, all'ultima ora della giornata di ieri, non rimaneva al Cancelliere da ricevere, tra i maggiori partiti, che il centro bavarese; e il rappresentante di questo partito, prelato Leicht, è stato ricevuto oggi. Con ciò il Cancelliere avrebbe esaurito il giro dei partiti, al quali ha esposto i capisaldi del programma finanziario elaborato dal Gabinetto, e i principi ai quali si ispira nel tentativo di salvare il bilancio tedesco, con la continua preghiera di provocare una decisione da parte delle rispettive frazioni, da servire di norma al Governo nel tentativo di formare una maggioranza parlamentare intorno al programma stesso.

Non si sa nessuna comunicazione sui risultati finali di tali conversazioni: mancanza di comunicazioni che dipende però abbastanza della reticenza dei risultati stessi.

La situazione dunque è del tutto sospesa. E il cancelliere Brüning — a quanto si annunzia — si recherà domani a riferire al Presidente Hindenburg. Il Presidente del Reich segue da vicino le vicende politiche e in sostanza, dal giorno dell'avvento del Gabinetto Brüning e dall'assicurazione dell'articolo 48, si può dire che governi lui. C'è molta attesa riguardo a questo colloquio, per una soluzione tranquilla della situazione.

La situazione del Gabinetto non è favorita, poi, da un movimento di frande, che si va accentuando da qualche parte: da parte di destra, per indurre Brüning a fare ritocchi al suo Gabinetto, al fine di evitare che, più o meno presto, gli avvenimenti non ve lo debbano costringere. Si mira soprattutto ai ministri Curtius e Wirth. I due ministri rappresentativi della politica di intesa. Con questi mutamenti, in sostanza, si vorrebbe per ora creare una situazione di politica estera incompromessa, eliminando sopra tutto Curtius, l'erede fedele di Stresemann.

La manovra non ha per iscopo di favorire o preparare, con un primo passo, un avvanto dei nazional-socialisti: non al contrario, forse, di evitarlo, rendendolo superfluo o sgonfiandolo, mettendo il Gabinetto al passo con la coscienza gubbilea, perchè non sia travolto. Il movimento infatti è sapientemente capeggiato dalla Berliner Allgemeine Zeitung, giornale che in questi giorni si è fatto paladino di un appoggio a destra, anche a costo di far fare l'esperimento di governo ai nazional-socialisti, al fine piuttosto di sgonfiarli e logorarli. La manovra non ha però consistenza, sebbene si affermi che perfino una parte del partito popolista, il partito cioè del ministro Curtius, sarebbe disposta a votare a favore di una mozione di sfiducia, limitata ai due ministri presi di mira. Intanto Curtius oggi è stato ricevuto dal Presidente von Hindenburg, il quale ha riferito circa i suoi colloqui ginevrini.

L'ultima novità della giornata è che il partito di Stato fa parlare d'altra volta di sè: ma questa volta è l'ultima: poichè la grande notizia odierna è che questo partito dal ballisimo nome, il quale doveva salvare la Germania, si è definitivamente sfasciato.

G. P.

Lo crisi romeno

L'incarico a Mihalache

Bucarest, 7 notte.

La crisi ministeriale romena, probabilmente, durerà parecchio tempo in seguito al discorso sorto tra Re Carol ed il Presidente del Consiglio dimissionario Maniu, perchè il partito nazionale-zaranista sembra essere compatto dietro al suo capo.

Oggi Re Carol ha consultato i due nazionali-zaranisti Mihalache e Junian, per offrire ad uno di loro l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, ma se Mihalache nè Junian pare vogliano accettare le condizioni poste dal Re di addivenire ad un Governo di coalizione coi partiti dell'opposizione. Re Carol, inoltre, domanda al nuovo Governo di accettare il programma economico delineato dal Ministro del Commercio Manoilescu, suo intimo amico e di ripittare i piani economici del Ministro delle Finanze dimissionario Madgearu che sono quelli ai quali Maniu ha dato la sua approvazione. Sembra che una delle cause principali della crisi sia appunto questo dissenso in merito al programma economico.

Stamattina fra Madgearu e Manoilescu si è venuti a parole allorchè il primo ha rimproverato aspramente al secondo di aver provocato la crisi col suo intrighi di Corte.

All'ultima ora si apprende che Mihalache ha accettato l'incarico offertogli dal Re, di costituire il nuovo Gabinetto.

TEATRI

La stagione lirica al Chiarella

Sono opere di repertorio, nobilissime, tali da soddisfare i diversi gusti delle varie categorie di ascoltatori, saranno rappresentate al Chiarella dell'undici del corrente mese, sabato prossimo, a tutto il novembre. Esse sono la Tosca, il Lohengrin, la Turandot, la Manon di Massenet, il Faust, l'Ernani e l'Otello di Verdi. Appunto l'Ernani desta una particolare curiosità, per essere fra quelle meno rivendicate nel presente «ritorno» del grande melodrammista. Inoltre, non è questo l'anno memorabile dell'Ernani victorhughiano?

Concerterà gli spettacoli e dirigerà l'orchestra (che è quella dell'Eiar), il maestro E. De Vecchi, noto al pubblico torinese per altre stagioni. Anche parecchi cantanti furono già applauditi in altri teatri nostri. Eccone i nomi: abbiamo M. Colombara, F. Da Forno, L. Escribano, E. Latunda, M. Polla Puecher, C. Rota, M. Tarditi, R. Valenti, B. Zamkowa, S. Zawadka. Signori: E. Cantini, V. Guicciardi, G. Lalli, L. Lupano, G. Masini, A. Melandri, L. Milanese, A. Moncelli, E. Parmeggiani, E. Ruggio, L. Sardi, C. Solari, A. Soley, U. Tofanetti, G. Traverso, R. Zanelli.

La Tosca inaugurerà la stagione.

AL CARIGNANO che si riapre venerdì prossimo, avremo alcune rappresentazioni straordinarie del Teatro russo in miniatura «Cosmo» con cui per la prima volta viene in Italia. L'originale compagnia metterà in scena un ricco e vario programma di quadri sincronizzati da danze caratteristiche e da motivi musicali. La direzione del Teatro russo è affidata a Paul Tralitzky e a Gr. Grigoriett.

Tenta di avvelenare l'amata perchè rifiuta di corrispondergli

Intra, 7 notte.

Un grave fatto, che per poco non ha avuto un tragico epilogo, è avvenuto oggi nella vicina frazione di Tapasso. Nel calzaturificio Cucirini lavoravano assieme l'operaio tessitore Paolo Tampellini di anni 22 e la filatrice Angela Franciolli, una formosa e piacente ragazza ventitreenne. Tre anni fa i due giovani avevano contratto una relazione amorosa; relazione che, a quanto risulta, non trovava consenziente la famiglia della ragazza. Ultimamente il Tampellini si era portato dai genitori della Angela per chiedere la mano della figlia. Per tutta risposta si ebbe un secco rifiuto e un invito categorico a troncare ogni rapporto con la giovane. Contrariatissimo l'innamorato si accomiatò pronunciando oscure frasi di minaccia. Dal giorno dopo, il Tampellini notò un improvviso mutamento nel contegno della ragazza. Essa era divenuta fredda, intrattabile e tutte le volte che lo incontrava cercava di scansarlo. Tutto ciò addolorò profondamente il giovane, che, per vedere chiaro nella faccenda, si indusse a fissare un appuntamento alla ragazza. L'Angela non mancò al convegno chiestole dall'amante ma portò con sè l'epistolario della buona relazione amorosa e la fotografia avuta da lui. Supplichevole, pregò, scongiurò disperatamente; tutto fu inutile. La ragazza si irrigidì fermamente decisa ad assecondare i desideri dei genitori nella mente sempre più del giovane allora si fece rapidamente strada il sentimento della vendetta. Sabato scorso egli si recò in una farmacia del luogo dove comperò due pastiglie di sublimato, ma solo ieri verso mezzogiorno mise in atto il suo diabolico proposito. Approfittando di un momentaneo allontanamento della ex-amante dal telaio nel quale lavorava, le sciolse in una piccola bottiglia contenente del vino, di cui la ragazza si sarebbe servita a colazione. Più tardi l'Angela tranguggiando la prima sorsata notò che il vino aveva un sapore disgustoso. Subito fu presa da vomiti e forti dolori viscerali.

Trasportata all'Ospedale le venne immediatamente praticata la lavatura stomacale e questa sera i sanitari l'hanno dichiarata fuori pericolo. Tampelli ni si è costituito ai carabinieri dichiarando esplicitamente di avere avuto intenzione di uccidere l'ex innamorata.

Il falso frate avventuriero

offerse in carcere per altri dieci mesi

Milano, 7 notte.

Con una rapida udienza, si è concluso dinanzi alla XI sezione del nostro Tribunale il processo del falso frate Achille Lampugnano, che, come a suo tempo già pubblicammo, offrendo alla signorina Beatrice Honocore un impiego di cassiera presso un Convento del Piemonte, dove egli si era fatto passare appunto per un religioso, la truffava diecimila lire.

Come è noto, il Lampugnani aveva condotto la Honocore al Convento di Baldissero e, presentandola come la propria consorta, si era fatto accogliere nell'istituto insieme a lei offrendosi di occuparsi della cura spirituale delle signore e signorine ivi ricoverate e raccomandando la sua protetta, che, egli diceva, era scampata al terremoto del Vulture, aggiungendo di non rivelare alla giovane per il momento il loro scopo, perchè era meglio che prima le fosse la conoscenza. Ma non che, dopo pochi giorni, il falso frate riuscì a stringere amicizia con una signorina torinese e con una sua amica, pure alloggiata nel Convento e che riuscì anzi a persuadere di recarsi con lui a Milano in automobile. Il truffatore, infatti, fece scrivere dalla signorina Ilda ai suoi supposti parenti una lettera che diceva tra l'altro: «La ragazze sono pronte. Trovatevi lunedì 11 corrente alle 16 a Baldissero». La ragazza, insospettita, avvertì la superiora, che fece chiamare a sua volta i carabinieri e così la truffa e gli altri raggiri vennero scoperti.

All'udienza, il Lampugnani non ha detto parola, rimettendosi alla deposizione scritta. La Honocore ha confermato rapidamente i fatti. In istruttoria il falso frate aveva dichiarato che a quest'ultima truffa era stato costretto dalla miseria. La sua famiglia non voleva più saperne di lui ed i padri dell'Abbazia di Lerins, di cui era stato fratello (fratello in verità per brevissimo tempo, anche se vero) non l'aiutavano più.

Il processo si è quindi svolto con rapidità ed il Tribunale ha condannato il falso frate a dieci mesi e quindici giorni di reclusione e a 900 lire di multa, assolvendolo dall'accusa di complicità, per non aver commesso il fatto, certo Bruno Frigerio, coinvolto in nella truffa.

Tentano di svaligiare un orefice e sono arrestati

Genova, 7, notte.

L'orefice Giuseppe Cordone, d'anni 55, era intento a riporre i suoi gioielli nel negozio di via Trebisonda 90, quando entravano nel negozio due sconosciuti, col pretesto di vendergli oggetti preziosi. Mentre uno dei due fingeva di cavare dalla tasca i gioielli, il secondo colpiva il Cordone al capo con un corpo contundente. Questi, benchè stordito, trovava la forza di gridare, invocando aiuto, e allora i due fuggivano senza nulla asportare.

Denunciato il fatto la squadra mobile trovava in breve in arresto una trentina di persone. Nella retata si trovavano anche i due furfanti che risposero ai nomi di Ferruccio Moroni, d'anni 25, da Milano, e Mario Fichera, d'anni 18, da Actrale. Essi, che sono impregiudicati, hanno confessato il loro reato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SUSA

A commissario prefettizio di Susa è stato nominato il comm. generale Federico Ferretti, commissario prefettizio della città e membro del Direttorio provinciale.

A mesi due e giorni 25 di reclusione è stato condannato per avere oltraggiato alla propria madre lesioni guaribili entro 20 giorni, recatosi a parlare a minacciato estrarsi con una roncola, certo Giuseppe Miglio, di Giovanni, di Villarfocchiardo.

LA TEMPERATURA

9 ottobre 1930.

I rilievi della Stazione Mardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temp. minima notte dal 8 al 7 + 7

Temp. massima del giorno 7 + 20

La giornata di ieri: sereno, vento.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	24	12	½ coperto	legg. m.
Milano	21	8	¼ »	mosso
Genova	20	15	¼ »	mosso
Venezia	23	10	nuvoloso	mosso
Firenze	22	12	½ coperto	
Ancona	24	15	¼ »	mosso
Bologna	21	15	¼ »	
Napoli	21	18	¼ »	mosso
Torino	21	10	¼ »	mosso
Palermo	27	20	¼ »	legg. m.
Catania	27	15	¼ »	legg. m.
Cagliari	25	17	sereno	mosso
Tripoli	29	20	»	legg. m.
Messina	28	18	nuvoloso	calmo
Trieste	19	11	piovoso	legg. m.
Trento	18	6	sereno	
Fiume	22	13	coperto	legg. m.
Bari	20	12	coperto	legg. m.
San Remo	25	14	sereno	mosso
Bengasi	30	15	½ coperto	legg. m.
Modi	24	12	¼ »	legg. m.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 7, notte.

Il mercato si apre abbastanza attivo. I rami valori, come le General Motors e la Canadian Pacific aprono in leggero rialzo, mentre altri valori segnano lievi ribassi. La Borsa appare quindi irregolare senza caratteristiche precise. L'irregolarità va aumentando durante il corso della seduta, e verso la chiusura la tendenza generale è leggermente al ribasso. Sono stati contrattati nella giornata di oggi circa tre milioni di titoli. Il tasso del denaro è rimasto del 2 %.

Le Obbligazioni italiane sono state particolarmente deboli e hanno perduto alcuni punti. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 3 % 1934	65.75
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	101.50
Id. id. 7 % 1937	96.25
Città di Milano 6,50 % 1952	97.50
Città di Roma 6,50 % 1952	96.50
Fiat 7 % 1946 con warrants	97.25
Id. id. senza warrants	86.75

AZIONI

Pirelli	39 —
Italian Super Power	6 —
American Telephone e Telegraph	256.75
Consolidated Gas Co of New York	101.75
General Electric Company	50.75
General Motors Corporation	38.50
Kennecott Copper Corporation	34 1/8
National e Rieault Company	32 —
New York Central Ry Company	148.50
Radio Corporation	34 1/4
Standard Oil Co. of New Jersey	36.75
Texas Gulf Sulphur Company	35 —
United States Steel Corporation	142.75
Amsterdam, 7 — La giornata odierna è stata poco animata e la tendenza in generale molto irregolare.	

FALLIMENTI

TORINO, 7. — Vinardi dott. Camillo proprietario della ditta Domenico Bellardi e C. fabbrica vermouth e liquori via Sacchi 27; ed. privativa mast. e ruot. giud. delg. cav. Ferrero di S. Martino Carlo; curatore avv. Berardenti Stefano giorno di presentaz. ott. 16, verif. crediti 10 novembre ore 10.30. Bilancio: attivo L. 390.000,00; passivo L. 1.000.000,00. — Amore fratelli, società di fatto e componenti Amore Gio. Battista, Bartolomeo e Luciano, mediatori in vini e liquori, sede propria, ord. 6 corr. giud. deleg. cav. Pinali Domenico; curatore avv. Alberto Maggiorino; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 8 novembre ore 10. Bilancio: attivo L. 56.000; passivo L. 11.000,00. — Antonio Giuseppe, Mosso Ugo, nati e viventi in Vercelli e in proprio, ord. 6 corr. giud. deleg. cav. Pinna di S. Martino Carlo; giorni 30 presentazione titoli, verifica crediti 10 novembre ore 15,30 Bilancio: attivo valori contabili L. 116.000,00; valori di realizzo L. 100.000, passivo L. 225.000,00; curatore avv. rag. Occhietti Giuseppe. — Ebarin Luigi, Assi Gustino, Salame Michele; ord. 6 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

MILANO, Arseta Albanese, apparecchi misuratori, corso Roma, 44; cur. rag. Pampaloni Ancona — Otilio Andreoli, macchetti di carta, corso Roma, 44; cur. rag. Alessandro Fumagalli — Carlo Longoni e Sofia Sampietro, coniugi, negozi diversi, via Lamarmora, 6; cur. rag. Alfredo Cattaneo — Carmen Bizzardi, sartoria, via Benedetto Marcello 2; cur. dott. Luigi Orti — Soc. Anon. Istituto Editoriale Scientifico, viale Romagna, 32 (ad insaputa concordato preventivo); cur. avv. Teramo Bortolo — Soc. Anon. Sede Istituto Editoriale Scientifico, viale Romagna 32 (ad insaputa concordato preventivo); cur. avv. Alberto Maldoni. — DELLUNO Giacomo Gobitta fu Antonio e Antonio Gobitta di Giacomo, ditta; cur. rag. Antonio Zilli. — BENEVENTO Nicola Mercolli di Giuseppe, Cesara di Puglia; cur. avv. Vincenzo Capuano. — BOLZANO Rodolfo Ebenhofer, esercente l'albergo Gonda al Marcello; cur. avv. Ervino Langer. — BRESCIA rag. Carlo Barone, lavorazione metalli; cur. dott. Giuseppe Garzoni — Giovanni Bortoli, manifatture, Chiari; cur. rag. Luigi Brescianini — Rosa Delendi, calzature, Desenzano sul Garda; cur. avv. Pietro Bartoli — Ettore Brighenti, calzature, Lonato (P. F.); comm. giud. rag. Eurico Bonera — Erigo ed Emma Longhena fu Faustino, gia osteria, Castenedolo, (P. F.); comm. giud. rag. Enrico Bonera — BUSTO ARSIZIO, Arnaldo Feldbart, salumeria; cur. rag. Gino Fassini. — CAGLIARI Giuseppe Trogu, calzature; cur. rag. Efisio Costa. — CATANZARO, Luigi Cappuccio, tessuti, Girifalco (P. F.); comm. giud. notar Giuseppe Marchesi. — FORLI' Orfeno Biondi di Pasquale, generi alimentari, vino e granaglie, Cesena (parrocchia Pievesistina); cur. rag. Aldo Lavanni — Carlo Corradini di Pasquale, esercizio caffè, Cattolica; cur. avv. Renato Santini — Giuseppina Joli e Diego Masinari, pensione alberghiera, fruttami; cur. rag. Secondo Bettramelli — Emma Zoffoli e Nino Boetti, coniugi, calzature, Sarsiano di Bagnacavallo; cur. avv. Umberto Bosoni. — GENOVA Alessandro Verzero, officina meccanica, Genova-Rivarolo; cur. rag. Tommaso Galletto — D. B. Pandolfi, pellami; cur. rag. Giuseppe Chiappara — Benedetto Ramoni, cur. rag. Agostino Briasco. — GERACE MARINA: Greco Vincenzo Squillace, orefficeria, Rignano; cur. rag. Girolamo Speziale. — IVREA: Giuseppe de Olmo, già generi alimentari, Locana ed ora residente a Roppolillo; cur. rag. Silvio Leydi — Amedeo Zamana, già in Ivrea ora in Torino; cur. rag. Silvio Leydi. — LECCE Rocco Borgia, Racale; cur. avv. Luigi De Simone. — LUCCA, Clemente Biondetti, Pietrasanta; cur. rag. Mauro Nannini — Pino Muccacci, Tonfano di Pietrasanta; cur. rag. Mario Trivellini — Emanuele Michelidi, cereali, Viareggio; cur. rag. Vittorio Pieraia.

MANTOVA: Zeffiro Dal Comune e Figli, officina meccanica, Suzzara; cur. avv. Alberto De Lorenzi. — Francesco Paladini, Isonzo, Piubega cur. rag. Paolo Ruffini. — MASSA: Bianca Bruchi, esercizio garage, Carrara, cur. avv. Bruno Attuoni. — Nello Fontana, tarsi, cur. avv. Carlo Cocchini — Ippolito

COME FARE PER ESSERE AMMIRATA BALLANDO

PROVATE QUESTO MEZZO FACILE PER FAR ADERIRE LA VOSTRA CIPRIA DURANTE TUTTO IL GIORNO

noncetante il gran vento, il tempo piovoso od il sudore provocato dal golf, dal tennis o dal ballo.

LA CIPRIA PETALIA, la famosa cipria parigina, contiene della spuma di crema mescolata scientificamente, secondo un processo brevettato, colla cipria più fina, aerificata. Un colorito meraviglioso per pochi franchi solamente.

Le polveri compresse Petalia contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il fissatore sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo di differente, di migliore.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Ufficio Pubblicità della STAMPA Italiana, via S. Teresa, n. 1.

Coloro che non intendono far ripetere il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 50 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,60 % (già compresavi del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'UFFICIO PUBBLICITÀ Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate a quello per via postale. Le offerte non affrancate non arranno corso.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIME piccamatrici prima mano e lavoranti linguiste signora cercasi urgentemente. Garcia, corso Siccardi, 20. 55076

ANTENNE medista cerca. Bacchio, Boccardo 14, Borgo Vittoria. 77057

CERCASI cbauffeur meccanico 3.o grado, ammogliato, manutenzione macchine, servizio portineria, cauzione, paga discreta, alloggio. Compiovere referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 159 H, UPI, Torino. 95510

CERDARI abilissima negozio confezioni maglieria, lavoro superiore, interessamento. Scrivere cassetta 92 B, UPI, Torino. 95010

DISEGNATORI tecnici pratici attrezzature cercansi per stabilimento industriale 50 Km. Torino. Scrivere indicando età, pretese, posti occupati, cassetta 158 H, UPI, Torino.

IMPORTANTE Casa noleggio films cerca persona ineccepibile moralità, garantite deposito vingtaire Piemonte, stipendio diario. Scrivere cassetta 214 M, UPI, Torino.

PER prossimo San Martino cercasi famiglia mezzadri per bella cascina pianura cinquecento giornate 20 circa cereali, prati, bestiame. Scrivere cassetta 4 B, UPI, Torino

UOCHE magliaista rettilinee e confezionista. Negozio via Porta Palatina, 19. 77093

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

ABILE giardiniere con moglie desidera occuparsi con particolare. Buone referenze. Scrivere cassetta 7 N, UPI, Torino. 95042

ABILISSIMA vendeuse modisteria, reparto, offresi. Scrivere cassetta 200 H, UPI, Torino.

BIANCHERISTA per signora cerco lavoro in casa. Scrivere cassetta 200 H, UPI, Torino.

CONIUGI senza prole cercano portineria signorile. Scrivere cassetta 120 H, UPI, Torino.

CONTABILE abilissimo offresi impianti, tenuta, revisione e bilanci contabilità. Buon corrispondente italiano e modesto corrispondente inglese e francese. Scrivere referenze. Scrivere cassetta 52 N, UPI, Torino.

DISTINTISSIMA infermiera diplomata, conoscenza lingue, assisterebbe ammalati. Scrivere cassetta 213 M, UPI, Torino. 95210

EX-INDUSTRIALE giovane, discreta, capace mansioni direttive eccezionalmente ottimo decoro esame. Scrivere cassetta 225 M, UPI Torino. 95009

MURATORE diplomato capomastro accetterebbesi presso stabilimento industriale sistemazioni interne oppure una impresa assumerebbe lavori cottimo o piccolo forfait. Scrivere cassetta 13 B, UPI, Torino. 95015

PETTINATRICE offresi gratuitamente scopo acquistare pratica. Scrivere Cassetta 200 B, UPI, Torino. 95042

SARTA per signora, confeziona rimoderna anche in giornata. Colbe, corso Belgio, 52.

VENTITREENNE già commerciante, scuola tecnica, disposto versare cauzione per impiego di fiducia o proseguire carriera commerciale, recasi ovunque. Scrivere cassetta 38 N, UPI, Torino. 77063

10.000 cauzione offre quarantenna per impiego magazziniere, fattorino, custode; garantissimo. Scrivere cassetta 222 M, UPI, Torino. 95207

Società, capitali affari e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COMMERCIALI e drogheria piena popoloso cedesi L. 8000 esclusi mediatori. Scrivere cassetta 35 N, UPI, Torino. 77061

INDUSTRIA avviatissima cerca corrispettivo 75-100.000. Interesse 8 %. Garantito. Scrivere cassetta 102 H, UPI, Torino. 50011

OREFICERIA orologeria centrale cedesi causa morte. Scrivere cassetta 61 N, UPI, Torino. 77060

RIMETTESI avviata impresa trasporti, buona clientela, causa scioglimento società. Scrivere avviso: 134 Bertolino, Pubblicità, Mondovì. 5870

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI dintorni Torino villetta ammobiliata con giardino. Scrivere cassetta 90 N, UPI, Torino. 77049

DUE cassette binelle sei camere cadauna cortile orto Barriera Francia vendo ottime condizioni pagamento. Sardo, via Mercanti, 30. 77019

TERRENO Scalo Valdocco Mq. 1800-700, vendo, Rivolgersi Corlando, corso Cadorna, 60.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi due tre camere centrali moderne. Via Cignaroli, 8. 95075

AFFITTASI alloggi signorili, negozi, magazzini, nuovo grandioso palazzo corso Regina Margherita 100. Visite pomeridiane.

AFFITTASI bellissimi alloggi signorili. Casa nuova, ascensore, Goffredo Casalis, 23 bis.

AFFITTASI Cernaia 10, locali uso negozio, ufficio, alloggi cinque dieci vani, comodità moderne. 76943

AFFITTASI due alloggi signorili 4-5 ambienti liberi subito prezzi convenientissimi presso Porta Nuova, via Saluzzo, 3. 77077

AFFITTASI due camere cantina Mombasiglio, 18. Rivolgersi Peschiera, 2.

AFFITTASI alloggio quattro ambienti centralissimo e villetta venti minuti tram Torino. Scrivere cassetta 101 H, UPI, Torino.

APPARTAMENTO signorile, sette-otto camere bagno, cucina, servizio, termosifone, cercasi subito. Scrivere cassetta uno B, UPI, Torino.

ASSOLUTA convenienza vendonsi due alloggi quattro camere, entrata, bagno, 42.000, 55.000, Principessa Clotilde 25. Altri quattro alloggi tre camere, abitinpegni, corso Principe Oddone 26, L. 25.000-30.000, signorili, termosifone, palchetti, liberi. 95092

GROSSO alloggio centralissimo vuoto o mobiliato, ristrutto completamente a nuovo, due camere, cucina e disimpegni, volando telefono, 225 mensili. Scrivere cassetta 185 M, UPI, Torino. 95204

CERCASI cantina uso magazzino mite affitto, centrale. Scrivere cassetta 192 H, UPI, Torino. 95020

CERCO alloggio vicinanze Portanuova, possibilmente pianterreno, quattro camere, cucina, accessori. Scrivere cassetta 3 N, UPI, Torino. 95003

DISTINTO serio, cerca alloggetto casa signorile, entrata particolare. Offerte dettagliate cassetta 218 M, UPI, Torino. 95209

RIMETTESI alloggetto ammobiliato piano primo; centralissimo; prezzo, affitto minimi. Scrivere cassetta 6 B, UPI, Torino.

VENDO intiero primo piano signorile paraggi monumento Vittorio, composto due appartamenti di cui uno grande libero subito. Scrivere cassetta 102 M, UPI, Torino. 95200

VIA Ospedale 20, grandiosi locali uso ufficio disponibili subito anche mobiliato. 50209

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI due camere ammobiliate via Ascoli, 8, piano 2.o, libero 10 Lire 280.

A serio stabile piedi-a-terra affitto camera, salotto, ingresso indipendente. Scrivere cassetta 68 N, UPI, Torino. 77144

CAMERA signorile ammobiliata convalescenza, legno, termosifone. Alloggetto centrale. Campiello 20 angolo Anime Sturampiglia (corso Telesio). 77147

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gemma (specializzata) compra-vendita gioielleria (ore 8-10 grammo). Vietti, 2. 25047

ABITAZIONE Moderna, Corso Regina Margherita 151 quasi divinpetto Maria Ausiliatrice liquida camere letto millecento, pranzo novecentoventuno, baracchino duemilanovecento, comò centoventia, armadiera duecentoventa, comodini cinquanta, specchiere ottantacinque, letti lastrone centoventi, buffet duecentoventicinque, salaletto duecentoventicinque, tavole allungabili centottantacinque, guardaroba centotrentacinque, reti metalliche quarantacinque. Libreria, scrivanie, sedians, salottini, materassi, crine, lana prezzi concorrenza, costruzione accuratissima, garanzia stagionatura. 94856

ALDO, Piazza Vittorio undici vende materassi lana, crine, brande prezzi imbattibili.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, premi bambini. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 45011

APPROFITTATE prezzi di liquidazione stock poltrone divani pelle. Guidano, Via Goldoni, Corso Siena. 76733

CONVENIENZA fortissima, sicura, visitando subito liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 14. Camere cucine, salotti, poltrone, mobiletti, ecc. Prossima chiusura. Trattasi cedesene convenientemente. 77150

MOBILI ufficio (seitanno) libreria 3x2,80 noce (lunetta sabbiata), macchina lavorazione legno, banchi attrezzati, occhiolina Singer Sezziano. Corso Casale, 130. 77072

PIANOFORTE mezzacoda Steinweg come nuovo, occasione. Scrivere cassetta 182 H, UPI, Torino. 50022

PIANOFORTI, autopiani, armoniums affitto, vendo anche rateatamente lunga scadenza, prezzi rimunerativissimi, specifico ovunque. Bisogno. Corso Vittorio, 50. 24761

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Imparate le lingue alla Scuola Lyale. Istituto Linguistico Moderno. Via Bogino, 2. Telefono 43-810. 7644

CORRISPONDENZA, traduzioni francese, spagnolo, portoghese, italiano, commerciali, letterarie, conversazioni, perfetto francese: metodo pratico. Scrivere cassetta 125 H UPI Torino.

FRANCESE lezioni, conversazioni, preparazione esami bambini. Scrivere cassetta 98 H, UPI, Torino. 95198

INSEGNANTE elementare pensionata, studi universitari, lingue, impartisce lezioni accuratissime. Scrivere cassetta 145 B UPI Torino.

PIANOFORTE insegna principianti signorina diplomata. Lezioni disciplinari lire 10. Scrivere cassetta 182 M, UPI, Torino. 95506

Delizia artistica e meraviglia scientifica

IL RADIO-GRAMMOFONO
"La Voce del Padrone"
non è uno dei soliti apparecchi, ma qualche cosa di più e di meglio.

La riproduzione è perfetta: la parte tecnica è una vera meraviglia scientifica con applicazioni di principi assolutamente nuovi.

Audizioni e cataloghi gratis presso i nostri Rivenditori autorizzati e nei ns. Negozi.

Soc. An. Nazionale del
"GRAMMOFONO,,
MILANO - Gall. Vitt. Em. 39 (lato Tommaso Grossi)
NAPOLI - Via Roma 266-269 Piazza Funicolare Centrale
ROMA - Via Tritone 89 (unico)
TORINO - Via Pietro Micca 4

"LA VOCE DEL PADRONE"

Una purga che costa meno di 23 centesimi.

Una scatola di Euchessina costa L. 3,60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino. Ogni purga costa dunque meno di 23 centesimi. E diciamo purga per intendersi. Perchè l'Euchessina non è una purga fastidiosa, disgustosa, pericolosa come tante altre, ma è una dolce pastiglia purgativa.

Provatela questa sera andando a letto. Siccome tutti han bisogno di sveltire ogni tanto l'intestino, la prova non potrà farvi che del bene.

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico fabbricante in tutto il mondo

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO

Avete notato signori albergatori che bell' effetto fa su una tavola apparecchiata l' elegante e rossa bottiglia della Cirio Tomato Ketchup? Sembra il cardinale della mensa; è un vero trionfo. da tavola, vien voglia di mangiare soltanto a vederla. Con questa salsa aumenta l' appetito, aumenta il prestigio della vostra cucina

Non c'è bisogno di interprete nel vostro albergo, perchè la Cirio Tomato Ketchup è saporita per tutte le lingue. La rossa salsa principesca esce dalla bottiglia come la lava dal cratere d'un vulcano, ma essa non distrugge, essa crea la felicità della tavola

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO

Reumatismi
Gotta
Dolori

Acne, Eczemi
Eczemi
Varici
Ulcere
Flebiti

Donne martirizzate dal Sangue

Il dolore è il declino degli artritici. Dolori acuti delle nevralgie; torture della gotta e del reumatismo; sofferenze fisiche e morali delle malattie della pelle; supplizi delle varici, flebiti, ulcere varicose; dolori lancinanti cerebrali; mali periodici delle donne; tutte queste lamentevoli miserie, cagionate dai vizi del sangue fanno della vita un vero martirio. Ma l'artritismo è infine vinto, grazie al Dépuratif Richelet, «rettificatore» del sangue per eccellenza, universalmente consigliato dagli specialisti più stimati. Il Dépuratif Richelet trionfa dei dolori più antichi, chiude le lesioni cutanee, cancella ogni traccia delle malattie della pelle, libera per sempre l'organismo dalle terribili tossine che lo avvelenano.

In vendita in tutte le buone Farmacie. Laboratorio L. RICHELET, di Sedan, 0, r. de Bellort, Bayonne (Francia).

Comune di Scalenghe

A tutto il 30 Novembre è aperto il concorso al posto di **levatrice condotta**. Per informazioni rivolgersi alla segreteria comunale. (5866

ISTITUTO di sana OPOTERAPICHE
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore 9-12. Dottor LATTES Via Principe Amedeo, 12.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (78)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

I due compagni non sapevano chi fosse colui ch'egli aveva attirato nelranello...

Prudentemente il caporione aveva loro spiegato solennemente che si trattava d'una misura di sicurezza personale, perchè quel brav'uomo la sapeva troppo lunga su certa cosa...

Con movimento brutale Flosc afferrò la valigetta che Rosenmark aveva abbandonata sulla poltrona quando era caduto a terra, abbattuto dal torpore.

L'aprì rapidamente e nei suoi occhi passò un lampo di gioia.

Finalmente! Non aveva perduto il suo tempo!

Con furia febbrile si cacciò nelle tasche i preziosi gioielli, la collana di brillanti e quella di perle, gli anelli, i braccialetti, le spille, non lasciando nella borsetta che qualche oggetto di poco pregio e un diadema di rubini, che sarebbe stato troppo difficile da smerciare.

Udì dei passi, e riposta la valigetta dove l'aveva presa, andò incontro ai suoi complici.

Fiuse di averli stimati fuori della caverna e fece loro segno di non entrare ancora...

— Ho aperto la porta perchè i vapori se ne vadano un po' — disse loro. — Restiamo ancora un momento qui...

— Hai ragione... Non è il caso che ci addormentiamo tutti e tre accanto al vecchio! — mormorò uno dei domestici.

E insieme sogghignarono.

Dopo qualche minuto Flosch ordinò:

— Andiamo!

— Trasportiamo il «bagaglio»? — chiese scherzosamente uno dei due figuri.

— Non prima di aver guardato ciò che contengono le sue tasche! — rispose il capo.

Rapidamente, Flosch aprì la giacca del disgraziato, lo frugò e tirò fuori un portafogli, che gettò a volo ai compagni.

— Contanti — esclamò.

— Tremila...

— Per voi!...

— E là dentro?... — domandarono i due, designando la valigetta.

— Là dentro — rispose Flosch, prendendo un aspetto preoccupato — temo ci sia della roba piuttosto difficile da vendere...

Aprì lentamente la borsetta e fece vedere ai due miserabili il magnifico diadema di rubini.

Tutti e tre fecero una smorfia di sprezzo.

— Troppo pericoloso per noi! — bronciò il più eloquente.

E dopo un silenzio, aggiunse:

— E' per questa bazzecola che hai fatto il colpo?

Flosch ebbe qualche colpo di tosse.

— Se posso ricavarne ventimila franchi sarà già un miracolo! E bisognerà che vada a Londra. Vi ho detto la verità... Quell'imbecille mi dava noia... Ma io sono lesto di torno... Bando alle chiacchiere ora... Andiamo!...

Gettò la valigetta da una parte, come un oggetto senza importanza, e preso alle spalle il corpo inerte di Rosenmark, fece segno ad uno degli uomini di precederlo per i piedi.

L'altro li precedeva, tenendo in mano, un po' in alto, una lampadina tascabile, che illuminava la strada.

Attraverso un dedalo di corridoi e di stanze vuote, ritornarono nella sala dei cavalieri.

Colà, quegli che guidava la marcia aprì una portiglina chiusa da massicce sbarre di ferro, quasi nascosta dietro ad una colonna. Furono colpiti al viso da una folata d'aria umida e più fredda ancora di quella che soffiava attraverso le pietre sconnesse della vecchia costruzione.

Apparve un corridoio stretto... Era il cammino medesimo lungo il quale il caso aveva condotto Andrea Pertille quando, per la prima volta, era penetrato nell'allucinante dimora ove Lady Ellen Gregory riuscitava i peggiori intrighi d'una epoca di follia.

Ma arrivati al crocicchio del sotterraneo, dove il giornalista si era trovato giungendo dal di fuori, i tre uomini che trascinavano la massa inerte lanciarono una specie di cunicolo, appena largo abbastanza da passarci ad uno ad uno.

Questo passaggio scendeva più rapidamente di quello che portava alla sala dei cavalieri.

La debole luce della lampada malferma portata da colui che apriva la marcia, rischiarava di tratto in tratto enormi pietre, dove l'umidità aveva formato lunghe stalattiti.

Flosch ed il suo compagno procedevano faticosamente col peso dell'uomo addormentato.

— Se lo lasciassimo qui! — propose l'aiutante.

— No — rispose Flosch brutalmente. — quando ci si prende l'incarico di fare una cosa, non bisogna lasciarla a mezzo!

Continuarono la loro strada, ansanti sotto il fardello, mentre il sudore imperlava loro la fronte, anche se il freddo diveniva quasi glaciale, man mano che procedevano in quei sotterranei.

— Attenzione — li avvertì la guida — vi sono dei gradini...

Infatti cominciava una scala stretta e sdrucciolevole, che scendeva vertiginosamente in un abisso tenebroso.

— Trenta! — mormorò macchinalmente Flosch, che il avevo contati quando avevano preparato il colpo, otto giorni innanzi.

In fondo alla scala s'allineavano delle nicchie nelle pareti, che certamente erano state fatte ad uso di prigione da Aymerigot Marchez, quando non uccideva immediatamente i disgraziati caduti fra le sue mani.

— Ci siamo, a momenti! — mormorò l'uomo che reggeva Rosenmark per i piedi.

— Sì, ma ora siamo proprio all'ostacolo più duro — rispose Flosch.

Posero a terra, per riposare, il corpo inanimato.

La lampada rischiarava i loro visi livido.

Quell'assassinio orribile e vile, quella morte spaventevole nella notte misteriosa, nell'orrore, nell'incubo d'una dimora maledetta, impressionava, loro malgrado, quei loschi figuri.

Flosch fu il primo a riprendersi.

Fece una smorfia, che voleva essere una risata gioviale, e disse:

— Su, dobbiamo finirla!

Presero la scala sinistra.

Non avevano certo immaginato il martirio di quella discesa interminabile, fra le mura trasudanti, che parevano chiudersi su di loro, in un'atmosfera irrespirabile, dove l'aria non era mai stata rinnovata, altrimenti avrebbero forse rinunciato all'impresa estenuante.

Dieci volte andarono a rischio di rompersi il collo, scivolando sui gradini viscidosi.

Ad un certo punto il corpo del misero Rosenmark sfuggì loro di mano e rotolò, senza che l'urto sulle pietre aguzze strappasse un gemito dalle sue labbra.

La ripresero come un carico sotto il quale si soccombe.

Impiegarono una mezz'ora a scendere i trenta scalini.

In basso vi era un corridoio molto più largo, che doveva essere ad una profondità immensa al disotto del castello, perchè la volta che era al disopra delle loro teste non s'imperlava più dei grossoni cristallini.

Il buio in tutto vi regnò dalle buche scavate nelle più fitte tenebre.

Erano le segrete del castello...

— Dove lo gettiamo? — chiese quegli che aiutava Flosch a portare il gioielliere.

— Nella prima. Non vale la pena di andar più lontano.

Arrivarono alla prima fossa oscura.

Dovettero scendere ancora degli scalini.

Poi, alla luce incerta della lampada apparve l'apertura lugubre d'una tomba.

Flosch ed il suo complice fecero un ultimo sforzo per spingere l'uomo inerte sulla buca che spalancava la sua nera bocca voraca.

Si sentì un rumore sordo di massa che precipita: le segrete del Castello dei Fantasmi Viventi avevano inghiottito a loro preda.

FINE DELLA PARTE TERZA

(Continua)